

Crociera 2012

Per ricordare, per non dimenticare, per navigare ad occhi aperti

00-barbini

19 maggio-partenza da Muggia

Domenica sera, 24.00

E così siamo partiti, dopo una sofferta preparazione della barca che ha visto la mia pazienza dover accettare una serie di accadimenti, ad onor del vero inaccettabili a priori, in merito ai lavori programmati per il rimessaggio invernale.

Ma di questo scriverò a parte, perché l'importante è che sabato sera alle 20.....abbiamo lasciato gli ormeggi da Muggia, con i serbatoi pieni e con la speranza di anticipare lo scirocco previsto per questi giorni sull'alto Adriatico.

È stata una corsa contro il tempo, e ce l'abbiamo fatta: stasera siamo ormeggiati alla fonda a Birbini, in zona Incoronate, ed abbiamo già percorso un terzo del tragitto senza incontrare problemi.

La barca fila leggera, anche se un po' appoppata (i carichi ed i serbatoi ...) e dopo aver fatto alle 11 documenti di entrata in Croazia a Lussino senza perdere tempo (non c'era nessuno) abbiamo proseguito cercando un rifugio sicuro contro il maltempo atteso per questa notte.

Sabato è imbarcato l'equipaggio che mi accompagnerà fino a Corfu, con l'aggiunta di Franco M. che anziché raggiungermi a Corfu è arrivato a Monfalcone.

Assieme a lui c'è Giancarlo. Alla partenza ci hanno raggiunto Franco ed Emi per salutarci, portandoci due sorprese graditissime: le magliette "marchiate" con la Ψ e con la scritta SOUND OF SILENCE e una play list di canzoni che già ci stanno facendo compagnia.

La scelta della Ψ (psi) fatta da Franco è la seguente

Ψ

Questa è una **psi**

Più precisamente **la penultima lettera dell'alfabeto greco.**

Io la trovo bellissima. Essenziale nella forma, quasi austera, eppure così evocativa.

Portatrice di tante suggestioni in una sola.

Sa di salsedine, come il tridente di Poseidone, Dio del mare.

Echeggia il suono antico di una lira melodica

E' avvincente come misterioso mito del Santo Graal che sembra svelare i suoi contorni

Si libra leggera come un paio d'ali. Ma non quelle vanitose ed insolenti di una farfalla variopinta. Bensì quelle sobrie e tenaci di una libellula.

Ψ è l'iniziale di una parola greca che mi sta molto a cuore, "ψυχη" (si legge "psiuchè") significa *anima soffio vitale*.

E così la Ψ diventerà il simbolo del *sound of silence*.

01-Paxos

28 maggio

Siamo partiti stamane da Corfu per la seconda tappa ... il giro del Peloponneso.

A bordo gli amici Renzo, Franco e Riccardo P., l'amico ve-lista.

Beh, nella prima tappa sono già avvenute alcune disavventure che sono raccontate a parte, e mi avevano un po' amareggiato, ma la partenza è stata super e mi ha tirato su il morale.. Un vento da NW, che dovrebbe accompagnarci per tutta la settimana, ha iniziato subito a soffiare fuori da Guvia, sotto la rocca di Corfu, e ci ha spinto a Paxos senza interruzione, facendoci raggiungere punte di oltre 8 nodi. Ad un certo momento abbiamo dovuto togliere il gennaker e poi l'olimpico, e con una sola mano di terzaroli, vento al traverso a 18 nodi, abbiamo raggiunto punte di 8 nodi...una pacchia...

La situazione in Grecia non sembra preoccupare molto i greci: continuano a non lavorare dal sabato pomeriggio al lunedì, (altro che la cura Monti) , e non trovi un negozio ne supermercato aperto neppure a pagare oro.

E poi dicono che non c'è lavoro.....

Turismo ce n'è, già adesso le barche charter sono occupate e dove siamo ora noi in baia, a Manganisi a Paxos, ci sono 9 barche.

A Corfu lungo l'explanade la sera dopo le 20 non si cammina da quanta gente c'è, ed i bar sono pieni di consumatori: non mancano le moto di grossa cilindrata ferme nella piazzetta.

Il gasolio costa 1,650€ al litro e quindi.. ...evviva la crisi....

Ah, i supermercati stamane erano abbastanza frequentati, ed i prezzi rispetto all'anno scorso mi sono sembrati aumentati mediamente del 5%.

Vedremo lungo la seconda tappa cosa succede.

2-Itaca

30 maggio

Siamo partiti alle 9.30 da Itaca diretti a Zante. Eravamo arrivati ieri sera dopo aver cercato di andare a Kion, dove ci sono i 3 mulini, ma abbiamo dovuto rinunciare perché porto, antiporto e baia erano pieni di imbarcazioni a vela, charter e non. Ci siamo quindi diretti a Vathi, città principale dell'isola, ed anche qui tutti i moli erano occupati, barche da charter e non, oltre ad una decina alla fonda, alcune delle quali italiane.

Abbiamo dovuto ormeggiare dopo il pontile dei traghetti, di poppa, filando l'ancora, e dopo di noi sono arrivate altre 3 barche a vela ed un catamarano.

La prima considerazione, dopo Corfu, è che la crisi tanto paventata non si sente per nulla, né in Grecia ne sembra in Europa, perché se tanto mi da tanto (porti e marine pieni, turisti da tutta Europa, navi da crociera che intasano le isole, imbarcazioni a vela inglesi e francesi) significa che soldi ne girano, per quanti sconti abbiano fatto... a fine maggio...

Dopo cena (abbiamo cenato a bordo con orecchiette saltate nei fiori di cavolo saltati nelle acciughe saltate nell'aglio saltato nell'olio, il tutto reso saporito dal peperoncino e condito con vino bianco fresco di creta) abbiamo fatto 2 passi in centro, ed abbiamo contato almeno una sessantina di persone che cenavano nelle taverne, il che conferma che la crisi evidentemente ha molte facce.

Si lamenteranno i dipendenti statali greci che scioperano, ma il privato se vuole lavorare con il turismo non sente certo la crisi.

Beh, considerazioni a parte di natura economica, pur dispiacendomi delle notizie dall'Italia sui terremoti, devo dire che qui si sta bene.

Sole, temperatura quasi estiva, mare e cielo da cartolina greca, compagnia a bordo di professionisti della vela, una barchetta piacevole da abitare, ...e vai.....in questo giro attorno al Peloponneso.

Stamattina abbiamo fatto la spesa, ed oltre al pane e dolcetti greci presi nella famosa pasticceria in centro, abbiamo trovato la feta di Cefalonia e le sardine: stasera zuppa di sarde alla mf, grazie anche allo zafferano trovato in un negozietto gestito da un ex-marittimo che parlava italiano.

Ora siamo a motore, e ne abbiamo approfittato per passare un po' gli acciai più sporchi con la pasta della 3M. e non è stato necessario ricorrere al decappante.

Sapete cos'è? Un prodotto da urlo che mi ha fatto conoscere Graziano, il mio riferimento tecnico, lo specialista che lavorava da Serigi e 20 anni fa ha partecipato alla costruzione della mia barca (sa tutto di lei...) ed ora è responsabile del collaudo dei motoscafi della Montecarlo che costruiscono a Monfalcone.

Un prodotto al gel, da dare con attenzione con un piccolo pennello sugli acciai macchiati di ruggine, benissimo anche sulle sartie e stralli, si lascia agire 10 minuti, poi si ripassa con acqua ed un panno, e l'acciaio torna a risplendere.

La pillola di oggi l'ho data..

3-zante

31 maggio

Zante è proprio una bella isola. Arriviamo con un maestrale teso, che si calmerà verso sera, ed un cielo del colore del mare fino dentro al porto.

Una manovra ben fatta, un'assistenza e gentilezza che mai avevo ricevuto da autorità portuale prima d'ora, tantomeno in Grecia, ci fanno sentire a casa nostra.

L'addetto ci chiede il Transit log, compila i documenti di transito, ci chiede 30€ per la sosta compresa corrente, 25€ per ricaricare i serbatoi di acqua buona e potabile (a corfu abbiamo sbagliato a prendere quella della banchina, salmastra, anche dopo la depurazione..), e poi a spasso per la cittadina.

Sul molo ci sono solo barche proprietarie, nessun charter, finalmente, e nessun italiano. La differenza fra le due classi (ah ah) di naviganti si era notata già all'arrivo quando due persone si erano affrettate a venire a prenderci le cime a terra.

Lo stile del paese è quasi arabo, tant'è che i campanili delle chiese ortodosse sembrano da lontano dei minareti. Poche case hanno il tetto, molte solo la terrazza, e comunque molto verde, sui viali e anche lungo le strade. Nei vicoli pendono dall'alto le buganville, e ce n'era una anche di gialla, finora vista prima solo in Cile.

Abbiamo visitato la cattedrale dell'isola, con all'interno le immagini di san giacinto, e molte raffigurazioni della guerra e relative stragi fra cattolici ortodossi e turchi, che da queste parti devono averne combinate delle belle (Otranto docet). Tutto sommato poca gente in giro, molti negozi di scarpe, molte ragazze, molti ristoranti vuoti. D'estate però deve esserci molto turismo,

perché il porto che si sviluppa ad U, e relativa banchina, dove al posto delle bitte c'è una grossa catena, riserva moltissimi posti.

La sera l'amico Renzo, finalmente ha potuto gustare la mia zuppa di sardine, pesce che avevamo comperato fresco la mattina ad Itaca. Pensate che lui teneva ad Aprilia Marittima un'Alpa 34 come la mia, mitico Krianni, ed era un rivale accanito nelle regate di "quartiere", ma dopo averla venduta nel 2001 ci eravamo persi di vista: quando dopo 10 anni l'ho incontrato da Paolo, la prima cosa che mi ha detto non è stata "che piacere vederti, da tanto ti cercavo ma non ho mai avuto tue notizie", bensì: "< sai che ho perso la tua ricetta della zuppa di sardine, bisogna che me la ridai...>".

Dose per 4: Aglio abbondante, 2 cipolle, 3 carote, timo ed aromi miei, alloro, pomodoro 2 vasetti, acciuga mezzo vasetto, 6 patate, sale, peperoncino, acqua 15dl, 2 kg di sardine senza testa zafferano, e ...buon appetito.

Non potevano mancare i dolcetti greci, al miele e mandorle e pistacchi, ed alla fine è stata una gustosa serata.

Stamattina partenza con calma verso le Strofadi, dove pensiamo di fermarci alla fonda anche la notte.

Appena lasciata la banchina un attimo di apprensione che potrebbe trasformarsi in problema: gli strumenti non funzionano, il GPS non riceve, ma peggio nessuno degli strumenti di governo da segno di vita: mancano corrente e segnale, anche al pilota.

Il quadro centrale dava corrente, strumenti accesi ma senza il punto fornito dal GPS. È vero che si può navigare anche senza, ma non sarebbe molto igienico.

Lasciamo Franco al timone e scendo con Renzo: tester in mano, apriamo il quadro, ma tutto sembra in ordine: fusibili ok, e non avevamo preso mare che potesse giustificare qualche assestamento.

I tre interruttori: GPS, elettronica autohelm e pilota automatico hanno una numerazione che si ritrova nel circuito all'interno del quadro, e Renzo comincia a vedere se arriva corrente.

In corrispondenza del n° 18, toccando le viti, vedo che ricompare il punto fornito dal GPS, e tutto si risolve: forse una vite allentata, forse un contatto, comunque tiro un sospiro di sollievo.

Avevo già in mano il cellulare per chiedere consiglio sul da farsi a Fredy, in Italia, ma per fortuna non ce n'è stato bisogno.

Eravamo ancora appena fuori dal porto, e quindi impostiamo con piacere rinnovato la rotta verso sud ed iniziamo il trasferimento verso la nuova meta.

Ieri sera avevo preparato le carte, studiato il posto, individuato nella baia di Ormos Tavernas il possibile sito ove dar fondo, al riparo de venti da nord, ricevuto i grib, e quindi ..avanti tutta, sperando di avere un po' di vento oltre al sole che si annuncia estivo.

Salutiamo Zante, ammirando le colline verdeggianti declinare verso il mare, le villette immerse nel verde, e mi sovengono due ricordi:

Alessandro, detto Bubi, che da sempre ricerca una casetta in un'isoletta della Grecia, magari nel Pelonneso, sul mare, dove potersi rinfrancare dalle fatiche della vita, suonando al pianoforte la musica del mare, accompagnato dalla "me la dia" delle onde e dal profumo del vento. Ne abbiamo parlato spesso, addirittura si era cercato in internet, e magari qualcosa di percorribile era emerso, ma nulla di fatto si era perpetrato.

Ora, rivedendo l'isola in un momento politico magari favorevole per chi ha due soldi da parte, e considerato che qui la vita non costa molto, non sarebbe male rivedere certi sogni....

Franco, detto Mimi perché a bordo fa il caffè come Don Mimi, di Torre del greco, cioè eccellente, con una tecnica che assicura una crema che fa venire l'acquolina in bocca solo a pensarla, mi raccontava che con la moglie era venuto a fare una settimana a Zante, e ne era rimasto entusiasta, tant'è che l'isola è rimasta una delle sue mete preferite, oltre al soggiorno sul soundofsilence.

Ho detto agli amici che sono con me, raccontando questi episodi, che anche a me piacerebbe avere una casetta sul mare, ma per il momento il piacere di navigare è ancora preponderante e prevalente.

Magari quando sarò più vecchio, dopo i 75 anni, potrebbe essere un obiettivo da realizzare...chissà....

4-strofadi

1 giugno

E così oggi abbiamo pescato il primo tonnetto. La grande disponibilità dell'amico Paolo Brunello per procurarmi tutta l'attrezzatura da pesca, al quale va tutta la mia gratitudine ed augurio di una proficua pesca per quest'estate, ha dato i suoi primi frutti



Oggi, nel trasferimento alle Strofadi, meta desiderata ma mai certa da poter raggiungere per il punto in cui si trovano (in mezzo all'ionio e distanti 30 miglia dalla costa più vicina altroché di difficile ed insicuro ormeggio alla fonda per la pressoché costante presenza di venti da NW o SE), abbiamo pescato il primo tonnetto, un'ala lunga di circa 10 kg, che tranquillo se n'è venuto a bordo senza fare capricci. Stavamo mangiando quando è partito il cicalino: increduli ma speranzosi abbiamo messo via i piatti ed abbiamo iniziato le grandi manovre: franco lo specialista al mulinello. L'ho bardato con la cintura di "castità", occhiali da stupro per ipnotizzare il pesce, cara (termine spagnolo che non ha traduzione in italiano) da immortalare al momento della cattura, cappellino rosso riposante ma eccitante per garantire l'ombra alla parte pensante del cervello, posizione da "punta" concentrata sull'obiettivo: catturare la preda.

Raffio sguainato, guadino a terra, bimini chiuso per assicurare libertà di movimento sulla poppa, in piedi sul giardinetto con la spada sguainata, pardon la canna in mano, franco sembrava un guerriero pronto a sostenere l'attacco del nemico.

Sarà un tonno? E se fosse una ricciola?...ma non fa forza, non sento le testate, non sarà invece un sacchetto di plastica od un piccolo pesce? Addirittura mi viene incontro...? Attacco il motore per tenere il contatto di poppa, faccio riavvolgere il fiocco, e intanto franco continua a riavvolgere la lenza sul mulinello.

Del domani non c'è certezza, come di ciò che può essersi attaccato all'esca artificiale, un rapala rosso da far venire l'acquolina in bocca: ma "avremo pescato qualcosa"? e con questa domanda sospesa che ci facciamo aspettiamo che Franco ci fornisca la risposta.

Finalmente compare a dritta di poppa una macchia argentea, un metro sotto acqua, che guizza veloce di qua e di là nell'arco concesso dalla corta lenza. Sembra una bella preda, subito si pensa ad un tonno, grande, ma come evitare che si stacchi dall'amo e soprattutto come catturarla? La poppa è alta sull'acqua, ed anche se è vero che abbiamo un guadino molto grande e lungo, tirarlo su con la

canna non sembra un'impresa facile. Ad un certo momento , nella concitazione dovuta all'emozione e all'inesperienza (nessuno di noi aveva mai pescato prima una preda così grossa), il pesce comincia a reagire e cerca di inabissarsi, spostandosi sotto la poppa: bisogna prenderla con il raffio prima che scappi, grida franco, perché se va sotto l'elica lo perdiamo.

Il raffio era lì ad un metro da me, con la coda dell'occhio vedo che il tonno mi sta venendo incontro, metto il pilota automatico, prendo il raffio lungo due metri con un uncino appuntito da far paura, mi sporgo a poppa per vedere dov'è la preda e con un colpo ben assestato lo infilzo all'altezza delle branche trapassandolo da parte a parte.

È stato un attimo, mi sono sentito come sul Pequod, dove Melville ha proiettato con le sue parole nello schermo del nostro cervello la scena del capitano Hackab che si scagliava contro Moby Dick. Il gesto mi è venuto spontaneo....zac, al primo colpo , come se lo avessi sempre fatto. L'uncino è entrato nel corpo del nemico come un.... raffio nel tonno, e tutto è finito in un attimo. L'acqua si è fatta rossa, il tonno si è immobilizzato con il "ferro" nel corpo, e sotto la mia mano ho sentito la sua vita sfuggire... senza reagire: due colpi di coda a nulla più: avevo vinto io.

A questo punto è entrato in scena Rick con il guadino spalancato, lo ha preso da sotto e tutto è finito.

Renzo alla cinepresa immortalava tutto, noi tre a tenere la preda che non poteva più scappare: Franco il vero artefice della pesca miracolosa con la canna in mano, Rick con il guadino ed io con il raffio.

Per la foto ricordo abbiamo quindi spostato la preda sulla fiancata di dritta, dove è iniziata la fase di recupero.

Con il raffio ho alzato il tonno che è finalmente apparso in tutta la sua grandezza: un'ala lunga, luccicante, che ha subito sporcato coperta e fiancata di sangue.

Ho pensato che era inutile metterlo a bordo in quello stato, e quindi gli abbiamo messo una cima sulla coda per tenerlo sollevato, e tenendolo solo per il raffio lo abbiamo liberato prima dall'esca, e poi dal guadino, ed alzandolo ed abbassandolo sull'acqua l'ho dissanguato.

Quindi, infilandogli la testa in un secchio grande lo abbiamo issato i coperta , ho preso un coltello che avevo comperato a Verona solo e proprio per filettare il pesce, ed ho iniziato a pulirlo per poi tagliarlo a filetti.

Ho una certa esperienza nel curare il pesce, perchè a casa e quando c'è da farlo è sempre un'attività che mi piace e compete, e quindi conosco un po' le nervature del corpo del pesce. Ho praticato quattro tagli , uno lungo la pancia, due sopra la branchie, ed uno forte in profondità sotto...il collo, per rompere la spina dorsale , e la testa mi è rimasta in mano.

Ho allora immerso la mano dentro la pancia del tonno, nelle viscere ancora calde, per togliere subito le interiora e lasciare la carne il più pulita possibile per poterla sfilettare meglio e poi mangiarla cruda. Mi è subito venuta in mente la scena di un film sui Maya quando il sacerdote dopo aver mozzato la testa dei nemici sul ceppo dell'altare sacrificale , tagliava il petto per togliere il cuore ancora palpitante e mangiarlo crudo.....ho provato una sensazione strana, scivolare con la mano dentro al corpo di una bestia appena uccisa non mi era mai capitato, ma è stato quasi piacevole e soprattutto semplice.

Ho tagliato alcune fettine di polpa chiara, l'ho messa in bocca quasi senza accorgermene, con un gesto meccanico, e me la sono gustata, imitato anche dagli altri: sapori che non provavo dal viaggio in Polinesia, dove questo rito era la norma

Il resto è ...noia, come dice Califano.

Sempre tenendo il tronco del tonno per la coda l'ho re-immerso in mare per pulirlo ben bene finché è rimasto esente da tracce di sangue, ed allora l'ho ripreso a bordo, diviso in 2 metà, quindi in due quarti e dentro al secchio per non sporcare l'ho portato in ..cucina. ne ho ricavato alcuni filetti, togliendo tutta la polpa rossa e mantenendo solo la parte nobile del tonno, che ho poi messo in sacchetti e riposto nel frigo. La sera lo abbiamo festeggiato, un po' saltandolo in padella con aglio peperoncino e un po' di soia, e un bel po' preparandolo alla polinesiana, poisson crue.



5-capo matapan

2/3 giugno - Pilos

3 giugno - Porto kajo

E così siamo arrivati a capo matapan, il mitico e temuto promontorio che separa lo Ionio dall'Egeo. In effetti non è proprio così, perché la linea di demarcazione fra i due mari segnerebbe capo Miseno, una trentina di miglia più ad est, ma comunque il benvenuto in un nuovo contesto si fa sentire a suon di raffiche ad oltre 30 nodi. E non scherzano.

Il primo doppiaggio di capo matapan è stato al mio primo imbarco da allievo ufficiale di coperta, nel dicembre 1969, a bordo dell'Anna C, appena terminato il servizio militare in marina, crociera invernale da Genova ad Istanbul: festeggiamento del 31 dicembre proprio nella tratta Palermo Istanbul. Tutti i passeggeri in ghingheri, tavole apparecchiate, orchestre pronte al via: ma il dio nettuno non era d'accordo, e ci ha scaricato addosso una bella tempesta che ha mandato tutti in cuccetta. I tavoli apparecchiati se ne andavano a spasso per la sala dei festeggiamenti ed i pochi passeggeri in circolazione erano indaffarati a rimanere in piedi fra una rollata e l'altra.

Un capo d'anno da non dimenticare per un verso e da non ripetere per l'altro.

Chi ha navigato non ne scorda neppure uno: io ricordo quello a capo Horn, a caccia di pathos a vapore, nella notte non notte del 31/12/69 e quello a Genova, sbattuti fuori dal porto alle 23.30 perché l'armatore non voleva pagare la sosta del capo d'anno, festeggiato in plancia con una bottiglia di birra...

Ma andiamo con ordine.

Ieri sosta a Pilos: la mattina una capatina obbligatoria ad Olimpia, con visita alle rovine della meravigliosa città greco-romana, al sito dove vengono accesi i fuochi sacri delle olimpiadi, al tempio di Zeus, e al museo; il pomeriggio visita alla rocca di Methoni, con tramonto infuocato da cartolina. Non poteva mancare una cena alla greca, con sardine ai ferri e small fish fritto: ottimi.

Stamane quindi, dopo aver riconsegnato la macchina e preso il pane fresco, siamo partiti verso est, destinazione porto Kajo, tappa di 60 miglia.

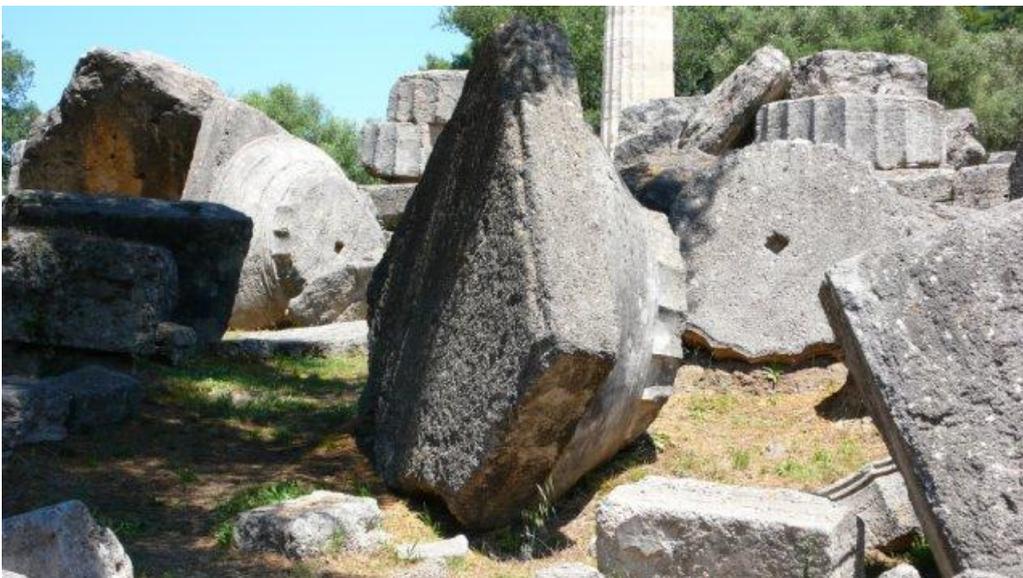
Partenza sotto il sole, leggera brezza da NW, condizioni ideali per il gennaker. Da quando siamo partiti da Monfalcone abbiamo usato quasi sempre questa vela, con ottimi risultati, e la scelta fatta al riguardo è stata vincente, a parte la cazzata del golfare sulla piastra anziché la puleggia direttamente sulla piastra.

Doppiato Methoni, passando sotto il forte, con rotta verso est, il vento è piano piano rinforzato, stabilizzandosi sui 13 nodi di apparente al gran lasco, velocità fra i 7 ed 8 nodi: una pacchia.

Finalmente abbiamo anche potuto metterci in costume e fra una chiacchiera e l'altra abbiamo fatto compagnia al sole nel suo percorso giornaliero da est ad ovest, verso capo Matapan.



Porto Kajo si trova giusto dietro questo capo, navigando verso est, e stavamo già pregustando l'arrivo in baia, indecisi se strambare o ammainare la vela. Non volevo abbandonare un'andatura così favorevole, andavamo a oltre 7 nodi, e decido che avremmo strambato dopo il traverso del capo, per passare con mura a sinistra e risalire a vela mezzo miglio fino a destinazione. Eravamo rilassati, a torso nudo ed in costume, anche se pronti per la strambata, stavamo considerando che il famigerato punto più a sud del Peloponneso non era poi così difficile, ed al traverso del faro vediamo alcune persone sulla terrazza della costruzione che ci guardano: pensavamo che stessero ammirando la nostra bella barca andare solo con gennaker ad un'andatura piuttosto sostenuta, e non ci siamo accorti che giusto dopo il traverso l'ambiente era diverso, il mare era increspato, e dalle montagne circostanti scendevano raffiche forti.



Avevamo anche deciso proprio quel giorno di cambiare tecnica di strambata, portando la scotta sottovento a prua della vela, in modo da strambare facendo passare il gennaker di prua, come in regata. E così quando do l'ordine di strambare, portando la barca verso nord con mure a sinistra, ci troviamo improvvisamente con la tela tutta a pruvia della barca, con circa 18 nodi di vento in aumento, e la direzione del vento che da gran lasco quale ci si aspettava passa a bolina.

Riporto subito la barca alla precedente andatura ed accendo il motore, riavvolgiamo il gennaker, con un po' di fatica, e dirigiamo verso porto Kajo, che in poco tempo era diventato una meta impegnativa.

Il vento intanto era salito ad oltre 35 nodi, tutto vento catabatico, con onde increspate e spesso nebulizzate sotto raffica, motore a 1800 giri, solo trinchetta, 5 nodi.....

Arriviamo finalmente in baia, dove si erano rifugiate altre 8 barche, e non c'era molta possibilità di scelta per dare fondo: decidiamo pertanto di portarci molto sotto riva per mettere l'ancora su 4 metri d'acqua, ma dopo due tentativi prendiamo atto che il fondo di alghe non è buon tenitore per la nostra CQR. È quindi obbligo usare la seconda ancora, ed a questo punto cade a pennello la scelta fatta a marzo di acquistare una ammiragliato da 15 Kg, su consiglio/spinta dell'amico Renzo, che fa parte dell'equipaggio in questa tratta.



Detto fatto, viene armata, appennellata davanti alla CQR, ed in men che non si dica siamo alla fonda immobili, tenuti in posizione con una tecnica di ancoraggio che il mitico Moitessier prediligeva rispetto alle ancore afforcate.....e che anche io preferisco.

Morale: mai sottovalutare la nomea di capo Matapan, e credo che molti altri passaggi siano ricordati per le condizioni difficili di attraversamento, soprattutto valutare sempre l'impatto dell'orografia del territorio e l'altezza della costa da doppiare, oltre all'eventualità che un vento catabatico modifichi l'equilibrio fra prima e dopo il traverso del capo.

Noi abbiamo sbagliato pensando di poter fare una strambata davanti a capo matapan con una vela così grande con vento apparente di poppa intorno ai 15 nodi...quasi fosse un inchino...

Mai più.

06-Monemvasia

5/6/7 giugno

Ripartenza da Porto Kajo la mattina presto, diretti in una baia a sud di Elafonissos, decisi a trascorrere un paio di giorni in questa isola prima di doppiare capo malea.

Le previsioni danno venti da NW, in rotazione a sud del Peloponneso da NW verso SW, ma non forti.

In rada c'è un po' di vento, ed appena recuperate e rimessate le 2 ancore puntiamo decisi verso l'uscita della baia. Neanche a farlo apposta troviamo ancora il catabatico della sera prima che ci aspettava, pronto a metterci alla prova un'altra volta, con raffiche a 20 nodi, ma questa volta la nostra rotta ce lo proponeva al gran lasco.

Apriamo solo l'olimpico e con una sola vela raggiungiamo immediatamente oltre 7 nodi: lasciamo una scia a poppa come un motoscafo, e ci godiamo questa andatura pronti però a metterci in sicurezza.

Avvicinandoci ad Elafonissos il vento rinforza, passa al traverso, poi di bolina, e quindi prendiamo atto che è impossibile buttare l'ancora nella baia a sud; è obbligo cercare un'alternativa, e optiamo per una baietta sul versante est dell'isola che si rivelerà effettivamente ridossata e ci consentirà di passare una notte tranquilli con una sola ancora.

Le previsioni danno per il giorno dopo vento in aumento in tarda mattinata, da SW, proprio davanti a Capo Miseno, e memori dell'esperienza di capo matapan decidiamo di anticipare la partenza, anche per approfittare della brezza di terra.



Con mare piatto alle 7 siamo già in movimento, a motore, e verso le 8.30 doppiamo capo Miseno e dirigiamo verso la nostra meta, Monemvasia, sperando di poter finalmente avere un po' di calma e di trovare un ambiente tranquillo. Una brezza leggera ci accompagna fino a destinazione, dove arriviamo nel primo pomeriggio.

Veniamo a sapere da una barca arrivata in porto nella serata che nel pomeriggio a capo Miseno aveva trovato oltre 35 nodi di vento....



La prima sorpresa è trovare un porticciolo ben protetto dove la polizia ci assegna il posto di ormeggio, e ci avvisa che in caso di necessità dovremo su loro disposizione lasciare il porto. Questo ci allarma un po', ma è la prassi: l'autorità è legge.

La seconda sorpresa è trovare dentro al porto le tartarughe carretta carretta che nuotano in tutta tranquillità: ci saranno ogni giorno, sempre in coppia, a farsi vedere e fotografare. Nel pomeriggio è anche successo che una tartaruga si era "incagliata" fra le cime dei corpi morti in acqua, ed una turista con pazienza nuotandole attorno l'ha liberata.



La terza sorpresa è.....il contesto in cui si trova questo paesino: ridossato sotto una fortezza, bizantina prima e veneziana poi, oggi, meta turistica, offre un'attrattiva unica.

Il villaggio è in via di ricostruzione sotto alla fortezza, ed assomiglia al borgo di Olimpos, nell'isola di Carpatos, sopra la baia di diafani, dove sono stato qualche anno fa. Un ricordo stupendo, e forse sarà questa sensazione che mi spinge a rimanere tre giorni fermo in questo paesino.



C'è acqua buona, sia da bere che per il bagno, le tartarughe da fotografare, un rocca da visitare, un lungomare con i tavolini dei bar quasi sull'acqua, una situazione quindi invitante.

Entrando avevamo visto una barca italiana, e siamo andati a conoscere l'equipaggio: una coppia sulla cinquantina che trascorre 6 mesi all'anno in giro per la Grecia. Sono molti gli europei (italiani compresi) che trascorrono molti mesi in barca gironzolando per il Mediterraneo, facendo base a Leros o in altri porticcioli della Grecia, che man mano stanno sorgendo, proponendosi come riferimento per il rimessaggio invernale.

Ripensando a quanto sta succedendo in Grecia ed anche in Italia, mi chiedo dove sia la crisi: in Grecia finora non si è proprio vista, ed anche le persone con cui abbiamo parlato ci dicono che il problema è solo per chi non ha voglia di lavorare.



Che dire....mentre siamo qui a goderci questa crociera sentiamo che Monti minaccia di ritoccare nuovamente l'IMU. ... e la sera a cena, il proprietario greco di Monemvasia, Giovanni, che vive 6 mesi qui e 6 mesi in Spagna a Pamplona, parlando in spagnolo, ci racconta che lui lavora 20 ore al giorno, e non ha certo tempo di pensare alla crisi.....ma che purtroppo c'è gente che non ha voglia di lavorare. L'anno scorso non ha assunto nessuno per la stagione perché tutti chiedevano il sabato e la domenica liberi.....

07-Gerakas

8 giugno

I tre giorni a Monemvasia passano in fretta: uno a riposarsi, uno a visitare la rocca bizantina, con i resti della chiesa di Santa Sofia, simile a quella di Istanbul ed il paesino sotto il sole ricostruito sulle macerie, ed il terzo a fare la spesa e pulire il pesce per la zuppa.

Unica nota dolente: i prezzi sono molto cari, più che in Italia, e Giovanni ci spiega che questo è dovuto alla mancanza di concorrenza. L'anno prossimo è previsto l'arrivo di un supermercato regionale, e lui dice che le cose cambieranno.

Finalmente il quarto giorno ci mettiamo in movimento, diretti a Porto Khelo, ma con l'intento di dare un'occhiata a Gerakas, un fiordo a poche miglia a nord che Rick aveva visitato in barca 20 anni prima, quando non c'era neppure la corrente elettrica.



L'avvicinamento è semplice, e l'entrata del fiordo si vede solamente quando si è dentro, fidandosi della carta: me l'immagino con il meltemi che soffia ad oltre 30 nodi, entrare con il vento in poppa e fare la...derapata, sperando che gli sci e la neve, pardon la barca tenga.

Lo spettacolo che si presenta è superlativo: un fiordo che si apre poi in due lagune a V, con un paesino che si snoda per 2 km lungo le rive, ed un molo nuovo dove attraccare.

C'è solo un trimarano che se ne sta andando, e rimaniamo soli: decidiamo di concederci un altro giorno di contemplazione, in uno dei pochi posti non raggiunti dalla frenesia del consumismo...forse.

Poco dopo arriva un peschereccio, poi un altro, e non rinuncio ad andare a chiedere se hanno pesce da vendere: non c'è molto, ma rimedio una murena da 2,3 Kg, così ci divertiremo a prepararla.

Il pomeriggio prima la curiamo, appendendolo alla trave di una tettoia, poi facciamo scendere le spine lungo il dorso massaggiandolo a due mani, con gesto sapiente e quasi pornografico, e poi la scuoiamo ben bene, preparandola per la festa: sarà cotta in bianco, a tranci, con aglio, cipolla, odori di Grecia ed abbonante vino bianco.

La mattina però, prevedendo la traversata verso porto Khelo, avevo messo a bagno i legumi secchi, e così la sera cucino tutto, anche per evitare che con il caldo qualcosa vada a male.

Più tardi arriva un camioncino con a bordo un ragazzo ed una ragazza: ci propongono di comperare ciliegie a 3€ al Kg. Proponiamo 2€ e dopo una breve trattativa accettano. Scopriamo così che il ragazzo è libico, ma quando controllando il peso sulla bilancia vedo che cerca di limare il contenuto, e glielo faccio notare, subito si inalbera, ed esce lo spirito levantino di quella razza: ci accusa di essere come Berlusconi, di volerlo fregare, e solo la minaccia nascosta di non dargli i soldi lo convince a lasciar perdere.

Noi tutti rimaniamo male, perché non è la prima volta che noi italiani veniamo scherniti all'estero con chiari riferimenti a Berlusconi e alle sue bravate: quanto ha leso alla nostra immagine quell'uomo. Perfino un libico, immigrato (forse) in Grecia, che fa l'ambulante, si sente libero ed in diritto di prendere in giro noi italiani, apostrofandoci come "italiani - berlusconi", ricordandoci le gesta di quell'uomo in segno di scherno.

Speriamo che ci si dimentichi presto di lui.

08-un altro tonno

10 giugno

Partenza da Geraka con calma, dopo colazione, sotto un sole cocente.

Rotta per quasi nord, motore a 1500 giri, vento leggero da prua (forse un assaggio di pre-meltemi), canna da pesca pronta all'uso che Franco prepara con un rapala viola, controllando la

calata con occhio vigile e desto. Ricordo che l'anno scorso a Lavrio uno skipper tedesco mi disse che questa costa è pescosa, e in tono provocatorio incito Franco alla cattura.

Passa il tempo ma nulla succede: prendo una terrina e la riempio di ciliegie (quelle del libico) per ingannare il tempo, e subito dopo la frizione del mulinello parte. Lasciamo perdere le ciliegie e Franco si getta sulla canna: chiede di essere bardato con la cintura da combattimento, afferra la canna a due mani ed inizia la lotta.

Subito il recupero si dimostra impegnativo, e Franco chiede di ridurre il motore ma tenere la lenza di poppa.

Sembra che il pesce sia molto grosso, e dopo alcuni minuti la fatica comincia a farsi sentire: <“è molto grosso, sicuramente il doppio dell'altro, faccio una fatica tremenda”> dice Franco.

Un po' alla volta recupera la bava, velocità a 2,5 nodi, noi siamo pronti con il raffio ed il guadino, ma improvvisamente perso, grida Franco, e con lo scoramento nel volto ci mostra che non c'è più resistenza al recupero dell'esca.

Pazienza, ci eravamo illusi di averlo catturato, ma ha vinto lui, il pesce. Però almeno avremmo voluto vedere quanto grosso era.

Il più dispiaciuto è il pescatore, ed allora ci spiega la nuova teoria della lotta fra il pesce ed il pescatore, agli strumenti che devono tutelare di più il pesce dell'uomo, e pur se non siamo plagiati da spirito decubertiano (perchè ci piacerebbe vincere sempre nella lotta contro il pesce...e non solo...), accettiamo il nuovo principio di Franco, anche se sembra un po' la favola di Fedro, della volpe e l'uva.

Rimettiamo a posto ogni cosa, perchè non si dovrebbe mai prendere il guadino se prima il pesce non è sotto bordo, ed io me ne scendo in dinette a scrivere. Dopo un po' sento che viene ridotta la velocità del motore, e poco dopo mi chiamano in coperta. C'è silenzio, penso che sia successo qualcosa, ma con piacevole sorpresa mi dicono che un altro pesce ha abboccato. Questa volta stiamo tutti in silenzio, Franco di nuovo in assetto di combattimento, concentrato sul recupero.

<“ Non è molto grosso”>, ci dice, ed in men che non si dica il tonnetto è sotto bordo.

Un'altra ala lunga, di circa 9 Kg: lo arpiono con il raffio al secondo affondo, Rick lo prende con il guadino, ed in un attimo tutto è finito. Lo issiamo fuori dall'acqua per passargli una cima sulla coda, un po' di schizzi di sangue in coperta, una foto di circostanza, e poi inizia l'operazione di scuoiamento.

Omai siamo abituati: lo mettiamo con la testa dentro al secchio, con il coltello da sfiletto gli mozzo la testa, lo sventro, scopro che ha due grosse sacche di uova (bottarga) che mi affretto a recuperare e mettere da parte, stacco due grosse metà dalla spina centrale, buttiamo a mare testa, spina e coda e scendo con il secchio sotto coperta.

Questa volta uso il coltello in ceramica, e scopro che si lavora molto molto meglio: in poco tempo stacco quattro grossi filetti, ed il rimanente lo preparo a parte, spinato e senza presenza di carne rossa, solo polpa rosa. In tutto saranno 6 Kg, da mangiare tre volte, con le bocche che mi ritrovo a bordo.



Franco che non ha mai fame, ma sembra un pescecane, Renzo che senza un bicchier di vino non riesce a mandar giù niente, e Rick che invece mangia come un pulcino, in silenzio ma con appetito. Io non sono comunque da meno, ma cerco di limitarmi nel pane, nel bere e nei legumi... Nel frattempo si sono fatte le 13, e la ciurma rumoreggia per la fame: Renzo vuole finire il minestrone, ma avviso che c'è anche la murena della sera prima, che non avevamo mangiato. Franco, perché ci si muova con il rancio, è disposto a tutto, e quindi preparo... tutto Non ci crederete: in tre si sono prima fatto fuori il minestrone, ma senza pasta (come ha tenuto a precisare Renzo), e poi la murena: ho presentato 13 tranci, e ne sono avanzati ben tre..... Io mi son fatto la bottarga in un pentolino, con il sugo della murena. Ora siamo in banchina a porto Khelo, fa molto caldo, un caldo secco, ed abbiamo messo il tendalino per tenere la barca fresca. Stasera la cucina propone: antipasto di tonno sfilettato (l'ultimo filetto di quello vecchio) al limone, olio e peperoncino trancio di tonno saltato in bianco sul sugo di murena al vino bianco e limone. buon appetito.

09-Porto Kheli

11 giugno

Siamo a Porto Kheli. Una bella baia, molto protetta, ed alla fonda moltissime barche, quasi tutte alla boa, senza gente a bordo...

Una banchina lunga offre ormeggio a tutti. Manca solo l'acqua, che purtroppo bisogna comperare dall'autobotte. In compenso ci sono supermercati e negozi a buoni prezzi, e l'ormai onnipresente caffè Illy che fa concorrenza al caffè greco.

Siamo arrivati ieri pomeriggio, dopo la pesca fortunata della seconda ala lunga. Avevamo cercato di prendere anche una ricciola, passando vicino ad una secca, addirittura girandoci attorno, ma non ha abboccato nulla, ed abbiamo quindi concentrato l'attenzione sulla serata a base di tonno

Certo che...sembra di essere all'ingrasso.....

La sera l'antipasto di tonno crudo al limone non ci ha impensierito, e neppure un terzo del tonno appena pescato. Come se non bastasse poi è uscito anche il formaggio con la marmellata (asiago stravecchio / vezzena ... non si scherza qui a bordo) ed anche il dolce, biscotti con la cioccolata.

Avevamo preparato in pozzetto con il tavolo della festa, tendalino di protezione, e non sono bastate un paio di bottiglie, come avrete capito.

Che questo equipaggio richieda un certo impegno in cucina non è un problema, ma ...zio bric...hanno sempre fame, a tutte le ore...e poi sembra che non gli si dia mai abbastanza....

La mattina a colazione ci devono essere yogurt, latte, marmellata, miele, the, caffè, crusca d'avena, pane, e se ci fosse anche qualcosa di salato...come all'inizio della crociera.... mangerebbero anche quello. Per lo meno c'è la soddisfazione che non avanza mai niente.....

E tutti mangiano tutto, e alle 8 di mattina c'è sempre qualcuno che sta già mettendo sul fuoco le macchinette del caffè, tant'è che mi sveglio per forza.

A mezzogiorno cominciano a chiedere quando si mangia, e bisogna seguire il vangelo: dar da mangiare agli affamati...

La sera poi.....avete letto più sopra....

Ma a bordo non ci sono solo gli amanti della buona tavola: c'è il pescatore che è un amante del riposo, e dopo ogni pasto (muove la bocca per mangiare almeno almeno 5 volte il giorno) se ne va in cabina a fare un pisolino.

Che fisico, che costanza, ma soprattutto che allenamento.

Non ha molti seguaci, anche perché ci vuole un certo impegno a seguire questi ritmi. In compenso la mattina si alza per primo ed in caso di partenza anticipata ci dà la sveglia.

Stamane, domenica, siamo andati a visitare Epidauro, in macchina, e come per Olimpia anche questo sito archeologico mi è piaciuto molto.

Il viaggio attraverso parte del Peloponneso si è svolto in un ambiente molto rilassante ed interessante, fiori davanti ad ogni casa, buganville coloratissimi, e terreni coltivati a vino ed ulivo.

Si arriva a destinazione in 57 Km, con una certa difficoltà a trovare la strada, con la scrittura della cartellonistica stradale in greco, non certo facile da decifrare.



Entrata a 3 €, prezzo per anziani (sic). Il teatro ha una scalinata quasi perfetta, un'acustica incredibile, tant'è che battendo le mani sul palcoscenico si sente il battito fin sulla scalinata più alta. Vi vengono fatte anche rappresentazioni pubbliche, e la folla di visitatori ne giustifica l'importanza per gli amanti di storia ed archeologia Greco-romana. Anche il resto degli scavi rivela la qualità di questo sito, e rimango sempre perplesso quando penso alla grandezza di questi nostri antenati e alla piccolezza cui siamo ridotti noi oggi.



Sono passati oltre 2000 anni da quei...tempi, e rimaniamo ancora attoniti di fronte a tanta grandezza; chissà cosa troveranno i nostri discendenti a testimonianza della nostra epoca, se li lasceremo attoniti oincazzati.

Stavamo riflettendo su questi argomenti sulla strada del ritorno, erano le 13 circa, e siamo passati davanti ad un paesino snodato lungo la strada. Casette soleggiate, due bar ed alcuni tavoli fuori, alcune persone sedute a bere. Ci chiediamo se non fosse il caso di fermarci per uno spuntino, anziché andare a bordo direttamente, dove saremmo arrivati sotto un sole cocente. La risposta non si fa attendere, rallento, ci guardiamo in faccia, giro la macchina, parcheggio davanti al bar e siamo già con le gambe sotto il tavolo.

Il proprietario ha la barba brizzolata, arricciata, un viso che assomigliava a quello di giovè che avevamo appena visto al museo di Epidauro, e ci sentiamo proprio di casa...in Grecia...

Esce una ragazza per l'ordine: ci propone in greco qualcosa che non capiamo bene, e le diciamo di fare come vuole, qualche assaggio, vino e birra.

Siamo in ammirazione per l'atmosfera che si è creata; il sole forte, il caldo secco, il cielo azzurro fanno risaltare i colori che vediamo stando seduti praticamente sulla strada, dove non passa quasi nessuno: il verde degli alberi, il bianco della chiesa, il marrone delle tegole del tetto, l'azzurro dei balconi, il rosso dei fiori di melograno, il nero della tunica del pope che chiacchiera.

Sembra che il tempo si sia fermato, ma non so in che anno, e siamo quasi senza parole, a parte Renzo..... che ne ha sempre.

Prima arriva un'insalata greca, con olive e feta di casa.

Poi un piatto di patate fritte, ma non patate da congelatore, bensì di casa.

Poi un piatto di carne, pollo e agnello.

Mi alzo ben due volte a riempire la caraffa di vino, abbiamo voglia di rallentare l'incedere del tempo, ed un bicchiere in più aiuta a fermare questi momenti in testa, negli occhi, nello spirito ed anche nel cuore....

Poi un bell'assaggio a testa di dolce fatto in casa.

Caffè greco

Tre volte una caraffa di vino, oltre alla birra

Conto finale 43 € in tre persone.....

Rientriamo a Porto Kheli quasi in silenzio, anche Renzo, ed è tutto dire...per gustare fino in fondo il risucchio di questo intermezzo greco.

Franco ci aspetta camminando sul molo, ma non riusciamo, forse non ci capirebbe, a trasmettergli l'atmosfera che abbiamo vissuto in questa "gitina".

10-poros

12 giugno - Poros

14 giugno – Agkistri

A porto Kheli faceva caldo, molto caldo, ed abbiamo pensato che non era il caso di rimanere in banchina. Così il pomeriggio, dopo aver fatto un po' di spesa ed aver trovato finalmente un buon cartone di vino bianco, INO DRY HITE WINE, un bel cartone verde con scritte dorate, ci siamo trasferiti in una delle baie che avevamo visto arrivando e ci siamo messi all'ancora.

Eravamo da soli, ben protetti, davanti al moletto privato di due ville, con lo sfondo della cittadina a poche miglia, ed abbiamo fatto il bagno e cenato in pozzetto.

Avevo preso anche alcuni dolcetti greci che la sera a cena hanno trovato il favore del sempre pronto equipaggio, avezzo ad affrontare impegni di tal specie, siano essi di natura salata che dolce.

La mattina, dopo il bagno di rituale, ora che il ghiaccio con l'acqua di mare è stato rotto, e dopo una colazione dove avevamo trovato requiem i resti dei dolcetti avanzati, siamo partiti con due mete, Hydra e Poros: avremmo deciso sul posto dove fermarci.



Anche durante questo tragitto abbiamo approfittato del vento di poppa che ci ha consentito una navigazione con il gennaker a circa 5 nodi.

Non stiamo praticamente più alzando la randa, e devo dire che Angelo Preden aveva ragione, quando sosteneva che in Egeo (ma non solo) con le vele, con le giuste vele di prua si naviga più sicuri.

Tant'è che quando rinforza e la falchetta si avvicina all'acqua, basta chiudere il gennaker e mettere l'olimpico e in un attimo si riprende a navigare con la barca orizzontale...

Ad oggi ho appena superato le 100 ore di motore, un vero record, si perchè gli altri anni già a Leros, che raggiungevo attraversando Corinto, e quindi con 500 miglia di navigazione in meno, avevo già fatto oltre 200 ore di motore...non male.

Arriviamo così davanti ad Hydra, che ci appare come una cartolina a colori: un borgo delle 5 terre con la scogliera alta e le case abbarbicate a protezione del porticciolo, in fondo la piazzetta con i portici ed i somarelli in attesa di accompagnare i turisti a spasso, come a Santorini.

Non c'è che dire, bellissima fotografia che cerchiamo di immortalare entrando nel porto per vedere bene la situazione.

Ci sarebbero ancora un paio di posti liberi, d'altronde sono appena le 14, il sole a candela che tocca i 33 gradi, senza vento, insomma un forno. Ci guardiamo in faccia, e dopo un attimo la prua della barca è rivolta verso l'uscita del porto.

Sicuramente Hydra meriterebbe una sosta...più lunga, ma in condizioni diverse e non in barca, perchè lo spazio ristretto del porto, la presenza di molti turisti che vi si recano per visitarla, e

l'assenza di vento ne condizionano la vivibilità. Forse la presenza del meltemi, che fra pochi giorni arriverà puntuale, mitigherà la temperatura all'interno del porto, ma ne condizionerà anche la sosta. Facciamo quindi rotta per Poros, a una quindicina di miglia, ed arriviamo in zona verso sera. Poros è un'isola, ma non è consigliabile raggiungere la città ed il porto da sud, in quanto il canale che la separa dalla terraferma è poco profondo e, con 2,5 metri, tanto pesca soundofsilence, non mi sembra igienico correre rischi, visti anche i precedenti....



Il colpo d'occhio che si apre davanti a noi entrando nella baia è da cartolina: sole alle spalle, tramonto quasi infuocato, la città sullo sfondo, e la prima considerazione che sorge spontanea è: perché non ci fermiamo qui ed entriamo domani? Diamo fondo, facciamo il bagno, ce ne stiamo all'ancora, rifacciamo il bagno domattina e andiamo in banchina quando gli altri se ne escono, tanto acqua ne abbiamo, cibarie anche, quindi..... perchè no?

Detto fatto diamo fondo e siamo già in acqua, a rinfrescarci e a fare una bella nuotata.

Poi un aperitivo e la cena in pozzetto: ormai non si rimane più in dinette, fa caldo e lo spettacolo di un tavolo apparecchiato e relativa cena in riva al mare è impagabile. Le solite illazioni sul troppo cibo, sull'aperitivo preso senza lo stuzzichino, e la proposta di Renzo di farci assaggiare la sera dopo una salsina a base di finocchio ed alici di cui vi darò le coordinate più sotto.

Il paesino si illumina come un presepio, le stelle fanno da corona, la polare ed il gran carro ci guardano di lassù, ed un bicchiere in più bevuto a cena conciliano presto il sonno.

La mattina si entra a Poros e come previsto, mentre noi arriviamo gli altri se ne vanno, lasciandoci la banchina tutta libera. La banchina? No no, le banchine....perchè scopriamo che tutto il paese si affaccia sul mare, e come un balcone che si propende sullo sbalzo sottostante così tutta la strada che fiancheggia il mare è di fatto attrezzata a molo, addirittura con una parte, dove nel passato c'erano solo scogli, che ora è stata banchinata a legno tanto da farne una piazzola, con tanto di bitte ed acqua.

Potendo scegliere diamo fondo sulla banchina più esterna, con l'ancora a sud e con la poppa a nord, in modo che il vento che sempre soffia dal primo quadrante ci tenga freschi, mettiamo il tendalino e subito la temperatura cambia: sole cocente fuori, venticello fresco dentro al tubo venturi.

Il paese è molto interessante: i bar si snodano lungo la strada, i negozi si affacciano quasi sul mare, i gestori sono gentili, e viene una signora della municipalità ad invitarci ad andare in capitaneria per le pratiche di entrata e a chiederci se vogliamo acqua, che accettiamo: 3 Euro per acqua a volontà e dare una risciacquata alla barca.

Poi usciamo per gustarci Poros, macchina fotografica a tracolla, abbigliamento idoneo al....contatto, e subito lo prendiamo con un bel caffè greco, sorbito seduti all'ombra ventilata di un bar in riva al mare.

Poi in capitaneria, che si trova sopra la pescheria, e l'inevitabile susseguente contatto con il banco del pesce . Conseguenza: 2 kg di sardine freschissime che la sera gusteremo con la zuppa, anche se l'equipaggio ne aveva già assaggiata una, ma forse non ben ...capita nella sua essenza più nascosta. Ritornati a bordo si consuma una breve colazione con insalata greca, si gusta il fresco sotto il tendalino, senza che altre barche per il momento turbino la pace della banchina, e una pennichella in sordina accompagna l'atmosfera di pace che si crea immediatamente .

Alle 16 gran passeggiata lungo il molo, tutto, fino in fondo, oltre 2 Km, e da un calcolo approssimato stimiamo che almeno 2000 barche possano sostare in tutta tranquillità ridossate dal meltemi. Ora ce ne sono molto meno, ma è formidabile la potenzialità ospitalità che viene offerta. Lungo la strada, proprio davanti alle barche ormeggiate di poppa, è pieno di bar, ristoranti, negozietti con ricambi nautici, artigiani per riparazione, mentre sulla strada parallela al mare ma a monte, che si raggiunge salendo per bianchi scalini, si affacciano altri negozietti di mercanzie varie, con uno squarcio che si apre ogni tanto sulle case sottostanti e su giardini dove risaltano le buganville colorate.

Veramente piacevole e da fotografare.

Rientriamo a bordo per la cena: Renzo pulisce le sardine e poi ci prepara la salsa da accompagnare con il pane ed il vino, a mo' di bruschetta, Rick si presenta con il taramosalata, salsa rosa a base di pesce, che farà concorrenza all'altra, io preparo la base per la zuppa.

Alle 20 al tramonto, con il sole che tramonta esplodendo in calde tonalità di rosso, si inizia la cena con l'aperitivo a base di INO e salsine con la bruschetta, che, e non si capisce come mai, in poco tempo spariscono dal tavolo, evaporate e consumate.

Renzo mi dice che a parte la ricetta calabrese , anche gli ingredienti sono ottimi, compresa la "mia" polpa di acciughe (la Balena) che è impareggiabile perchè unica in quanto fatta solo con acciughe e sale.

Segue la zuppa, questa volta un po' più delicata della precedente ma mi dicono più apprezzata, ed infine il caffè.

Sparecchiato, lavati i piatti e riordinato tutto, ce ne andiamo a spasso a conoscere la vita notturna di Poros e a collegarci ad internet per riscontrare le previsioni meteo.



Ed è così che prendiamo atto che purtroppo le previsioni dei giorni prima stanno per avverarsi, ed il meltemi sta per arrivare.

È annunciato per giovedì notte/venerdì mattina e già sabato il vento raggiungerà i 30 nodi, e come ogni anno ci darà il suo benvenuto con 7 giorni di musica.

Questo ci costringe anche a rivedere i nostri programmi, e così decidiamo che mercoledì faremo sosta per fare il bagno sotto lo scoglio di Metopi, la notte saremo ad Agkistri, giovedì faremo il

bagno sotto capo Sunion, all'ombra delle colonne del tempio, e la sera ripareremo a Lavrio, dove praticamente finirà questa seconda tappa della crociera estiva 2012.

Ora vi sto scrivendo dalla laguna blu, così Renzo ha soprannominato questo lembo di mare azzurro, in una giornata di sole estivo greco, dopo un mancato contatto con IV3EZC che alle 14 non ho trovato in ascolto. Ma di lui vi racconterò domani.

11-Lavrio

15 giugno

Ieri sera, giovedì 14 giugno, siamo arrivati a Lavrio, direttamente da Agkistri, isola che quest'anno ci ha riservato qualche sorpresina niente male.

All'arrivo, tanto per cominciare, dopo una sosta ristoratrice per fare il bagno sotto lo scoglio di metopi, sono stato colto di sorpresa sulla decisione dell'ormeggio. Potevo scegliere se andare sulla banchina mobile bassa sopravvento, fianco sinistro all'inglese, o manovra classica con l'ancora e poppa sulla banchina alta a terra.

Non so come mai ma ho sbagliato la misura, sarà stato il sole accecante, il vento forte, la banchina bassa vista da lontano di prua che sfalsa le distanze, ma...credevo di starci, e pur consapevole che con l'elica destrorsa non avrei avuto tempo per l'esame di riparazione, ho deciso di mettermi proprio la.

Che volete che vi dica, i miei amici dicono che c'è un dio speciale che protegge gli...imbecilli in barca, ma è capitato a me di prendere la decisione sbagliata.

Ora decidete voi se anch'io appartengo a quella categoria o sono un essere normale, ma anch'io sono stato protetto nell'improvvida manovra, perché, appena capito che non ci sarei stato per mezzo metro, ho fermato la barca, dato macchine indietro con timone tutto a sinistra, ho strisciato logicamente contro la prima barca ormeggiata (avevo il vento di fianco sopravvento), e mi sono sfilato di poppa per fortuna senza conseguenze di sorta né per il soundofsilence né per l'altra barca.... ma mi sono incazzato, incazzato con me stesso, come mi accade quando succede qualcosa di contrario a ciò che ho programmato.

Poi, riflettendo, mi sono un po' giustificato adducendo il fatto alla presenza del bompresso, che inevitabilmente allunga la barca di un metro, e riconducendo il mancato danno durante lo struscio alla presenza di 6 parabordi già preparati prima, perché...non si sa mai...non si sa mai, diceva il generale ritirandosi a Caporetto alla testa della truppa in fuga scappando verso Milano.... poteva accadere di tutto.

Ma dicevo che c'era una sorpresina in agguato.

Dopo una passeggiata fino al paese, una cena a bordo in pozzetto a base di pasta con le sarde, sono uscito per una seconda passeggiata per bermi il caffè greco al solito baretto in riva al mare, preparato dalla solita bellezza greca, gentile e premurosa, e per vedere un po' della partita di calcio germania-olanda.

Senza storia il risultato, ed anche il ritorno a bordo dove Rick stava dormendo in pozzetto. Non avevo ancora sonno, e sono rimasto a meditare sui massimi sistemi sotto le stelle, ascoltando le canzoni del mare e la sinfonia del vento. A sprazzi qualche folata faceva vibrare le sartie alte, ma lì per lì non ci ho fatto caso, e dopo un po' me ne sono andato in branda.

Vengo svegliato alle tre da un movimento ondeggiante della barca ed un rumoreggiar di mare e vento che mi portano in un baleno in coperta a vedere di che si tratta. Siamo tutti in piedi, fuori, in mutande, e così prendiamo contatto bruscamente con una tempesta secca da ovest che non era stata prevista da nessun bollettino.

Un vento ad oltre 30 nodi faceva saltare le onde al di qua della diga esterna, dietro alla quale eravamo tutti ormeggiati, e gli spruzzi entravano in dinette dove l'osteriggio era rimasto aperto.

Potete immaginare la rottura di scatole, dover chiudere il tendalino sotto raffiche di poppa molto forti, al di là del fatto che non c'era nessun pericolo avendo le cime a terra posizionate nella direzione del vento: però è successo, ed anche qui ho peccato di leggerezza non prevedendo alcun

cambiamento alla situazione di quiete della sera, e nonostante sia consapevole che non si deve mai lasciare il bimini aperto, ne tantomeno il tendalino durante la notte, l'altra era l'ho fatto.

Bravo capitano.

La mattina ritardiamo la partenza perché il vento è ancora molto forte, oltre 25 nodi in banchina, e decidiamo di andare a rivedere le previsioni, anche per trovare conforto alla nostra superficialità. Torniamo al bar del giorno prima, s solita ragazza, solito tavolo, solito caffè, solite illazioni dopo 3 settimane di barca fra soli uomini, (e c'è chi oltre a me è a bordo da quattro, con oltre 1000 miglia sotto la chiglia), ci colleghiamo ad internet e scopriamo che Poseidon lo aveva previsto, anche se non così forte. In compenso l'aggiornamento dava in calo la perturbazione verso mezzogiorno, mentre confermava il meltemi per il fine settimana.

E così poco dopo, piano piano, questa volta con una manovra perfetta, ci sfiliamo dalla banchina e con il solo olimpico facciamo rotta verso Capo Sunion, spinti da un bel vento che subito ci regala oltre 7 nodi di velocità.

...e poco più tardi è come sempre uno spettacolo quasi mozzafiato sfilare in ossequioso silenzio sotto le rovine del tempio di Apollo, al tramonto, con i raggi che illuminano le colonne leggere, quasi leggiadre.

Sulla sommità ci sono molti turisti: suoniamo il corno, non perché c'è nebbia, ed il nostro saluto viene ricambiato da loro con ampi gesti delle braccia.

E così con Capo Sunion lasciamo il Peloponneso e le belle emozioni che ci ha regalato questo viaggio.

Un ottimo equipaggio, bei posti che ci hanno fatto apprezzare una meta sempre desiderata, ma finora mai raggiunta, una barca superba che si è espressa in modo generoso, ed il tempo che ci è stato favorevole. Pensate che dalla partenza abbiamo percorso oltre 1000 miglia e utilizzato il motore solo per 120 ore, di cui 40 da Corfu a Lavrio, tenendo conto che a causa del generatore guasto una decina sono state consumate per caricare le batterie.

Ora mi aspetta il meltemi, che come ho già anticipato sta arrivando, e mentre vi scrivo sta bussando prepotentemente fuori dal porto. Mi farà compagnia l'amico ve-lista Bruno, che arriva martedì e sostituisce gli amici di Vicenza Franco e Renzo e il caro e dolce ve-lista romano Rick.

Infine ieri sera a malincuore, abbiamo tolto il gennaker, prezioso compagno di questa navigazione, e sostituito l'olimpico con lo yankee, tutto per non lasciare sorprese alla prossima navigazione nelle Sporadi.

Dimenticavo di chiedere alla lista se qualcuno mi vuole accompagnare nel ritorno da Lavrio a Trieste, via Corfu, dal 18 settembre, una decina di giorni.

Mandatemi un msg: 0039.347.7305188 o una email all'indirizzo di tiscali <mariofabris@tiscali.it>.

12-meltemi a Lavrio

16 giugno

Certo che quando ci si mette non scherza, e non molla. Lo sai, lo conosci, spero che non sia sempre così, ma alla fine non si smentisce mai.

Stanotte erano 35, e oggi a mezzogiorno sono 53 in banchina.nodi di vento.

Le previsioni danno meltemi fino a sabato prossimo, il classico periodo della perturbazione 3gg o 7gg, e l'inaugurazione dell'estate greco è scandita da un sole accecante e caldissimo, per fortuna mitigato da questo vento che quasi non consente di stare in piedi.

Dopo 30 giorni di navigazione da Trieste a Lavrio, girando attorno al Peloponneso, tutto sommato con vento favorevole e gestibile, a parte il passaggio di Capo Matapan, il meltemi è arrivato e non lascia spazio alla faciloneria, né alla fortuna degli imbecilli.

Poco fa è partita una imbarcazione charter con due famiglie svedesi, con 6 ragazzini a bordo: incoscienza pura, perché le previsioni per oggi, domani e lunedì danno beaufort 8, e solo giovedì prossimo cala a 6. Ieri sera è arrivata in porto una barca charter con il fiocco completamente sfilacciato, e non c'è spazio all'immaginazione, per capire cosa può succedere se ci si imbatte nel meltemi con la M maiuscola.



Durante la sosta in porto c'è il tempo per rimettere la barca in ordine. Ieri cambio delle vele (è stato un bene togliere il gennaker appena arrivati e senza vento) e pulizia della coperta dal sale. Domani o lunedì si puliscono gli acciai con la pasta ed il decapante. Poi toccherà agli interni e al lavaggio biancheria.

Martedì pomeriggio arriva Bruno, e se non potremo partire subito (come è presumibile) faremo un piano alternativo di gitine nei dintorni: a pochi chilometri c'è Capo Sunion, Atene è dietro al capo, e se le elezioni in Grecia che si terranno domani non porteranno ad insicurezza ambientale potremo dedicare un po' di tempo all'arricchimento culturale.

A parte che anche a non far niente si sta bene, e la giornata tipo è facilmente emulabile.

Colazione la mattina dopo le 8, poi alle 9 locali (6 GMT) appuntamento in radio con l'amico Giancarlo, sulla frequenza 7090 LSB per aggiornarci sulla situazione. Mi ha fatto piacere aver preso il patentino di radioamatore, sia per la tranquillità di poter usare con titolo le nuove apparecchiature di sicurezza di bordo, sia perché il nominativo mi concede di usare il pactor e trasmettere le email e ricevere le previsioni con la radio rice-trasmittente ad onde corte di bordo, sia perché posso finalmente utilizzare la stazione radio marittima mobile per parlare con i radioamatori. È una soddisfazione potersi mettere in ascolto, accordare l'antenna, sintonizzare la stazione girando le manopole per ricevere con chiarezza la voce, e finalmente sentire l'amico che ti risponde: qui da IV3EYC dal cuore del Friuli, RMM, a IZ3WHQ in navigazione nell'egeò, Mario mi senti? Passo!

Sembra di conquistare il mondo, e in quel momento ci si sente padroni dell'etere, in contatto con tutti, ma soprattutto con chi ti aspetta all'appuntamento. E Giancarlo c'è sempre: ha una stazione che gli consente di collegarsi con ogni punto del pianeta, un'antenna ed un impianto da far invidia alla RAI, ed è diventato un riferimento per tanti navigatori in giro per il mondo.

Mi ricordo quando 40 anni fa c'erano ancora i marconisti a bordo delle navi, figura obbligatoria di specialista, oggi scomparsa e sostituita dalla tecnologia, e lui ti collegava dalla terra del fuoco con casa, ad orari stranissimi, perché la propagazione ha le sue regole... che emozione si provava.

Quando ho conosciuto il tecnico che mi seguiva a Monfalcone per le apparecchiature di bordo per me lui era solo un tecnico che mi poteva risolvere i problemi.

Quando poi, ma solo poi, ho saputo che da giovane faceva il marconista a bordo delle navi, e una volta sbarcato l'insegnante al nautico, allora è diventato Fredy, l'amico Fredy, con il fedele Marietto (con il diminutivo perché è grande come un gigante e non si capisce come faccia ad infilarsi nei pertugi delle sentine per lavorare.), per il quale ho un'attenzione speciale. Pensate che Fredy è lo skipper di fiducia dell'armatore di un Moro di Venezia, nonché l'installatore di tutte le apparecchiature del Brighella, un'imbarcazione a vela tutta automatica...., una chicca per gli amanti della tecnologia, ed è con lui che la realizzazione di un sistema di gestione della

navigazione in sicurezza per me ha assunto pieno significato, anche se oggi ogni tanto lo chiamo dall'Egeo per chiedergli consigli...ed è sempre lui che mi ha praticamente rifatto ed aggiornato l'impiantistica di bordo. Grazie Fredy.

Dicevo che a non far niente si sta bene, e dopo aver preso il collegamento in radio è ora di prendere un caffè greco al bar, dove c'è la possibilità di avere anche il collegamento WIFI, per vedere le previsioni e la posta, quindi due passi in centro a tastare il polso all'ambiente, una visitina al pescato del giorno, dove il pesce fresco invoglia a fare la spesa, e non ci si può comunque esimere dal prendere un cicchetto al bar della pescheria, con il pescetto fritto, o il calamaro, o il merluzzetto, o il gambero, e magari un piatto di insalata greca, annaffiato il tutto da generoso vino bianco fresco. E per finire un altro caffè greco.

Che noia.

Poi è l'ora di un riposino, e fra una cosa e l'altra si tira sera in attesa di cenare al solito posto, un ristorantino familiare, con il papà che fa il pescatore ed il figlio che si è fatto la Harley Davidson: è appena tornato dal raduno in Germania, ed è passato da Bologna e da Verona, e quando gli dico che sono ormai tre anni che frequento la sua famiglia, e quindi sono un "aficionado", a fine pranzo mi regala una bottiglia firmata piena di raky di Creta, il liquore di grappa, da lui fatta fare per i clienti fedeli..... sa che ci tornerò, e spero che ci tratti sempre bene.

Ieri a mezzogiorno eravamo passati a prenotare e ci aveva mostrato il pesce: abbiamo riservato 8 bei barboni ed una cernia, in tutto 3 Kg di pesce da fare alla griglia, che alla era ci siamo pappati senza sforzo. Se volete vi scrivo l'indirizzo, ma in greco.

Beh. Ora cerco di mandarvi queste news da Lavrio, via pactor, mentre fuori il meltemi continua a soffiare sopra i 50 nodi.

13-ancora meltemi

21 giugno

Sono fermo a lavrio da una settimana, ed è una settimana che il vento soffia forte, fra i 30 e 50 nodi, senza tregua. Come me altre barche sono ferme in attesa che il vento si calmi, e che cambi la situazione, ma purtroppo non succede nulla di positivo al riguardo.

La barca è piena di polvere e sale, oggi la lavi e pulisci con abbondante acqua ed olio di gomito e già domani la ritrovi con uno strato di sporco attaccaticcio.

Il sole è molto forte, ma per fortuna il vento mitiga l'alta temperatura, altrimenti sarebbe da scoppiare di caldo.

Ne approfitto per stringere rapporti con altre persone e d'ieri scopro che davanti a me c'è una coppia di francesi ultra settantenni, con una barchetta di 34 piedi, zero in condotta, da Cassis, in legno di oltre 40 anni, e lui mi dice che conosceva Moitessier. L'attrezzatura della sua barca è fatta di cimeli, come log usa il siluro con l'elica ed i nodi, e mi spiega che in questo modo riesce a calcolare anche lo scarroccio dall'angolazione della cimetta a poppa. Naviga spesso in solitario, dorme a lotti di un'ora, "tanto ci vedo bene, dice, e in un'ora copro il percorso fino all'orizzonte visibile....."

Però ha anche l' AIS al posto del radar per vedere chi ha nei dintorni, il fanale di via in testa d'albero, è radioamatore ed ha la radiotrasmittente, ha il pactor per ricevere il meteo, insomma...un figo.

Mi hanno invitato una sera a prendere l'aperitivo assieme ad un'altra coppia di francesi, e parlando di storie del mare e di barche è arrivata la notte in un baleno, e ben volentieri ho poi saltato la cena...

È arrivato anche Bruno, e poi Giancarlo, un altro amico radioamatore ed armatore, il mitico IV3EYC, che da Maniago, nel cuore del Friuli, tiene i contatti con i navigatori solitari, sulla frequenza 14328. Pensate che per essere libero di muoversi per raggiungermi è venuto in moto, imbarcandosi da Venezia a Patrasso, ed ora lascia il bestione qui a Lavrio dove ritornerà a prenderla quando deciderà di sbarcare nelle Sporadi, ritornando per lo stesso percorso.

Ora con bruno sono andati a visitare Capo Sunion, non potevano mancare all'appuntamento, e nel frattempo io preparo la cena.
Stasera trenette con lo sgombro.

14-finalmente si riparte

22 giugno

Venerdì da ricordare, perché finalmente si riparte verso l'Eubea, dopo 7 giorni di meltemi che mi hanno obbligato a rimanere fermo in porto a Lavrio.

Le condizioni sembrano concedere un po' di tregua (ma solo lunedì il vento assumerà dimensioni ragionevoli) e così verso le 16 lasciamo gli ormeggi diretti verso porto Raffi, ad una decina di miglia più a nord.

La barca è attrezzata per l'Egeo, con yankee e trinchetta al posto dell'olimpico e del gennaker, e subito queste vele sono messe alla prova con un vento intorno ai 25 nodi e con raffiche oltre i 30.

Si naviga facendo bordi, di bolina, risalendo l'isola di Makronisos, e solo verso le 20 entriamo nella baia prevista e diamo fondo all'ancora. Bagno di rito, doccia e mi metto subito a diliscare le alici per preparare la zuppa con cuscus.

La mattina avevamo consumato l'ultimo spuntino al bar della pescheria di Lavrio, con pesciolini e gamberi fritti, dopo aver ceduto, davanti ad un banco di alici fresche, alla tentazione di prenderne un po' per farle in qualche modo la sera.

La mattina sveglia di buonora, alle 5.45, e prima che il meltemi inizi a soffiare partiamo verso l'isola di Petali, nell'Eubea.

Facciamo appena in tempo ad attraversare il braccio di mare fra la terraferma e l'isola, 15 miglia circa, che la musica ricomincia, con varianti di origine catabatica, che creano raffiche a 30 nodi, peraltro ampiamente annunciate sul portolano della Grecia Egea edito dal frangente in italiano. Decidiamo di andare a visitare il paesino di Marmari, ma il molo principale è inaccessibile al diporto, e quello pubblico, dove peraltro c'è poco fondale, è occupato da un bavaria disalberato, con l'albero a penzolini di fianco, come un gabbiano con un'ala spezzata, ed immaginiamo che non abbia resistito in mare alle mareggiate dei giorni precedenti e sia stato rimorchiato "ferito" in porto. Che tristezza, e così senza garanzia di poter scendere a terra ce ne torniamo veleggiando al ridosso di Petali, sempre con raffiche catabatiche sostenute, dove prendiamo al volo un gavitello libero davanti ad una villa signorile provvisoriamente senza ospiti. Dentro al porticciolo privato dondolavano due grossi motoscafi, a terra un guardiano girava con un'auto a batteria, un giardiniere puliva il prato, e due aste di bandiera davanti al molo facevano pensare ad una residenza usata anche a scopi politici, alla faccia della crisi greca.....

Ce ne stiamo così alla fonda in massima sicurezza, bagno e contobagno, fino al giorno dopo, domenica, quando sempre di buon'ora ripartiamo diretti a Khalkis.

15-Khalkis

24 giugno

Sembra proprio che quest'anno il vento sia protagonista. Se le prime due tappe ha incontrato il plauso di tutti, ora comincia a farla troppo da padrone, in quanto rischia di caratterizzare un po' il viaggio. Fortunatamente a bordo c'è sempre un equipaggio esperto, e quindi gestire una navigazione con vento mediamente sopra i 20 nodi, con raffiche sopra i 30, non è un problema, anzi è motivo di divertimento.

Il vento non si fa attendere neppure oggi, domenica, e caricate le batterie con un'ora di motore, adesso che non è operativo il generatore, iniziamo la veleggiata, di bolina fino all'altezza di Vuffalo, e poi al traverso fino a Khalkis, dove arriviamo in pieno pomeriggio sotto un sole cocente.



All'arrivo, dopo una galoppata con yankee e trinchetta, era mia intenzione andare nel marina, ma non c'era alcuna presenza ad offrirci assistenza. Ci siamo provvisoriamente ormeggiati di fianco ad un barcone greco e sono andato a cercare di capire come poter fare. Ho trovato un francese a bordo di un barchino che mi ha dato alcune informazioni, ed ho scoperto che il marina era diviso in due: una parte gestita da un club privato e l'altra da una cooperativa. Mi ha dato il numero di un socio del club cui telefonare dopo le 18 e nel frattempo mi ha detto di ormeggiarmi nel primo "buco" libero. Volevo però cercare di fare una sola manovra, e così mi sono recato alla cooperativa a chiedere un posto per due giorni. Il risultato è stato che alla fine ho fatto ben 4 manovre, con spostamenti da una banchina all'altra, e solo la grande pazienza e gentilezza di un socio del club mi hanno consentito di trovare "pace" e rifornimento di ottima acqua e luce, tutto gratuito.

Questo mi ha ben predisposto alla permanenza, anche ricordando la piacevole sensazione che avevo ricevuto l'anno prima durante la pur breve sosta per andare a pagare il transito del ponte.

Decidiamo quindi di rimanere in marina due notti, in modo da poter affittare una macchina e girare l'isola, un giorno a nord ed un giorno a sud, passare il ponte la terza notte dopo aver pagato il pedaggio, e ripartire il mercoledì mattina.

Certo è che le giornate trascorrono veloci, e non trovo più il tempo per scrivere, impegnato durante la navigazione al timone, ed in porto a far da mangiare.

Rimpiango un po' i precedenti equipaggi, con i quali avevo stabilito una responsabilità nella gestione della barca basata sulla delega, e che mi hanno lasciato molto più tempo libero.

16-l'Eubea

25 giugno

nord Eubea

Lunedì come previsto affittiamo macchina e partiamo diretti a nord dell'isola. Riscontriamo subito che questa parte è ricca di paesaggi inseriti in ampie distese di ulivi e boschi di abeti, spesso declinanti fino al mare.

C'è da chiedersi come facciano poi a raccogliere le olive, viste le distese di ulivi spesso coltivati in crinali scoscesi e comunque molto estesi.

Il percorso scelto si rivela subito impegnativo anche per le strade piene di curve, e la scelta di Giancarlo di effettuare un giro circolare (che sarà alla fine di circa 300 Km) non si rivela felice, perché il ritorno di oltre 150 Km dovremo effettuarlo di sera con rientro alle 22.30.

Ci fermiamo a pranzo in una trattoria tipica: assaggiamo il formaggio fritto, il loro agnello cotto con il pomodoro, ed assetati ci facciamo fuori 1 chilo di ottimo vino locale sfuso (così chiamano il litro)

Ripartiamo sotto il sole, diretti a curiosare verso nord: visitiamo un paesino dal nome greco impronunciabile, con tanto di molo e porticciolo ridossato, non segnato sulle carte né sul portolano, dove potremmo trovare riparo andando alle Sporadi.

L'ambiente è molto particolare, sembra che il tempo si sia fermato a 50 anni fa, anche perché non è facile né veloce arrivarci: ci immergiamo nell'atmosfera di pace che si respira, la lunga spiaggia di sassi con all'orizzonte le isole di Skiatos e il golfo di Volos, alcune tende bianche svolazzanti per riparare dal sole, un bimbo che parla uno stentato italiano perché glielo insegna la zia che lo conosce bene (ah! queste zie esperte in lingua), le docce disponibili sulla spiaggia ogni 200 metri, qualche bar con il pergolato di fiori e vigneto, e dimentichiamo tutto, l'Italia con i suoi i problemi, la Grecia che sembrava sull'orlo del baratro, ma del quale non c'è ombra.

Facciamo un bagno, non si può farne a meno, tanto più che abbiamo la doccia a disposizione, e dopo un caffè frappè con milk, sugar medium riprendiamo il viaggio di ritorno, passando per il bellissimo paesino di Limni, ma saltando purtroppo il paesino di Loutra perché è già buio.



27 giugno Sud Eubea

Martedì ci rimettiamo in macchina prestino e ci dirigiamo verso la seconda città importante dell'isola, Kimi, unica sul versante est dell'isola, a 100 km da Khalkis.

La strada è buona, ma subito il paesaggio si rivela diversissimo da quello del giorno precedente. Al posto di boschi e distese di ulivi riscontriamo che il versante ovest è brullo e si susseguono borghi artigianali. Solamente dopo 50 Km la strada si inerpica verso le montagne per scavalcare l'isola, ma tutte le segnalazioni stradali sono in greco e sbagliamo percorso ben due volte, come peraltro già successo anche il giorno prima. Finalmente sbuchiamo all'improvviso davanti ad una baia luccicante, lunga almeno una decina di Km, con in fondo Kimi ed il suo porto. Ci fermiamo per un caffè frappe, anche perché storditi dal percorso tortuoso, e gustiamo seduti all'ombra ventosa il panorama luminoso.

Il paese era in tempi passati lo scalo di una miniera di carbone, della quale rimangono tracce ovunque, ma oggi è un paese quasi fantasma. È l'unico collegamento con l'isola di Skiros, e poiché anche questa non è una meta turistica privilegiata perché lontana dalla costa e con il meltemi difficile da raggiungere, tutto è lasciato a se stesso. Per fortuna mantengono la strada di collegamento sulla costa, che le mareggiate da NE implacabili corrodono violentemente, altrimenti il paese morirebbe.



Visitiamo anche il paese a monte, ma lo stato di abbandono permea l'atmosfera...e pensare che non sta soffiando il meltemi....

Ce ne torniamo un po' delusi a Khalkis, stavolta non sbagliamo strada, rilevando comunque le distese di ulivi onnipresenti.

Alle 18 riconsegniamo la macchina, vado alla polizia marittima a pagare il transito dello stretto, e rientriamo per i preparativi e rifare il pieno d'acqua della barca. Passeremo il ponte la notte.

27 giugno –notte

Il passaggio notturno del ponte

Abbiamo trascorso la notte in banchina a Khalkis, dopo l'attraversamento del ponte prima di mezzanotte, avvenuto questa volta con un po' di patos.

Ho avuto infatti la sorpresa di un deficiente che si è inserito con la propria barca davanti alla mia, proprio davanti al passaggio obbligato dal ponte, e mi ha costretto a fare una manovra impegnativa: un giro di 360 gradi, con una corrente di almeno 4 nodi, turbolenta ed in poco spazio, con due barche che erano già accodate alla mia e che sono state costrette a loro volta a manovrare per non creare un incidente.

Che gente c'è in giro.

Bruno ha detto che non lo avrebbe lasciato entrare nella fila, ma poi ha convenuto che il rischio di incidente era effettivamente grande, e quindi è stato meglio così.

La velocità della corrente contraria, nello stretto del canale, era tale da costringermi ad andare ad oltre 2000 giri (non era stato così l'anno scorso), ma per fortuna barca e polso sono stati all'altezza della situazione e dopo poco ci siamo ormeggiati davanti alla riva della vecchia Khalkis, dove sono tutti i bar e ristoranti, e dove la musica dei locali ci ha fatto compagnia quasi fino al mattino.

Certo che se c'è crisi non si vede...

17-Agios Consantinos

30 giugno

E così Giancarlo ci lascia.

Mercoledì mattina, dopo la spesa di pane fresco latte e yogurt, riprendiamo il mare, subito investiti da un bel vento catabatico con raffiche ad oltre 30 nodi. Dobbiamo riavvolgere 2 metri di tela dello yankee perché non è igienico viaggiare con la falchetta in acqua e soprattutto non risaliremmo il vento: guai se ci fosse anche la randa.....ed è qui che l'amico Bruno ha preso in considerazione di rivedere l'armo del suo gran soleil, pensando al cutter....e credo abbia ragione.

Viaggiare con le sole vele di prua, e con l'armo a cutter, in mari come l'egeo, ancorché impegnativi se non approcciati seriamente, può diventare piacevole e stimolante.

Siamo arrivati dopo una sosta nella baia di Atlantis, dove ci siamo ridossati venendo da Khalkis, dopo una lunga navigazione a bordi, quasi sempre di bolina stretta, solo con yankee e trinchetta, caratterizzata del forte vento catabatico proveniente da Nord, che proveniva dalle alte montagne dell'eubea che sovrastano questo tratto di costa.

Mi ha avvisato giovedì che sarebbe partito il venerdì, ed ho preferito sbarcarlo direttamente ad Agios Constantinos per essere certo che potesse prendere l'autobus diretto per Atene.

Arriviamo nel primo pomeriggio, c'è posto in banchina, ed un pescatore ci aiuta nell'ormeggio invitandoci a vedere il suo pescato.

È rimasto poco, una coda di rospo, un san Pietro, una decina di scampi, alcuni granchi (che si riveleranno una delizia), e tre cicale di mare.

Chiedo all'equipaggio se una zappetta di pesce può essere di loro gradimento per la sera, e con 25 € mi porto a casa 2,5 kg di.... Rimanenze.



In questo paesino arrivano tutti i collegamenti da e per le Sporadi, aliscafi e traghetti, ed un molo profondo assicura una sosta tranquilla in assenza del meltemi.

Siamo stati fortunati, un po' di respiro senza vento non guasta, ed abbiamo approfittato della sosta per gustare il sapore di questo borgo rimasto come 100 anni fa, quattro strade in croce, con la piazzetta che si affaccia sul mare, quadrata, alberata, sulla quale sorridono bar e ristorantini, chiesa ortodossa, le case con il giardino, pochi negozi per pochi abitanti. C'è anche un bel forno per il pane ed un super mercatino fornito di frutta e verdura fresca.

Molti vecchi, si vedono in giro quasi solo loro, sono seduti ai tavoli, all'ombra dei platani (ce ne sono molti, mentre da noi non se ne vedono più...): fumano e bevono.... A' da passa' a iurnata.....

Ci si accorge del passaggio del tempo solo per il nuovo molo e per la strada veloce che corre lungo il mare e collega Atene a Salonicco e Volos. Per il resto il tempo si è fermato...anche ad Agios Constantinos.

E così venerdì mattina, dopo aver guardato le previsioni sul sito www.vlamis.gr, che danno calma tutto il giorno e vento il sabato, decidiamo di trasferirci nella baia di Ay Yeoryios in Eubea di fronte ad Ajos Constantinos.

Diamo fondo in una baia protetta, dove siamo soli, davanti ad una casetta, e dalla partenza dall'Italia per la prima volta mi ritrovo con un equipaggio essenziale, e Bruno è senz'altro un compagno ideale.

Navigatore solitario, con un'esperienza professionale molto vicina alla mia, di età vicina alla mia, appassionato di mare; mi aveva chiesto di condividere un'esperienza in barca assieme, e quando quest'inverno gli ho proposto di fare un tratto con me in Egeo, e mi ha detto subito di sì, mi ha fatto un enorme piacere sapere che saremmo stati noi due in barca.

Ora mi accompagnerà fino a Skiros, da dove il giorno 11 ripartirà per l'Italia per poi raggiungere la sua Camilla a Marsala.

19-Sporadi

2 luglio Skiatos

4 luglio Skopelos

6 luglio Alonissos



Eccomi alle Sporadi, di ritorno dopo un anno, con Bruno che mi accompagna in un percorso ricco di nuovi spunti per apprezzare la vita in barca durante il peregrinare fra le isole di questo mare greco. Sembra che per il momento il meltemi, o questo suo parente che ci ha dato il benvenuto nell'Egeo, e che per 10 lunghi giorni ha dominato la scena del viaggio, sia sceso a miti consigli, e finalmente si manifesta con il suo caratteristico flusso da NE dalla mattinata fino al pomeriggio, per poi calmarsi fino al giorno dopo.

Ogni giorno guardiamo le previsioni su www.vlamis.gr e possiamo tenere sotto controllo l'evoluzione del tempo. Vediamo così che, mentre lungo le coste, pur con intensità crescenti verso sud, la situazione è sempre accettabile e gestibile, il canale in centro all'Egeo che dai Dardanelli scende fino alle Cicladi è sempre turbolento, e la sessantina di miglia necessarie per attraversarlo è sempre impegnativa. Io l'ho già fatta 3 volte, e non è mai stata una passeggiata.

In questi giorni abbiamo avuto la luna piena e la sosta in baia è l'ideale per goderla.

A Skiatos lunedì 2 luglio siamo stati alla fonda nella baia di OrmosK, ancoraggio senza problemi, poi una sosta obbligatoria a Skiatos paese, con visita alla fornita panetteria e alla pescheria (dove la mattina alle 8 ho trovato i calamari freschi a 6 € al Kg), una passeggiata tutta in saliscendi fra i vicoli del paese a catturare immagini da portare a casa, colori della Grecia che non si dimenticano, sapori di vita che si ritrovano di anno in anno e che rimangono immutati.



È stato così anche mercoledì a Skopelos, nel bel paesino di Loutraki, disteso o meglio stravaccato sulla collina sovrastante il porto sicuro da meltemi, che abbiamo visitato con una bella passeggiata fra gli ulivi e piante da frutto salendo fino a glossa. Non mancano i bagni, l'acqua è trasparente e calda, con Bruno che da bravo marinaio si allena per le lunghe traversate a nuoto.



Da Loutraki a Ormos Agnondas, dove ero già stato e che ci accoglie sempre con il suo molo sicuro da tutti i venti. Da qui con l'autobus accompagno Bruno a Skopelos paese, dove per la prima volta in questo viaggio non troviamo.....turisti.....Ci dicono che quest'anno non sono ancora arrivati, e fa un certo effetto vedere tutto il bordo della baia, che si stende ad anfiteatro, pieno di bar e ristorantini, praticamente vuota, deserta, senza il movimento frenetico che invece avevo incontrato l'anno scorso. Il panificio/pasticceria, simbolo del paese, aveva i "gavoni" ancora mezzo pieni di pane, segno che il consumo non c'era....

Ci spiegano che il turista si ferma a Skopelos, dove effettivamente c'è molto movimento, dove si arriva con l'aereo, e magari prende il charter, che forse è il mezzo più diffuso per visitare le Sporadi. Poco fa (sono le 23) mi ha chiamato Bruno: ha aiutato un pescatore a scaricare due secchi di calamari appena pescati, e c'era la possibilità di averne un po'. Immaginatevi se mi lascio scappare questa occasione: sono piombato fuori con una bacinella e il borsello, e la gentilezza di

questo signore è stata fenomenale. Mi ha detto di scegliere quelli che volevo, e con 5 € ho riempito la bacinella. Mi ha spiegato come pulirli, meglio subito, così lo stomaco non influenza il gusto del pesce che si mangerà domani, e detto fatto, sotto il lampione, con l'acqua di mare ho preparato la cena di domani. Invece di fare i calamari al pomodoro, li farò al vino bianco, per rimanere in tema.....

Domani, venerdì, saremo ad Alonissos, e poi finalmente, prendendo questa finestra di bel tempo e mare calmo, vorrei fermarmi a Nisos Scantzuora, l'isola che non c'è, come la chiama Tony Coppi. Questa tappa si concluderà quindi martedì a Skiros, dove credo di incontrare anche Davide Zerbinati, di passaggio proveniente da Leros.

L'invito per il ritorno è sempre aperto, in settembre, dalle Sporadi orientali a Trieste, via Lavrio, Corinto, Corfu.



20-Skansura

8 luglio

Finalmente siamo a Skansura, l'isola che non c'è. L'anno scorso andando da Alonissos a Skiros vi ero passato vicino senza potermi fermare, con profondo rammarico, perché molti me ne avevano parlato come l'oasi più interessante delle Sporadi e forse dell'egeo, e credo sia vero.

Tony Coppi, grande comandante e grande navigatore, profondo esperto dell'egeo, dalla Turchia alla Grecia, mi aveva raccomandato questa sosta, e se potevo dedicarmi anche alla pesca, ma soprattutto per godere (parola grossa) della pace di questo piccolo arcipelago.

Quando parlando con la guardia costiera di Loutraki avevamo condiviso che per almeno 5 giorni sarebbe stato bello, avevo deciso di forzare l'avvicinamento a Skansura, lasciando però a Bruno la possibilità di vedere sia Skopelos che Alonissos. Così ieri, con un trasferimento a vela con la seconda randa (così Bruno ha nominato la trinchetta), nel primo pomeriggio siamo arrivati ad Alonissos, e mentre io ho fatto due spese per la cambusa (mi mancava l'anguria) il mio compagno di viaggio è andato in visita al paese vecchio, in cima all'isola. Al rientro mi ha detto che è stato colpito dal fatto che tutte le case sono in vendita, con scritte in inglese: effetto della crisi, sicuramente, anche se stranamente ad Alonissos la presenza italiana è consistente, giovani della prima età della seconda ed anche della terza.

E stamane, dopo aver preso il pane e controllato su vlamis le previsioni, che rimarranno stabili per qualche giorno, siamo partiti, a motore, verso Skansura.

Bimini aperto, senza un alito di vento, per la prima volta senza vele quest'anno, 18 miglia a motore verso questa agognata meta, canna da pesca in azione. Bruno si posiziona a prua, e sembra incantato dall'azzurro di questo mare e dai delfini: eppure ne ha visti di mari belli, ma il colore intenso e la trasparenza dell'eggeo sono unici.



All'arrivo prendiamo il posto di una barca a vela che se ne sta andando e caliamo l'ancora nella baia di Ormos Prasso, su un fondo di sabbia, su 7 metri di acqua...da bere.....

Finchè siamo in movimento mettiamo il tendalino, sistemiamo la barca e poi ci fermiamo: il silenzio ci permea subito, si sentono solo il frinire delle cicale, il verso di qualche gabbiano, e l'onda sugli scogli. Il mare è stupendo, l'acqua trasparente, e sul fondo di sabbia bianca l'ombra della barca si staglia chiara: sensazioni uniche. Ne avevo provato una simile una giornata di sole estivo, in navigazione al largo dello Stromboli, una vita fa, quando, militare, imbarcato sulla fregata Margottini, in osservazione sul lato in ombra, guardavo le onde spaccate dalla prua scendere e propagarsi in profondità. Di solito non si vedono questi...fenomeni, si colgono solo quelle di superficie, e quindi poter osservare il propagarsi di un'onda verso il basso, come una sinusoide, vedendo il chiaro-scuro dell'ombra provocata dalla sinusoide, è stato per me fenomenale, e non mi è più capitato. Chissà se sono riuscito a spigarmi e a comunicarvi l'immagine, e se qualcuno di voi ha mai potuto vederlo....

Certo che Bruno ha sempre fame, ed oggi gli ho preparato uova all'acqua di mare.

La giornata scorre pigra, volutamente, fra un bagno, una pennichella, una fetta di anguria fresca e qualche pagina di buona lettura, e sarà così anche domani, perché la domenica si riposa, a Scansura.

21-la pompina

Ho chiesto ad uno skipper quale fosse la cosa più importante a bordo, e mi ha risposto: le pompe.

Beh, non so dargli torto, perché una pompa se è fatta male può cambiare la vita a bordo.

Pensiamo alla pompa del bagno, a quella di raffreddamento del motore, a quella dell'acqua dolce, e non ultima quella dell'acqua salata.

Pompa per l'acqua salata. A bordo c'è il circuito dell'acqua salata fino a prua, con la pompa autoinnescante, per lavare la catena dell'ancora, come sulle navi. Il precedente proprietario aveva fatto una derivazione e messo un piccolo rubinetto sul lavandino con una pompina fatta di fretta per non occupare troppo posto ed energia ed avere comunque l'acqua salata. Non ha mai funzionato bene: pompa piccola, rubinetto piccolo tipo emergenza, poca acqua, pompina che non innesca, alla fine non si usa mai...pompina insoddisfacente, e così quest'anno, dopo aver già cambiato ben due pompette, mi sono stancato delle mezze misure ed ho deciso di usare la pompa originaria già esistente.

Ho tolto la pompina, il piccolo rubinetto, ho comperato un bel rubinetto serio dedicato all'acqua salata, ho modificato il circuito per usufruire della pompa esistente e voilà, il gioco è fatto.

Il consumo dell'acqua dolce è calato enormemente, perché gli ottimi compagni di viaggio, con gli strumenti funzionanti a disposizione, hanno sempre usato l'acqua salata per i normali usi non alimentari, e l'acqua dolce per il risciacquo dei piatti oltreche' naturalmente per cucinare.

Ecco che una pompa fatta bene cambia la vitaa bordo.

Ma anche la pompa del bagno merita attenzione, guai a non fare manutenzione, prima o dopo succede qualche guaio, specie se si usano pompe elettriche (basta che un ospite la usi con le valvole chiuse...ed arriva la fregatura): mi pento di non averla fatta quest'anno, perché l'altro giorno ho temuto che la pompa del mio bagno si fosse bloccata. Già mi è successo con il bagno di prua, dove la guarnizione si è rotta ed ho dovuto provvedere ed è sempre fastidioso smontare i pannelli, la pompa, le guarnizioni, pulire, rimontare....magari non hai il ricambio o il silicone rosso da guarnizione) e a volte si fa prima cambiare la pompa, come mi ha suggerito il buon Renzo.....e che ho messo in pratica. Grazzzzzzie Renzo.

Pompa dell'acqua dolce. Alcune pompe hanno il pressostato incorporato, altre lo hanno separato. Se si rompe il pressostato parte la pompa, i rubinetti sono chiusi, il circuito va in pressione e salta nel punto più debole, con qualche problema a bordo.

Orbene: il pressostato costa 14€, e sarebbe buona abitudine cambiarlo ogni 5 anni....meditate gente. A proposito di acqua dolce: sto usando anche quest'anno il depuratore, e non ho mai comperato acqua da bere: me la faccio io.....frizzina ed idrolitina. Inoltre poiché usiamo l'acqua dolce con attenzione, quest'anno ho usato il dissalatore solo una volta.

Pompa del generatore. Già che ci sono vi racconto anche del generatore: non ne sento la mancanza, ed ho praticamente deciso che lo sbarcherò. Utilizzerò lo spazio del gavone in cabina per farne un armadio, ed avrò 120 Kg di peso in meno. E quasi quasi chiudo il foro della presa a mare, tanto della pompa non ne farei più uso.

Ah, mi ero scordato ieri di proporvi la ricetta delle uova all'acqua di mare:

ingredienti: acqua di mare q.b. uova.

Mettere le uova in un pentolino, coprirle di acqua di mare, da quando prende il bollore contare 7 minuti, quindi toglierle dal fuoco, raffreddale con acqua di mare, sbucciarle e mangiarle...senza salarle....fatto

22-skiros

9 luglio

Per chi dovesse andare alle Sporadi, ad Agios constantinos partono i ferry ed i traghetti per le isole, con scalo a Volos, Skiatos, Scopelos e Alonissos..

Ad Agios Constantinos si arriva direttamente in autobus da Atene, o chi volesse essere autonomo con la macchina può usare il ferry dall'Italia fino a Patrasso, ed arrivare in tre ore con un'ottima strada.

Lunedì pomeriggio: ci siamo, anzi risono a Skiros. Dopo circa un anno riaprodo sulla più bella (per me) isola delle Sporadi. Sole, vento, cordialità e disponibilità sono una caratteristica del posto e degli abitanti, e ne è dimostrazione la possibilità di uso di acqua e corrente gratis in banchina, personale per l'aiuto all'ormeggio, sommozzatore gratis per disincaglio ancore.

Noi abbiamo dovuto fare tre volte manovra, una prima perchè avevamo dato fondo sopra altre due ancore, le altre due perchè l'ancora non aveva tenuto



C'è stata anche la manovra della manina santa, già dovuta effettuare tre giorni fa in porto ad Alonissos, ed è pienamente riuscita con una sorta di invidia-ammirazione di altri skipper presenti. Un paio di questi mi hanno chiesto che strumento è e come si adopera, e Bruno il GRANDE si è fotografato la manina per riprodursela a casa. Ad Alonissos avevamo preso un ancorotto di pescatori molto pesante, ma eravamo riusciti a tirarlo a pelo d'acqua, quindi manovra tutto sommato semplice.

Qui a Skiros invece il corpo morto era a cinque metri sotto acqua, ed una volta cazzata la catena dell'ancora sono andato alla...pesca del corpo morto. L'ho agganciato con la mano buona, fissato sulla bitta, ho quindi liberato la mia ancora calando la mia catena e poi re-issandola a bordo, sganciato l'attrezzo con la manina morta, e ...fatto. Applauso grazie....

Ieri a Skansoura avevamo cambiato baia, andando nel fiordo a SE di Ormos Skanzoura, dando fondo su un fondale di sabbia bianca e portando una cima da poppa a terra. L'acqua era più fresca e ancora più trasparente del giorno precedente, veramente indimenticabile, e non sono bastati tre bagni per sedare la voglia di sentirsi parte di questo bel mare.

Bruno è praticamente sempre in acqua, con la ciambella, immortalato a giocare con la boetta, e quando non è in acqua è a spasso per l'isola, dove ha trovato anche pelli di serpente (ma non è stato punto) ed ha portato a bordo molti sassi. Ne fa collezione....

Purtroppo mercoledì mi lascerà solo, se ne tornerà prima nell'oltrepo pavese, a controllare i suoi poderi, la sua uva, i suoi alberi da frutto, e poi a Marsala dalla sua Camilla, che per questa volta ha tradito con il Sound of Silence. Per chi non lo conoscesse ancora è un ottimo navigatore, un ottimo compagno di viaggio, con un'intraprendenza nel fare ed una voglia di vivere il mare che raramente si incontrano neppure in giovani skipper. Sono felicissimo di aver navigato con lui, di aver condiviso tre settimane interessantissime, praticamente sempre andando a vela, e che vela, e di aver imparato qualcosa di nuovo. Grazie Bruno.

Ha però undifetto: gli piace mangiare e bere, anche se poi non ingrassa di un etto, beato lui. Evidentemente ha il metabolismo di un ragazzino, è vero che lavora e consuma, ma alla sua età dovrebbe un po' calmarsi: diteglielo se vi capita, magari con delicatezza. Poi gli viene l'ernia, e da la colpa agli sforzi in barca. Pensate che si è portato da casa i salami fatti da lui come viveri di conforto.... In compenso ha iniziato a mangiare più verdure, che non mancano nella mia tavola.

23-Skiros

13 luglio

Venerdì 13 luglio, non sono superstizioso, e penso anzi che venerdì 13 mi porti fortuna.

Infatti, stamattina mi è arrivata una bella notizia: Franco B. viene al ritorno fino a monfalcone, dal 22 ai primi di ottobre, decideremo se incontrarci a Lavrio o Corfu.

Così il viaggio 2012 è al sicuro, praticamente coperto in tutte le tappe. Sono molto contento, perché significa che l'esperienza dell'andata è stata positiva, e non è escluso che qualcun altro ci raggiunga a Corfu per una ...diretta.....

Sono a Skiros, in pieno recupero e riposo, e rimarrò fermo fino al 22, quando ripartirò con Alessandro ripassando per le Sporadi e poi verso il golfo di Kassandra, in Calcidia.

Mercoledì Bruno è partito, all'alba: unico rammarico di questa tappa è non aver pescato nulla, peccato. La buona volontà non è bastata, ed anche se abbiamo quasi sempre calato la traina, non siamo stati fortunati.

Il meltemi per fortuna non si vede e anche se arrivasse, qui in porto sono al sicuro da ogni sorpresa. Fa molo caldo di giorno, ma è ventilato, e la sera si sta bene. Sarebbe ottimo per una sosta in baia alla fonda, ma ci sarà tempo nelle prossime tappe.

Approfitto per piccoli lavoretti, pulizia dentro e fuori, ed ho messo il cuoio sul tangone passando il filo cerato: non mi è venuto proprio bene, ma va bene lo stesso, almeno se vorremo usarlo i punti di appoggio saranno riparati.

A proposito di tangone: con Bruno ci siamo confrontati sul modo di usarlo, e gli ho detto che io preferisco gestirlo separatamente dalla vela, come una struttura fissa della barca.

Lo preparo nella posizione desiderata, lo fisso con l'amantiglio del tangone ed il caricabasso, poi fisso i 2 bracci (a pruvia e poppavia), e quindi passo la scotta della vela nella varea.

In questo modo, sia con il gennaker che con il fiocco, posso modificare le andature agendo parzialmente o sul tangone (con i bracci) o sulla vela (con la scotta). In caso di necessità devo solo avvolgere la vela, ("sparando la scotta") senza preoccuparmi del tangone.

Credo sia una buona alternativa anche per chi va in solitario.

Alla prossima

24-programma ritorno

17 luglio

Tanto tuonò che piovve, e stanotte è arrivato il meltemi: con i suoi 40 nodi alle 3 ha bussato e si è fatto strada, senza far danni anche perché atteso...in piedi.

Ieri sera avevo tolto tutte le "tele " che avrebbero potuto offrire resistenza, ho rinforzato gli ormeggi, sistemato i parabordi (sono ormeggiato all'inglese), e sono andato a dormire.

Oggi quindi sono rimasto in porto, in barca, al fresco anche senza tendalino e bimini, a fare il programma di ritorno.

Dopo le decisioni prese sulla destinazione per il ritorno dell'armatrice e le conferme di franco e Paolo, ho preparato un possibile percorso che mi dovrebbe consentire di essere a monfalcone a fine settembre.

Ho tutto il tempo per evitare complicazioni, e con l'aiuto del meteo dovrei riuscire ad evitare complicazioni con il meltemi, eventualmente aspettando che...passi. Dovrò sempre attraversare l'egeo, non ho ancora deciso se atterrare a Tinos o Mikonos, ma a tempo debito prenderò la decisione, e so comunque che con lui non si scherza. Anche in questi giorni, seguendo costantemente su vlamis il meteo, vedo come il canale centrale da limnos alle cicladi sia frequentemente colorato di giallo.....unica consolazione è che comunque sarei in discesa. Vi allego il programma di massima, e se qualcuno vuole esserci può raggiungermi facilmente o in una delle isole, o a Lavrio o a Corfu.

1/9	sabato	samos – fournoi	20
3/9		fournoi - patmos	20
5/9		patmos – leros	20

7/9		leros patmos	20
8/9	sabato		
9/9		patmos tinos	60
11/9		tinios – lavrio	50
12/9		lavrio	
13/9		lavrio – salamina/agina	40
14/9		corinto/kiato	40
15/9	sabato	Kiato	
16/9		kiato - delfi	30
17/9		delfi – Lepanto	35
18/9		Lepanto – itaca	51
20/9		itaca - lefkada	30
21/9 -		lefkada – corfu	65
22/9	sabato	corfu	
23/9		corfu – erikussa – Ragusa – lussino-monfalcone	550
30/9		monfalcone	

Alternativa da patmos

7/9	leros- mikonos	66
9/9	mikonos – tinios	20
11/9	tinios – Lavrio	50

25- Skiros

18 luglio.

Oggi sono tornato al paese di Skiros, e devo riconoscere che mi piace più di ogni altra “cora” fra quelle delle sporadi. In cima alla rocca stanno restaurando il vecchio monastero bizantino di San Giorgio con i fondi europei, e anche la fortezza. Il paese è lindo, i colori delle buganville e degli ibiscus danno spensieratezza, la gente è simpatica, ma purtroppo ci sono molte case in vendita, e chi ha già comperato mi ha detto che i prezzi sono molto molto interessanti, proprio per la crisi in atto.. Per un pensionato che ama il mare e la vita d’isola, sarebbe un pensierino da fare, anche perché i collegamenti con il continente sono buoni (in tutti i sensi), ed il clima caldo ma secco, la presenza di acqua, la buona terra, il mare pescoso, possono offrire un’alternativa di vita da prendere in considerazione.

Comunque, nonostante tutto, alcune attività non conoscono crisi, ed un piccolo forno che produce in continuazione sfoglie salate (con feta o prosciutto o carne o verdure) o sfoglie dolci (con frutta fresca o crema), testimoniano che basta saper offrire un prodotto semplice ma di qualità per avere un mercato garantito. Al costo di 1€ e di 1,5€ la frequenza di sforno delle sfoglie è interessante, ed in un paio d’ore ho contato almeno 100 persone che hanno fatto...spesa, e molte sono tornate dopo averne mangiata una...d’assaggio. non vi dico quando sono ripassato alle 13, ora di pranzo: c’era una piccola fila. Logicamente il consumo della sfoglia è immediato, vicino c’è un baretto che offre anche l’immane frappe nescafe con/senza milk e sugar, e il business è presto fatto. Non solo frequenza straniera ma anche locale, e basterebbe importare l’idea in una città mediamente frequentata dai turisti per inventare un lavoro, addirittura una catena....che ancora non c’è....

Questa stessa attività l’avevo notata l’anno scorso, e riscontrando che quest’anno mantiene il suo successo potrebbe essere un’idea da perseguire, almeno per l’estate, in una nostra località balneare....meditate gente, meditate.

Non posso a questo punto tacere l'indegna iniziativa del governo greco (e poi ci chiediamo dove sono finiti i soldi) di pensare di creare un marina sul lato esposto a venti prevalenti, a NE, prima del paese di skiros, il marina di Achille, opera mai realizzata ma purtroppo portata quasi a compimento. Sono ormai 10 anni che questo bacino è stato creato, con tanto di dighe foranee e fanali ormai ruggini in testa al molo, con un'entrata già difficile con mare calmo ed impossibile da praticare con mare agitato...

È un'impresa che è costata milioni di €, nata incompiuta già progettualmente, senza alcuna possibilità di essere portata a compimento, che fa riflettere noi velisti, sempre in cerca di approdi sicuri, pensando magari ai costi dei nostri marina, e ai soldi buttati da una politica poco accorta. Evidentemente tutti i paesi sono uguali.

26-skansura bis

23 luglio-

Siamo ripartiti, dopo una decina di giorni di riposo a Skiros. È arrivato Sandro, che mi ha portato una pompa di ricambio, che purtroppo non va bene. Guardando con attenzione le caratteristiche in inglese dal libretto delle istruzioni, scopre che della pompa Lavac mark5 esistono 2 versioni, la T/A pump e la U/D pump, che non erano specificate nelle schede in internet, e così per la legge di murphy, ordinando una pompa mark5 senza specificare quale delle due, è arrivata quella sbagliata. Pazienza, continueremo la crociera con una pompa a mezzo uso, nulla di grave. Ormai risolverò l'inconveniente al rientro in Italia.

Come dicevo siamo ripartiti con calma ieri mattina, svegliati dal suono delle campane di skiros, con la barca in ordine, cambusa rifornita (abbiamo trovato anche le alici da un pescatore che farà lesse la sera) ed un leggero meltemi che ci avrebbe spinto per un paio d'ore. Puntiamo direttamente su skansura, l'isola che non c'è, in quanto esistono le condizioni per una sosta alla fonda di un paio di giorni. All'arrivo troviamo la caletta di Ormos Skansura deserta, diamo fondo con l'ancora ad est e portiamo le cime a terra al lato opposto, e ci godiamo questo piccolo paradiso. Acqua turchese, pulita e fresca, fondo di sabbia chiara, condizioni ideali per dimenticarsi di tutti i problemi del mondo. Facile a dirsi, meno facile da praticarsi.

Con Sandro ci conosciamo da ragazzini, dal tempo del nautico, che abbiamo frequentato assieme fino al diploma, e non ci siamo quasi mai persi di vista (come peraltro con molti altri compagni di scuola). Con lui è difficile annoiarsi e mantenere un tono di "leggerezza", in quanto ci hanno abituato a mantenere il cervello sempre in movimento: chi non pensa è perduto, e così ieri sera abbiamo ripassato un po' di navigazione astronomica, identificato le costellazioni visibili, favoriti da uno scarsissimo inquinamento luminoso, e ricordato come si studiava ai nostri tempi.

Stamane invece, sollecitati da un libro che ho appena terminato di leggere che parlava anche della profezia di Malachia e dei biocarburanti, abbiamo discusso sulla fine del mondo, e sulle variabili che dovremmo valutare per capirne l'effettiva presumibilità.

Siamo partiti dalla popolazione mondiale in aumento, controbalanciata da una politica di riduzione delle nascite attuata in Cina, dalla zero natalità in Europa (senza immigrazione), poi abbiamo aggiunto l'assenza di guerre "mondiali" da oltre mezzo secolo, l'effetto delle risorse energetiche alternative a discapito di quelle alimentari, la chiesa che non accetta i contraccettivi, la politica che non pensa al futuro del paese, la scuola che non insegna a pensare, ai giovani/giovanissimi che si ubriacano con boccali di miscugli alcolici, l'€uro che rischia di diventare la terza guerra mondiale e portarci ad uccidere per un pezzo di pane (metaforico), la bomba atomica agli iraniani, ed abbiamo concluso che si sta meglio in barca, dove non esistono i media, dove almeno la dichiarata e consapevole impotenza di contribuire al cambiamento è giustificata da un'impossibilità concreta di agire.

Tanto il processo che stiamo vivendo è incontrovertibile, ed ecco perché il libro che ho letto ci ha portato a parlare della fine del mondo di fine anno....

E pensare che sarebbe così facileprovare a cambiare vita...

27-il sifone, l'augello e il fermaglio

25 luglio, in rada ad Alonissos.

Non vorrei scatenare l'ilarità degli amici velisti sicuramente più pratici di me nella gestione delle pompe e pompine, con annessi e connessi, ma credo che ciò che mi è successo sia utile da raccontare per evitare ad altri di rincorrere falsi problemi.

Mi si era rotta ancora un mese fa la pompa del bagno, una Lavac Mark 5&3 U/D pump, e dopo aver cambiato la guarnizione, riaprendo la valvola della presa a mare mi sono accorto che entrava acqua nella tazza.

Avevo precedentemente fatto le foto di tutti i passaggi prima di smontarla ed aprirla, Graziano docet, ed ero certo di non aver commesso errori, però la sicurezza di un non addetto ai lavori lascia il tempo che trova, ed ho pensato di aver montato male qualcosa. Inoltre la pompa scaricava regolarmente, immettendo l'acqua dolce nella tazza dall'esterno, e questo suffragava la mia presunzione di aver fatto qualche manovra errata.

Non avevo altre guarnizioni, né silicone rosso, e quindi seguendo il consiglio di Renzo ne ho ordinato una nuova, nel frattempo avremmo usato l'acqua dolce al posto della salata.

A Skiros Sandro me l'ha portata, e chiaramente per la famosa legge di murfyn, ho ordinato quella sbagliata, perché il modello standard non ha lo stantuffo centrale, ma verticale...ma questo l'ho scoperto dopo....

Pazienza, mi ero già rassegnato ed avevo rinunciato ad avere il bagno in ordine: gli ospiti di agosto avrebbero usato l'acqua dolce esterna per risciacquare la tazza.

Però da giorni non mi capacitavo del fatto che entrasse acqua, e come questo potesse dipendere dalla pompa. Questa, in effetti, gestisce lo scarico, non il carico, e quindi il problema doveva essere da un'altra parte. Controllo anche il libretto in dotazione ed effettivamente riscontro che la pompa non ha nulla a che vedere con l'acqua di mare in entrata.

Sarò forse imbranato, ma non sono stupido, mi dicevo, e stanotte non ho quasi dormito pensando a dove avrebbe potuto essere l'inghippo: mi son rivisto tutte le operazioni dal momento della rottura, avevamo passato in rassegna il funzionamento della pompa, dalle valvole al sifone, allo smontaggio e rimontaggio, e non mi sembrava di aver fatto errori.

Stamattina quindi mi sono rimesso all'opera, controllo il ciclo, riapro la valvola, controllo quanto tempo l'acqua impiega a riempire la tazza, e rilevo che la pressione di entrata è bassa. Controllo il percorso del tubo dopo la valvola e vedo che passa per il sifone.

Questo è dentro ad un armadietto, nella cabina di prua dietro al bagno, ad un'altezza quasi pari al cielo del vano, e ancora a Lavrio era stato smontato, controllato, e verificato che l'augello fosse libero, usando un fermaglio da ufficio raddrizzato (quelli che tengono i fogli).

Apro l'armadietto, guardo il sifone, e vedo con sorpresa che nell'ugello è inserito il fermaglio.

Lo tolgo, apro la valvola, e l'acqua non entra più nella tazza: miracolo in barca.

Evidentemente nel rimontare il sifone il fermaglio è rimasto "puntato" sull'ugello, forse per non perderlo o lasciarlo in giro, e bloccava il funzionamento del sifone. L'acqua entrava direttamente nella tazza e si è subito spiegato l'arcano.

Altro che la pompa: per fortuna non mi ero rassegnato, mi rodeva tremendamente il fatto di aver sbagliato a cambiare una guarnizione, e insistendo nella ricerca del perché e del come il mistero è stato svelato.

Così i prossimi amici a bordo ospiti avranno l'uso del bagno regolare.

28-Nea Skioni

1 agosto

Ciao ragazzi, due belle notizie che danno supporto positivo al viaggio: la prima è che per il ritorno anche giancarlo ha dato la sua adesione da Lavrio a Monfalcone, quindi siamo già in tre per questo

tragitto, e non si sa mai che qualcuno si aggiunga per condividere interessanti esperienze assieme in barca “bordesando bordesando”.

La seconda è che dopo le Sporadi siamo arrivati in Calcidia, l'antica Macedonia, purtroppo con navigazione a motore: la barca è ok, e finalmente stanno per arrivare l'armatrice e Franco (don mimi) con altri amici, e quindi il programma prosegue regolarmente senza sorprese (incrocio le dita).

L'altra sera siamo arrivati a Nea Skioni, un posticino semplice e quasi nascosto dove c'è un porticciolo tutto da scoprire.

All'arrivo abbiamo trovato le banchine quasi intasate di pescherecci d'altura, uno addirittura con il rimorchiatore per fare le manovre in porto, ed una flottiglia di barche da charter ferma...senza clienti. Fondale ottimo, acqua in banchina ma non elettricità. Ci sono le colonnine pronte, ma mancano gli allacciamenti: hanno finito i soldi...in compenso il posto è tranquillo, non c'è autorità portuale, non esistono vigili, il paese d'inverno ha 500 abitanti, d'estate ne accoglie 5000, non ci sono sportelli bancari, molte piccole trattorie a buon prezzo, e tutto ciò che può necessitare per un approvvigionamento. Ho trovato addirittura le bombole da 3 kg del gas...

Le persone sono molto cordiali, cercano contatto, parlano un po' l'italiano e l'inglese, e vivono di pesca e di turismo.

Ieri sera ho comperato il miele di castagno e di pino a 7€ al kg, ed abbiamo fatto 2 chiacchiere con l'ambulante che esponeva i suoi prodotti sul banchetto: aveva lavorato in Italia come autista, portava il pesce a Monfalcone con il camion frigorifero, ma adesso non c'è più lavoro. Anche il pesce scarseggia, anche se in questo momento si pesca bene il merluzzo. Prezzi buoni, il branzino d'allevamento a 7€, quello pescato a 18, i calamari a 9, tutto sommato buoni prezzi.

Stamattina ci siamo spinti a fare una camminata, il paesino si snoda su un'unica strada che fiancheggia il mare, ed è stata una sorpresa vedere la quantità di villette fronte mare, quasi tutte recenti e nuove, molte affittate a gente dell'ex repubblica sovietica. Sì, perché Salonicco è a pochi chilometri dal confine con la Bulgaria, e la Calcidia è il territorio di sbocco sul mare per tutti i nuovi paesi sorti dall'ex repubblica sovietica.

Serbi, russi, rumeni, balcani in genere....ce n'è per tutti i gusti, e mediamente belle persone: vengono al mare per trascorrere le ferie spesso in gruppi, e così non è difficile trovare al ristorante 4 famiglie con figli a seguito, dai 6 ai 18 anni....proprio come 40 anni fa da noi.

La sera le barche rientrano e si può comperare il pesce direttamente dal pescatore, gli ambulanti vendono le pannocchie lesse o arrostate, nei ristoranti ci si arrangia con poco e a prezzi calmierati, senza sorprese, quindi il benvenuto in questa zona della Grecia è sicuramente positivo.

È presto per esprimere considerazioni, aspetto di vedere cosa c'è nel golfo di Toronaios (cassandra) e di Siggitikos (sotto il monte Athos), ma la prima impressione è buona. Il meltemi qui non è ancora formato, il paesaggio è verde, il contesto è quello nostro degli anni 70, dove chi ha due soldi investe per farsi una casetta, le iniziative commerciali sorgono spontanee, le popolazioni dei nuovi paesi che si trovano nello sviluppo del loro status possono andare in vacanza e spendere non per apparire, ma per vivere una libertà che prima non avevano.

E così si respira un'aria rilassata, piacevole, si ascoltano lingue nuove, la gente non è conformista, e i greci locali lavorano, anche se maledicono la Merkel e l'euro, però lavorano e prendono quello che c'è. Non si preoccupano di fare quello cui aspirano, fanno quello che c'è da fare.

E così ritrovi il fermento che da noi c'era 40 anni fa....anche se c'è la crisi.

Stamattina avevamo incontrato molti giovani, chi piedi chi in bicicletta, che con lo zaino in spalla camminavano verso il paese vicino. Parlavano in inglese: ho fermato un gruppetto per chiedere da dove venivano e dove andavano, e sono venuto a sapere che sono inglesi, stanno facendo uno stage di 6 mesi, e si fanno ogni giorno otto chilometri andata e ritorno a piedi per andare a scuola.... ed erano sereni e presumibilmente contenti di essere qui.... Sono andato indietro con il pensiero a quando anche io avevo 15 anni, e tutto era una novità da vivere, e bevevo quasi fino ad ubriacarmi di quello che mi veniva offerto, senza contestare o rifiutare. Quello che mi ha fatto piacere è vedere

giovani (non ancora ventenni) interpreti della loro vita, che facevano esperienza in un paese che non era il loro, non certo in vacanza premio.

Calcidia

Posti, siti e date della calcidia

Nea marmaras baia
Nea marmaras porto
Porto koufo
Sikias
Isola Nea Dhiaparos
Nea dhiaparos Panayia
Pughadiki
Isola Nea Ammouliani
Penisola di Kassandra, Sintonia, Akti
Golfo di Kassandra, e di Singitik

Venerdi 3 – nea Skioni
sabato 4 - Paoliourion
domenica – alla fonda sotto P.to Carras
Lunedì 6 – nea marmaras
Martedì 7: alla fonda nella baia di Sikias
Mercoledì 8: baia Dhiaparos -Dhimitriaki
giovedì 9 baia a sud di nisis Dhiaporos: Mesopanahia
venerdì 10 - Pughadiki
Sabato 11 - Ammouliani
Domenica 12 - Ammouliani

29-Paoliourion

4 agosto –

Inizia così la parte centrale del viaggio, con meta principale le isole Dhiaporos ed Ammouliani. Ieri sono arrivati l'armatrice, Franco, Daniela ed Emi, e stamane presto è partito Sandro da Salonicco.

Se il buondì si vede dal mattino, anche il golfo di Kassandra avrebbe potuto riservare un'interessante sorpresa, e così è stato.

Dopo il buon impatto di Nea Skioni, dove il fine settimana ci sarebbe stata anche la festa del paese, con distribuzione gratuita di pesciolino fritto, siamo partiti sabato verso la baia di Paliourion, nel golfo delimitato dalle penisole di Kassandra e di Sinthonia.

Siamo in cinque, e la vita di bordo cambia dopo l'abitudine per oltre un mese ad essere al massimo in due. La presenza femminile rende più varia la giornata, e soprattutto l'aiuto in cucina è garantito dalla fantasia di Emi che mi sostituisce degnamente: il merluzzo di oltre 3 Kg appena comperato farà una degna fine una prima sera a tranci e la seconda sera lessato con le patate.

Navigazione a vela, a parte la necessità di caricare le batterie con un'ora di motore al giorno, e spinti da una brezza piacevole che soffia anche nelle ore calde, arriviamo in questa baia appena dentro al golfo di Kassandra. Non mi sarei mai aspettato di trovare una spiaggia con uno stabilimento balneare fitto fitto di ombrelloni, come in Versilia: solo 50 metri di sabbia, tanta ce n'era, ed impressionante l'accalcamento di gente. Per fortuna la baia è grande, e all'estremo opposto, giusto all'entrata, diamo fondo in 7 metri d'acqua trasparente.

Tendalino, bimini, ed il pomeriggio trascorre lento fra un bagno e l'altro, una nuotata ed una doccia, in attesa del rito dell'aperitivo che normalmente ci accompagna durante tutte le ferie quando l'armatrice è a bordo.

Le riserve di campari, schweppes, gin, ci consentono di soddisfare molte esigenze, accompagnate dalle immancabili noccioline ed olive greche.

La notte precedente c'è stata luna piena, e la sera lo spettacolo del mare illuminato quasi a giorno è insuperabile. La musica da terra arriva in sordina, giusto per farci ricordare che non siamo soli, ed è difficile decidere di andare a dormire quando il clima secco e la temperatura ideale spingono a rimanere all'aperto, tant'è che ci ritroveremo a scendere in cuccetta alla spicciolata, dopo esserci addormentati senza accorgercene.

La mattina salpiamo con calma, con l'intenzione di attraversare il golfo di Kassandra (sono poche miglia) ed andare a fare rifornimento e cenare a terra, o a Porto Carras o a Nea Marmaras. Arriviamo a destinazione nelle prime ore del pomeriggio, fa molto caldo, e scopriamo subito che tutta la costa è un susseguirsi di baie una più bella dell'altra, ben ridossate e con qualche barca già alla fonda.

Decidiamo subito di rinfrescarci in una di queste, a circa 1 miglio a sud di Porto Carras, ed in avvicinamento vediamo che c'è anche un molo abbandonato, condizione ideale per qualsiasi evenienza. Diamo fondo in 6 metri d'acqua trasparente, fondo di sabbia, e siamo subito in acqua. Scendo a controllare l'ancora, che è ben affondata sotto la sabbia, ottimo risultato conseguito da quando ho deciso di dar fondo con la frizione, e poi me ne vado a terra; vicino alla riva scopro sotto un sasso un bel polipo, ma non ho portato gli attrezzi, poi mi manca l'abilità di Dieter, il pescatore di polipi, e devo lasciarlo nella sua tana, dove purtroppo non lo troverò la mattina seguente...e mica mi aspettava.....

La baia è veramente un paradiso, profumo di resina che arriva dal bosco di pini che la circonda, colori e fondali caraibici, e fra una partita e l'altra a burraco sotto il bimini, arriva il tramonto in un attimo, ed il sole all'orizzonte ci trova ancora in acqua per l'ultimo bagno.

E così anche quest'altra giornata calcidica è trascorsa, ottimamente, e ci attende ancora la scoperta di altre mete previste nell'itinerario macedone.

Mi ero dimenticato di raccontarvi che a Nea Skironi, parlando con un signore che vendeva il miele, ci siamo riferiti ai turisti della Serbia indicando quella zona come macedonia: non lo avessimo mai fatto. Si è arrabbiato, dicendo che dobbiamo smetterla di chiamare la Serbia con il nome macedonia, in quanto il buon Alessandro Magno, cui va ricondotto il merito di aver fondato la macedonia, era proprio della zona di Kassandra, per cui è inutile che una popolazione faccia proprio un termine che non gli si addice.

30-Nea Marmaras

6 agosto -

Dopo tre giorni di baia bisogna fare rifornimento, e quindi verso sera ci portiamo verso la nuova meta, dove ho sentito dire esserci acqua e corrente. Passiamo davanti a Porto Carras, un marina esclusivo ricavato dentro una cala ben protetta, e dopo un miglio ci si apre davanti agli occhi il porticciolo di Nea Marmaris. Il fondale è buono, un molo dedicato ai pescherecci, due moli per il diporto, due baiette sulle quali si affacciano ristorantini colorati, con i tavoli direttamente sulla spiaggia: situazioni che riportano alla mente contesti di una volta, prima che il consumismo portasse a creare un'offerta di servizi che hanno deturpato gli angoli più belli del nostro paese....quando la voglia di godere le ferie in modo semplice portava le persone a portarsi tavoli e sedie da casa, ed improvvisare tavolate sulla spiaggia, che la sera spesso riempivano la spiaggia di allegria e musica. Beh, qui ho ritrovato questa atmosfera, e non sarà l'unica volta



Purtroppo non c'era posto sui moli, e non mi arrischiavo a ormeggiarmi alla banchina riservata al traffico locale, ma per fortuna ad una mia richiesta a tal proposito un signore mi dice che per una notte ci possiamo fermare. Scopriamo che Labro è il proprietario di tre barconi che fanno servizio per i turisti, ed ha in concessione tutta la banchina; ci offre acqua ed energia elettrica per tutta la notte, e non ha voluto una lira. Parlate bene della calcidia, dite che siamo ospitali e che vogliamo bene ai turisti, ci spiega più tardi, aggiungendo che nella realtà di Nea Marmaras (e scopriremo anche in altre della zona), la crisi non c'è. Ci spiega che in tre anni ha comperato tre barche per portare a spasso i turisti, e che in effetti rumeni, bulgari e russi ogni estate riempiono gli alberghi ed i ristoranti. La sera andiamo a cena nel ristorante che ci indica, e con meno di 20€ a testa mangiamo molto bene, gustando pesce fritto, insalata di melanzane, salziki, ed abbondanti pomodori, innaffiato da birra e rezina. La serata trascorre in armonia, due passi nelle affollate stradine del paesino, un caffè greco per fissare il sapore dell'atmosfera, ed anche il piacere di vedere tante belle ragazze, alte e bionde, che non parlano certo greco. Sono i nuovi ricchi dei paesi dell'est (Serbia, Slovacchia, Bulgaria e Russia) che scendono a frotte in questa regione a loro vicina (il confine dista poco più di cento chilometri..) e stanno comperando tutto.

Chi può e chi non può più.....

La mattina seguente, siamo in movimento presto: vado subito alla capitaneria per registrare lo sbarco di Alessandro e l'imbarco dei nuovi ospiti, dove sono ripreso perché a sentir loro avrei dovuto farlo appena arrivato a Nea Skioni, recandomi via terra alla capitaneria di Moudhania, che però distava 30 km. Spiego loro che siamo in Europa, e che le leggi europee non lo prevedono, solo quelle greche, e che avevo deciso di aggiornare i documenti a Nea Marmaras che nel mio itinerario avrei toccato nei giorni seguenti. Hanno convenuto, anche perché sono aspetti burocratici senza grossa importanza e non c'è motivo di creare contenziosi inutili.

Lasciamo in mattinata questo bel paesino, e ci dirigiamo verso il golfo di Singitik, con la cambusa rifornita, batterie cariche e serbatoi pieni di buona acqua potabile. Abbiamo anche fatto rifornimento di acqua da bere con l'apparecchiatura /depuratore, riempiendo una ventina di bottiglie, che in 5 persone basteranno solo 3-4 giorni. Certo che è una comodità non dover dipendere dal supermarket per l'approvvigionamento idrico.....



31-Sikias

7 agosto -golfo di Singitik -Sikias –

Durante il trasferimento di circa 20 miglia passiamo davanti a Porto Koufo, e non resisto alla voglia di vedere anche questo posto che sul portolano è appena accennato. È quasi nascosto dietro un passaggio fra alte rocce che precipitano da 300 metri in un fondale di oltre 130, ed offre una vista superba: sembra di essere in un lago delle dolomiti, con un raggio di circa 2 miglia, spiaggia quasi deserta, ed a nord un piccolo molo con ormeggiate alcune barche a vela. Resisto con fatica alla voglia di fermarmi anche qui, e vi assicuro che le sorprese di questo itinerario mi riempiono di conferme circa gli obiettivi che mi ero posto. Solo Toni Coppi, il comandante che conoscete su velista, mi aveva parlato delle isole che sono sotto il monte Athos, ma sulla Calcidia via mare non c'è molta informazione né promozione, e per questo la sorpresa è maggiore.

È vero che siamo abituati alla Croazia, poi arriviamo nella Grecia ionica, e dopo Corinto arriviamo alle Cicladi e qualcuno alle Sporadi, che già sono più lontane, ma nessuno parla della Calcidia. Qui gli scenari sono incantevoli, si alternano bassi fondali, con baie e pinete che scendono sul mare, a speroni scoscesi, mangiati dal vento e dal mare, che precipitano su fondali quasi inaccessibili, ad improvvise spiaggette di sabbia che sembrano caramelle in una scatola di cioccolatini. Per fortuna ho incontrato solo una piccola base di charter a Nea Skioni, frequentata da bulgari, e spero che questa realtà rimanga ancora abbastanza genuina come la riscontro ora.

È proprio questa varietà di scenario che mi porta a decidere una sosta nella baia di Sikias, che si apre ai nostri occhi improvvisamente, ben riparata con le attuali situazioni meteorologiche (che peraltro si mantengono ottime) e che offre alcune alternative per la sosta. L'ancora agguanta senza sforzo su un fondale di sabbia, 40 metri ci daranno sicurezza, a terra un campeggio ci fa sentire in compagnia e la baia si offre ai nostri sguardi in tutto il suo splendore.

La mattina, dopo il rituale del bagno appena svegli e della colazione in pozzetto, riprendiamo il mare, con una leggera brezza, diretti verso la meta del viaggio, le isole Dhiaporos ed Ammouloiani. Scopriremo in loco che sarebbe invece giusto ricordare Purgadiki, il Portofino della Calcidia, con le sue isole, anziché solo le isole....

Dobbiamo percorrere circa 20 miglia, il vento è poco, ma non abbiamo fretta, ed applicando il principio del grande Bruno (M'assoli) ...la barche a vela sono fatte per andare a vela....e se non c'è si aspetta...avanziamo alternando andature "fresche" a ritmi "pigri".



E così sotto un sole cocente, ma per fortuna con il bimini e un po' di vento, il nostro avanzare ci consente di godere del paesaggio, fra una buona lettura, un pisolino ed uno spuntino veloce.

Anche la pigrizia ci mette del suo, ma mi lascio avvincere dalla sua "febbre": so di essere indietro con le news, riesco a rispondere solo a qualche messaggio che mi arriva quando c'è campo, specie quelli di Renzo che mi informa che in montagna ci sono ...11 gradi, mentre qui ce ne sono ben oltre 30 (ma non si percepiscono perché c'è poca umidità), e quando mi collego ad internet privilegio la consultazione del meteo ad ogni altra forma di contatto con la realtà che ho lasciato a terra da noi....

Si sta così bene senza notizie.....anche perché me ne sono nutrito per qualche decina d'anni, lavorando sotto padrone e da imprenditore, ed ora mi manca l'entusiasmo per rimettermi in gioco con una situazione politica che rende inutile qualsiasi investimento, sia di pensiero che di risorse....tanto vale cercare un'alternativa di vita, con il piacere di riscontrare che basta aver voglia di andare fuori dall'Italia, e meglio dall'Europa, per trovare nuovi stimoli ed incontrare persone che non si lamentano, e...stranamente lavorano.

32-Dhiaparos

8 agosto-

Arriviamo praticamente in vista della meta del viaggio, anche se il punto più lontano saranno le isole Ammouliani, e l'atmosfera è strana: una nuvola di fumo alta come il monte Athos incombe su tutto il golfo, sembra l'eruzione di un vulcano, e copre oltre metà del cielo. Eravamo abituati ai colori della Grecia, blu del mare, verde dei boschi, cristallo dei bassi fondali, azzurro del cielo, ed improvvisamente tutto sta diventando grigio. Mah, spero che passi in fretta, anche se solo il temporale che arriverà sabato notte forse metterà a tacere l'incendio....

Queste isole mi ricordano un po' l'avvicinamento alle Fiji: ci sono due passaggi, uno a sud caratterizzato da un canale in un basso fondale, ed uno a nord. Gli ancoraggi sono molti, c'è l'imbarazzo della scelta, e dopo aver scartato la baia di Krifos, completamente chiusa e con altre 5 barche (non vale la pena di dividere lo spazio, visto che ci sono alternative, ...) ci dirigiamo verso la baia di Dhmitriaki. È uno specchio d'acqua molto grande, su cui si affacciano alcune spiaggette, e scelgo un ancoraggio su 7 metri d'acqua, fondo di sabbia, davanti ad un giardino privato color verde ...cartolina. Più in là alcune tende denunciano una presenza non invasiva, ed il contesto è ideale per una sosta prolungata. Così sistemiamo la barca, che per prima deve essere accudita, copro gli strumenti, spengo tutto, è primo pomeriggio e quindi mettiamo tendalino e bimini, e finalmente arriva il momento del bagno.



Io scendo a controllare l'ancora, che riscontro aver preso bene, e poi nuoto fino a terra: 130 bracciate doppie, giusto per sapere se miglioro la resistenza. Approdo davanti alle tende, e vedo che alcune macchine sono italiane, targate Savona; incuriosito mi avvicino ad una signora che in inglese mi chiede se ho bisogno di qualcosa; rispondo in italiano, e all'immane sorpresa segue una simpatica chiacchierata durante la quale mi spiegano che loro vengono in questa zona da 35 anni, ne hanno visto tutti i mutamenti, ma nonostante tutto è ancora un paradiso rispetto al... resto.

Mi raccontano che in paese, a Panayia, c'è anche un piccolo marina ed un altro italiano vi ha lasciato la barca 2 anni, in acqua. Mi raccomandano di andare a visitare l'arcipelago, di fare il canale che collega al passaggio a sud, e ci lasciamo con l'invito reciproco per un caffè.

La sera, dopo una cena con pasta aglio olio e peperoncino, mi convincono a giocare a burraco, e facciamo tardi, per cui ce ne andiamo a dormire trascurando le necessarie misure di sicurezza: ripiegare il bimini e ritirare la scaletta. Così la notte arriva il ...castigo, con un rinforzo di vento che pur durando solo una mezz'oretta ci fa uscire per sistemare la coperta. Non è un problema, anche se un particolare ci lascia perplessi: ci sono tracce di cenere, che al buio rilevo solo in pozzetto, e non ci faccio caso più di tanto; ma la mattina scopriremo che tutta la coperta ne è piena, non solo, ma è entrata anche in barca attraverso gli oblò ed osteriggi che logicamente erano aperti.

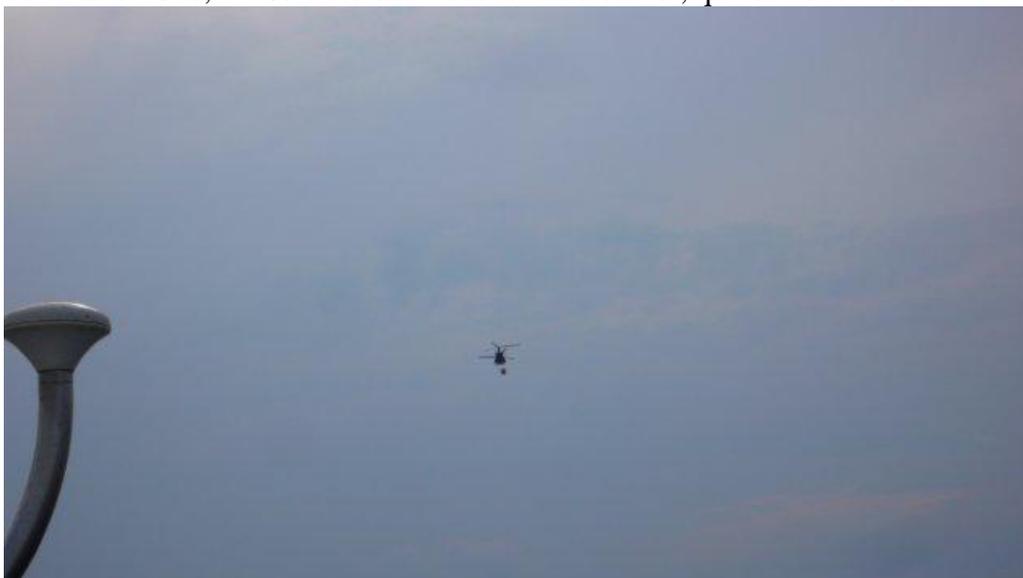
Per fortuna l'equipaggio non manca di buona volontà, in barca c'è la pompa di acqua salata a prua, attacco la manichetta e in mezz'oretta si ripassa tutta la coperta, da prua a poppa, fianchi compresi, si sbattono i tappeti e le lenzuola, e la barca torna ad essere praticabile. Comunque non ci diamo spiegazione di tanta disastro, anche perché la baia è coperta all'orizzonte e non ci rendiamo conto di cosa c'è all'esterno. Riscontriamo che in cielo passano alcune nuvole che in parte lo oscurano come fosse nebbia, sembra che ci sia puzza di fumo nell'aria ed anche per curiosità decidiamo di togliere gli ormeggi, se non altro per andare a perlustrare l'arcipelago .

Usciamo dalla baia , andiamo in paese, scopriamo che effettivamente c'è un marina piccolino dove andremo a fare acqua prima di lasciare le Dhiaporos, e poi ci dirigiamo il canale e l'interno dell'arcipelago. E così prendiamo atto di cosa è successo. Tutta la parte sud del golfo di Singitik

è coperta da una nuvola grigia di fumo, in cielo passano aerei ed elicotteri che si dirigono al monte athos, e fanno la spola con l'aeroporto di Salonicco dove evidentemente vanno a rifornirsi di carburante. Il versante della penisola di Singitik, quello dov'è il monte athos, non si vede e la situazione non è bella, per niente. Noi siamo interessati solo dall'oscuramento del cielo, perché il vento soffia da NE, e quindi porta la nuvola a sud rispetto a noi , sopra la penisola di sintonia e Kassandra. In questa grigia atmosfera percorriamo il canale, che si snoda fra l'isola più grande (Nisis Dhiaporos) e la terraferma, ed anche senza sole si manifesta in tutta la sua variegata e lussureggiante bellezza. Ci sono piccole baie, molte casette quasi nascoste e non certo invasive del

paesaggio, alcune notiamo con la bandiera francese...e davanti una barca a vela francese...evidentemente di amici che sono arrivati fin quassù.

Piano piano cerchiamo una baia per noi, ed alla fine scegliamo quella di Mesopanayia, a sud, e buttiamo l'ancora in 5 metri d'acqua, fondale di sabba, ed uno strattone ci fa capire che potremmo sopportare anche un forte temporale. L'atmosfera attorno è strana, siamo in una piccola laguna aperta, e fa contrasto la montagna a sud, tutto bosco, con la pianeggiante isola a nord, l'acqua trasparente, ed in cielo una nuvola bassa, pesante, che non consente al sole di passare con i suoi raggi. Passano così un po' in secondo ordine le routine della serata, l'aperitivo, il bagno, la cena la partita a buracco, la lettura, sperando che la notte potesse far cambiare la situazione. Intanto l'incendio continua a far bruciare il monte athos, il vento continua a soffiare da NE, e la penisola di sintonia è tutta coperta di cenere. Speriamo che venga un temporale, che effettivamente scoppierà durante la notte, ma soffierà da NW e lontano da noi, quindi nono modificherà la situazione



33-Purgadiki

10 agosto-

...ed ecco Purgadiki, la perla del golfo, sicuramente da preferire a Portofino, frutto oramai già colto da tutti ...Purgadiki, un coccolo, con un molo costruito con i fondi europei, ma non finito (mancano l'acqua e la corrente), dove si respira ancora un'aria paesana degli anni '60. Non è proprio vero, ma i turisti stanziali, fra i quali alcuni italiani che vengono da 30 anni, dicono che qui il tempo corre più lento, le persone si conoscono tutte e si salutano, e si può ancora trovare conferma allo slogan: italiano e greco, una faccia una razza....

Mi hanno detto che questo è stato il porto degli inglesi e dei francesi durante una guerra, poi con i fondi europei hanno costruito, ma non ultimato, un molo cui ci si può affiancare all'inglese, e con un fondale di 19 metri in porto il mare è sempre pulito.

Il colpo d'occhio è stupendo, tant'è che all'arrivo, vedendo una macchia di fiori di tutti i colori sopra la spiaggia mi era sembrato di approdare in un atollo della Polinesia.

Sulla spiaggia di 50 metri, racchiusa fra il vecchio molo e la costa rocciosa, si affaccia il ristorante della Amalia, cuoca e moglie cretese di Dimitri, nativo invece del posto. Ci sono arrivato dalla barca a nuoto, facevo prima invece di fare a piedi il giro del porticciolo, e mi hanno subito riempito gli occhi una cascata colorata di fiori, una terrazza che si affaccia sulla spiaggia, le tovaglie candide sui tavoli di legno. È stato un ...invito subliminale, e poco dopo eravamo tutti con le gambe sotto al tavolo. Poco distante altri restaurantini ed un mini market si affacciano sulla piazzetta, il tutto a creare un'atmosfera di altri tempi, un po' come a nea Marmaras o a nea Skioni. Verso sera è d'obbligo un giretto per il paese, una visita alla chiesa ortodossa dove fanno spicco molte belle icone, e per finire la serata il bis dalla Amalia, dove avevamo lasciato il tavolo prenotato solo poche ore prima. Prezzi assolutamente contenuti, qualità buona e soprattutto un servizio accogliente

meritano di essere ricordati, con la speranza di ritornare, come ha fatto una coppia di Roma che da 10 anni viene qua in moto sbarcando a Patrasso, oppure una famiglia che ha comperato casa, e viene in aereo da Milano a Salonico e poi prende la macchina a nolo per un mese. Lui si è portato il motoscafo, ha comperato e sistemato un vecchio peschereccio con cui va a pescare, e ci avrebbe dato i consigli per la spesa di pesce: merluzzetti freschi (da saltare in padella) e calamari da fare con i piselli..

La mattina seguente con l'armatrice ci alziamo presto, e ci lasciamo guidare dal profumo di pane per andare a fare la spesa. I negozi apriranno solo verso le 10, ed inganniamo l'attesa con un caffè greco, una passeggiata per il paese, ed una chiacchierata con Sante, l'italiano di Milano, che durante la notte era uscito in barca e stava pulendo il pesce per la cena della sera con 17 persone: aveva una rana pescatrice grande così, un sacco di calamari ed una decina di merluzzi.

Purtroppo si deve ripartire, dobbiamo andare a fare acqua a Panayia, e poi trasferirci all'ultima meta, le isole Ammouliani,

Insomma, se non lo avete capito, ci siamo innamorati di questi posti, but the show must go on.....

34-Ammouliani

11 agosto -

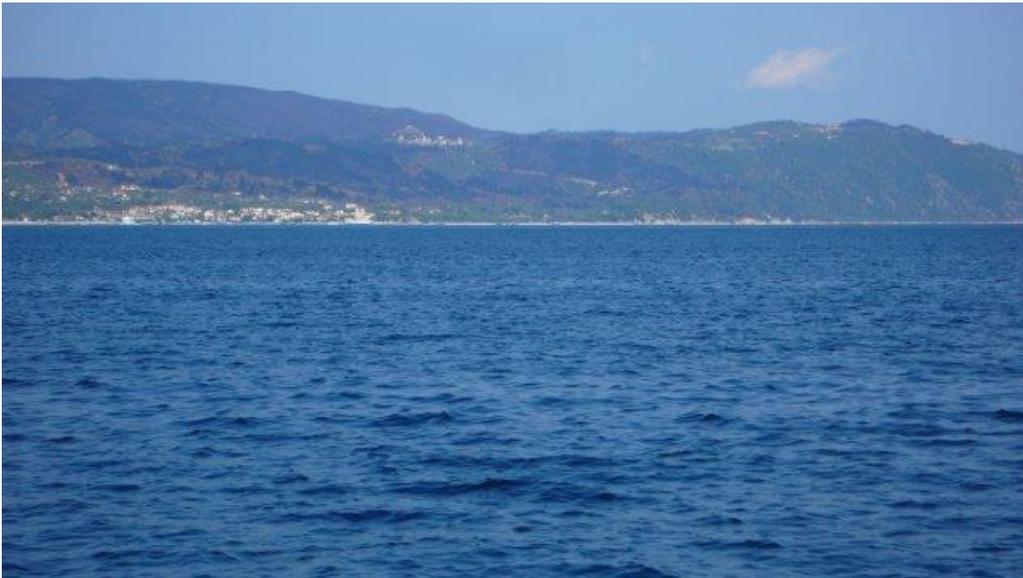
Come avrete notato ho fatto fatica a seguire la successione delle news di questo viaggio, tante sono le novità e le cose da fare che mi occupano giornalmente. Una su tutte: la bellezza della Calcidia tutta, con particolare riferimento al triangolo del golfo di Singitik (meta del viaggio) formato dalle isole Diaporoa, Amouliani e dal paesino di Purgadiki, paragonabile alla nostra Portofino di fine guerra.

La notizia più eclatante è stato l'incendio scoppiato sul monte Athos il giorno 8 pomeriggio: durante il giorno avevamo avuto 36°, e comunque da una settimana sempre caldo secco, e stavamo arrivando alle isole Dhiaparos, quando ho visto una nuvola di fumo sull'altro versante del golfo, alta quanto la cima del monte.

Al momento non mi ero preoccupato, siamo arrivati nella baia prescelta, abbiamo dato fondo, bagno di rito, aperitivo e cena. Durante la notte si alza un vento che mi costringe ad alzarmi per togliere il bimini lasciato aperto, e vedo che la coperta è sporca di cenere; fra me e me impreco contro gli ospiti che fumano a bordo, ma è tardi ed ho sonno per capire cosa sta succedendo realmente. La mattina dopo la barca è tutta coperta di cenere, ed allora collego i fatti. Beh, da ormai cinque giorni l'incendio sta divampando, hanno fatto sgomberare il paese di Ouranopolis minacciato dalle fiamme, passano continuamente elicotteri ed aerei che cercano di spegnere focolai che invece continuano ad accendersi, ed il cielo sempre coperto di fumo da una nuvola che ormai copre tutta la calcidia.

Questa mattina siamo partiti da Purgadiki e siamo passati da Panayia prima di dirigerci alle ammouliani per fare acqua e caricare le batterie: volevo anche vedere il marina creato con i fondi europei, ed è stata una piacevole sorpresa, sia per la gentilezza del gestore che per i servizi disponibili. Acqua e corrente gratis per il transito, sosta ad 1€/m/gg, possibilità di ormeggio annuale.....interessante per chi voglia trascorrere una stagione con la barca da queste parti.....

Stasera, sabato 11 agosto, siamo arrivati alle ammouliani, meta finale del viaggio, siamo alla fonda nella baia di Ftelines, ed il cielo è ancora sorvolato dai soccorsi aerei che non riescono a domare le fiamme. Durante il nostro atterraggio in baia si è alzato improvvisamente un...cumulo nembo di fumo da dietro all'isola che mi ha fatto pensare che la stessa isola fosse in pericolo.



Per fortuna non è così, c'è il mare di mezzo, ma già in Croazia navigando con il krianni mi è capitato di vedere le faville trasportate dal vento da un'isola all'altra, e creare nuovi incendi....per cui non mi meraviglierei se anche qui capitasse qualcosa di simile.

12 agosto –

Questa notte è arrivato un bel temporale, ha piovuto forte, e siamo stati all'erta per oltre un'ora. Vento da NE, in baia siamo coperti su questo versante dall'isola e quindi no problems. Stamane finalmente il cielo è tornato sereno, la temperatura si è un po' abbassata, ed abbiamo subito pensato che l'incendio si sarebbe dovuto domare naturalmente. Finalmente trovo il tempo di riordinare le news, mentre gli ospiti si godono l'ultimo giorno in Calcidia; nel pomeriggio con la scusa di caricare le batterie faccio il giro dell'isola. Scopro così che alle Ammouliani ci sono solo 2 baie interessanti per rimanere alla fonda, ambedue sul lato occidentale, mentre sul lato orientale ci sono tre bacini d'ormeggio: un al porto principale, uno esclusivo per i caicchi ed uno per i pescherecci. Tutto sommato nulla di particolarmente attraente, a parte quello principale che è comunque piuttosto piccolo e caratterizzato dal movimento del traghetto che collega l'isola ogni mezz'ora con la terraferma.

Gli elicotteri dei vigili del fuoco vanno ancora su e giù sulla penisola di Akti, passano sopra la nostra barca e si sente ancora nell'aria l'odore di fumo dell'incendio. Sono evidenti le tracce di bruciato lasciate sulla montagna, e in lontananza si distingue il villaggio di Ouranopolis graziato dalle fiamme. Evidentemente neppure il temporale di stanotte è riuscito a domare l'incendio.

Ce ne torniamo nella baia di Fteties, che ci ha ben protetto questa notte, e ci dedichiamo alla cucina: devo pulire 3 kg di calamari che voglio fare con i piselli, e preparare la traversata di domani fino a Limnos. Partiremo presto, alle 4, sono circa 60 miglia e dovremmo trovare un po' di vento da prendere di bolina. Dovremmo passare davanti al monte athos alle prime luci dell'alba, e spero di vedere qualcuno dei monasteri così esclusivi che lo caratterizzano, senza incappare nei divieti che ne difendono la privacy.

E così inizia il viaggio di ritorno, circa 1500 miglia, sperando di essere fortunati con il tempo. Prima di riattraversare l'egea dovrò fare gasolio, cambiare l'olio, ma c'è tempo...ho ancora tutto il tempo per visitare le Sporadi orientali, Limnos, Lesvos, Chios, Samos, e vorrei anche rivedere Patmos e Leros, dove ho un conto in sospeso con il marina Agmar marina...ma vi racconterò



35-Limnos

Ferragosto a Limnos –

Abbiamo lasciato il monte Athos e l'atmosfera che lo pervade, con i suoi monasteri e la loro aria di mistero e di chiusura che da 1000 anni li circonda, abbiamo lasciato la nuvola di cenere e l'odore penetrante del fumo che ancora copriva parte della penisola di Akti, abbiamo lasciato la calcidia e le sorprendenti esperienze e scoperte che abbiamo vissuto nello spostamento fra i due golfi di Kassandra e di Singitik, ed abbiamo messo la prua per 138, verso le Sporadi orientali.



Le ultime 15 miglia sotto costa, a circa 1 miglio per non infrangere le regole dei monaci, le abbiamo percorse assieme al traghetto che tiene i contatti con i monasteri: unico cenno di vita nelle poche e brevi soste erano puntini neri che scendevano e salivano, entravano od uscivano da un portone dal volto gigantesco. Tutti i monasteri, che sono fortezze inaccessibili e che hanno sempre respinto gli attacchi dei turchi, sono caratterizzati da questo varco visibilissimo anche da lontano, che caratterizza il limite invalicabile fra “dentro e fuori” i monasteri. Alcuni sono abbarbicati sulla

montagna, inespugnabili, raggiungibili solo a piedi salendo scalini scavati sulla roccia, in tutti è visibilissima la chiesa con il campanile, spesso di stile bizantino, altri sembrano piccoli paesi, con insediamenti più grandi dove spiccano costruzioni/caseggiati giganteschi simili ad alberghi. Era da poco passata l'alba, e con il sole che sorgeva dietro al monte Athos era difficile scorgere le costruzioni a terra, ma poi poco a poco, verso punta Pinnes, la luce ha cominciato ad arrivare dall'alto ed è stato possibile distinguere le caratteristiche degli ultimi monasteri.

Esperienza comunque interessante, e mi rimane negli occhi la visione del traghetto fermo all'interno di una cala, davanti al portone del monastero più a sud del monte Athos, con quei puntini nei che si muovevano verso la costruzione situata ben più in alto in mezzo alle rocce, in un silenzio rotto solo dal vento e dalle onde.

La navigazione verso Limnos è stata caratterizzata da un particolare degno di nota: per oltre un'ora una corrente che sicuramente proveniva dai Dardanelli, un vero fiume nel mare, ci ha creato una deriva di oltre 15 gradi, quasi incredibile. Per il resto una smotorata di 12 ore, con poco vento sul naso, pervasi da una sensazione di abbandono e un po' di tristezza, quando sai cosa lasci e non sai cosa troverai.

Come sempre capita quando si viaggia, le sorprese non finiscono con ciò che si lascia alle spalle, e sarà la necessità di rispettare un percorso preparato a tavolino, sarà la voglia di vedere comunque cose nuove, sarà l'attesa di ritornare nell'ambiente caratteristico delle isole greche, di fatto l'atterraggio verso la nuova meta avviene in un'atmosfera prima di curiosità e poi di meravigliato stupore. Da lontano appare prima la costa brulla, poi piano piano si distinguono la rocca, le spiagge, la diga foranea, e finalmente sotto un sole caldo ma con una leggera brezza, girato l'angolo, appaiono il castello, il molo, le banchine, l'albergo Lemnos, ed una costruzione bianca (simile a quelle di Ieros) con la bandiera italiana che sventola accanto a quella greca.



Lo stupore si trasforma in piacere, c'è posto in banchina, manovra perfetta con l'aiuto da terra per prendere i cavi, giù la passerella e siamo ormeggiati; sistemiamo la barca, prendiamo atto che ci sono le colonnine con acqua e corrente, ed anche i bagni, e quindi rassicurati possiamo dedicarci al contatto con il paese.

Molti bar si affacciano pigri e soleggiati sulla banchina, c'è poca gente anche per il caldo, sono le 16, e scegliamo un plateatico all'angolo, ombreggiato, comodo, frequentato da vecchioti che nulla hanno da fare se non tirar sera chiacchierando fra un caffè ed un altro.

Stiamo bene, la prima impressione dell'isola è buona, e dopo un po' decido di andare a prendere contatto con la vita del paese. I negozi aprono alle 18, ma intanto è bello gironzolare qua e là, visito l'unico super market aperto sempre, dove trovo la bombola da 3 Kg di camping gas (strano ma vero), percorro la via centrale pedonabile tutta coperta da vite americana, e sbocco alla fine prima

in una piazzetta caratterizzata da un platano che dal centro con i suoi rami fa ombra tutto attorno, e poi sul lungomare con la spiaggia sotto la rocca, quella che avevamo visto arrivando.



Mi pervade una sensazione di pace, di tranquillità, di calma, sicuramente molto piacevole, e mi ritrovo a considerare come poche ore fa fossi dispiaciuto nel lasciare la Calcutta, ed ora invece sono proiettato verso questa nuova esperienza.

Non vorrei dare l'impressione di quello che vede tutto bello, non è così, anche se nell'itinerario scelgo mete quantomeno conosciute, e vi assicuro che non esagero quando scrivo che un posto è bello e suscita in me sensazioni ed emozioni. Per me la diversità fra un posto e l'altro non modifica l'intensità del piacere che provo, anche se le sensazioni sono profondamente diverse. Ogni posto trasmette emozioni e sensazioni diverse, ogni posto quando lo vivo è l'unico posto di quel momento, è il posto.

Se penso che in questo viaggio ho visto abbastanza bene il Peloponneso, l'Eubea, le Sporadi occidentali (per la seconda volta), la Calcutta ed ora le Sporadi orientali, onestamente non saprei dire qual è il più bello, perché tutti mi sono piaciuti in modo diverso, ma posso dire che ciò che accomuna i diversi ambienti è proprio la diversità.

Qui per esempio ritrovo l'energia dell'Egeo (come quella provata nel deserto di Atakama) che credo venga dai minerali del terreno, forse vulcanico, la pace che trasmettono i paesaggi brulli ma non abbandonati, ricevo sollecitazioni dal blu intenso del mare, l'azzurro intenso del cielo, dalle sfumature delle "nuances" della terra che degradando dalle spiagge verso le cime delle colline, ed il senso di libertà che provo nel pensare a tutto questo non può essere misurato e contrapposto con tutto quello che ho provato per esempio visitando la Calcutta.

È diverso, gli stati d'animo sono diversi, i contesti sono diversi, ma ciò non toglie che il piacere sia sempre forte, provochi una sensazione di tensione positiva verso la ricerca di nuove emozioni, sapendo che comunque siamo noi ad avere le chiavi per mettere in moto il sentire... e la barca è un mezzo molto utile per andare incontro a queste sensazioni e viverle.

Ieri sera, fatto provviste, trovato in pescheria un bel trancio di ricciola, effettuata una piccola riparazione da Nikolas, il fabbro gentilissimo del paese, ci siamo trasferiti verso la baia di ormos Thanos, dove ci fermeremo un paio di giorni in rada. Onestamente è difficile scegliere dove dar fondo: le baie sono tutte belle, spiaggia quasi deserta, pochissime barche in giro, le condizioni atmosferiche si mantengono ancora stabili e buone, per questo è l'armatrice che sceglie quella meno frequentata, per non dire la più solitaria. L'ancora prende subito bene, anche se il fondo è di alghe, siamo a 200 metri dalla spiaggia, ed il tramonto è nostro.

Avevamo avanzato un po' di calamari, ideali per un risotto, salto in padella alcuni pezzi di ricciola e la serata si preannuncia degna del ferragosto 2012, da non dimenticare.

Più tardi le stelle cadenti faranno da fuochi artificiali, magari con un po' di fantasia....

36-ancora Limnos

16 agosto –

Dopo due notti nella baia di ormos Thanos, stamane ci siamo trasferiti in quella di ormos Kondia, più ad est, approfittando di dover accendere il motore per caricare le batterie, giusto per fare il bagno in un altro paesaggio

Questo delle batterie, dopo la defaillance del generatore ed il minor amperaggio totale di quelle nuove della mastervolt (da 440 a 360), è un aspetto fastidioso, che devo risolvere al rientro in Italia.

Voglio fare un'indagine in internet per vedere cosa offre il mercato e con quali vincoli logistici (dimensioni), al limite tolgo una delle 2 batterie da 12V (quella del generatore) e sistemo diversamente l'altra, in modo da avere maggior spazio disponibile nel gavone per trovare una nuova soluzione che mi consenta una disponibilità di maggior ampere.

Penso anche di rinunciare al generatore fisso, farlo riparare (è in garanzia dopo la manutenzione straordinaria) e venderlo: con i soldi che recupero dovrei poter prendere un generatore portatile di ...emergenza da tenere a poppa o a prua...

In baia troviamo fondale di poseidonia, molto presente quassù, non c'è vento, perciò diamo fondo davanti ad una spiaggetta in 5 metri d'acqua. Il sonar dell'interface che ho montato l'anno scorso mi monitora la profondità in avanti per 35 metri, e mi evita sorprese spiacevoli non solo in atterraggio ma anche durante il brandeggio.

C'è pace, silenzio, siamo immersi in un ambiente che la natura ci ha preservato intatto da secoli, forse dall'eruzione vulcanica nei tempi che furono e che ha lasciato le tracce con queste rocce rosse, stratificate, magma compresso e solidificato uscendo dalla terra che lo custodiva. A terra un fiumiciattolo si arresta poco prima di arrivare al mare e sulle sue sponde c'è traccia di animali che vengono ad abbeverarsi. Sulla spiaggia ormai da giorni una tenda ospita una coppia con il cane...unica presenza umana....cose di altri tempi

Tutto attorno ci sono "colline brulle, distese come un vecchio addormentato", qualche ovile che di notte ospiterà le capre che pascolano libere nei settori delimitati da confini di mura costruite a secco, e in lontananza un'altra spiaggia con qualche ombrellone. La temperatura sfiora i 35 gradi, umidità 50%, ma la pressione è in calo.

So che è in arrivo il meltemi, e temo che inizi a soffiare proprio quando ci trasferiremo a lesvos, come era stato annunciato, e per questo decido di rientrare in porto a Limnos la sera stessa in modo da fare rifornimenti non solo di viveri ma anche di gasolio, cambiare olio (ho superato le 200 ore di motore dopo oltre 1500 miglia...un record...), prendere l'aggiornamento delle previsioni che divulga il sito di Vlamis, e quindi prepararci per la traversata da fare sabato mattina.

Verso le 17 salpiamo e alle 18 prendiamo l'ultimo posto in banchina, appena in tempo prima che arrivino altre tre barche che si sistemeranno nell'avamposto.

Doccia, scheda per l'acqua e corrente, passeggio per vedere lo struscio, happy hour al tramonto per suggellare l'ultima visione di quest'altro angolo di paradiso, cena in un locale caratteristico con souvlaki, salziki, patate e insalata di pomodori, abbondantemente innaffiate da birra greca, il tutto per 12 € a testa, e quindi rientriamo a bordo per farci una grande partita a burraco che ci terrà impegnati fino alle 01.30, assaporando houzo ed ascoltando musica in sottofondo, consapevoli di essere in "vetrina" per la gente che passeggia in banchina.

Siamo o non siamo in vacanza?

La mattina sveglia alle 8.30, interrogo in internet il meteo e vedo che è confermato l'arrivo del meltemi per il sabato e durerà fino al 22 agosto, passo in capitaneria a chiedere conferma ed info sui porti di atterraggio a Lesvos, ma con mia sorpresa mi sento rispondere che le loro previsioni sono solo per 6 ore ed ogni 6 ore, che non conoscono i porti di Lesvos, ma invece mi chiedono se ho i documenti apposto, se la barca è in ordine, e da dove arrivavo....

Beh, la burocrazia ha una sua funzione, altrimenti la Grecia non avrebbe problemi, tant'è che negli uffici c'erano 5 donne ed 1 uomo che prendevano il caffè....

Salpiano quindi a mezzogiorno, dormiremo in baia questo venerdì sera, ancora ad ormos Thanos, che è ben protetta dal meltemi, e la mattina presto salperemo verso Lesvos.

Dovremmo trovare venti da NNE, di intensità 5,6,7 beaufort, ma scendendo con rotta 130 in 51 miglia dovremmo atterrare a Ghavadholos. Sicuramente ci saranno deriva e scarroccio, ma spero di riuscire a navigare solo con le vele di prua senza incorrere nel rischio di dover risalire il vento, con andatura di lasco e traverso.

Buon vento

37-forecast

Le previsioni si chiamano così proprio perché sono previsioni, cioè fatti che si prevede possano realizzarsi, non certi. Da quando sono in Grecia sono molto attento alle condizioni atmosferiche, perché effettivamente trovarsi in Egeo con un Meltemi non previsto può diventare pericoloso, specie se a bordo ci sono ospiti. Finora non avevo riscontrato grosse differenze fra l'evento e la sua previsione, e quindi anche in occasione dell'atterraggio a Lesvos avevo scelto un percorso che mi consentisse di visitare l'isola in senso antiorario, con il vento prevalentemente di poppavia o al traverso. Ed invece, già dopo l'atterraggio al porticciolo di Gavatha, di cui vi racconterò in seguito, il vento sembra aumentare oltre misura. Questo mi avrebbe condizionato il percorso del giorno dopo, e avendolo saputo sarebbe stato meglio andare direttamente a Mithilini, visto che il trasferimento da Limnos era stato veloce, e l'angolo di atterraggio mi sarebbe stato favorevole per fare il canale. La sera poi riesco ad avere le previsioni aggiornate sia da Vlamis che da Winfinder, che confermano un beaufort 6-7 per i 2 giorni a venire, e quindi con molto disappunto mi appresto ad una sosta non prevista in un borgo ...perso e povero dell'isola. Tanto valeva atterrare a Mithina....

Comunico la decisione all'armatrice, che non viene accolta certo con favore, anche perché nel borgo non c'è nulla, né internet, né negozi, né un taxi...nulla, solo un bar/taverna, ed andiamo in cuccetta infastiditi. Solo Franco sostiene che secondo lui il vento sta calando.

La notte è un po' tormentata, mi alzo 2 volte a vedere la situazione, e alle 5.30, prima del crepuscolo, mi accorgo che non c'è vento dentro al porto, anche se fuori LUI sembra fischiare.

Alle 8 c'è un po' di rinforzo, ma non mi decido a muovermi, perché se poi, appena mettersi il naso fuori del porto, trovassi quello che era previsto, sarei costretto ad andare contro vento per 20 miglia o farmi 40 miglia a forza 7 senza porti di ricovero.

Così rimango in branda a poltrire, finché alle 9.30 arriva Franco, e mi dice che dall'alto della collina, da dove si domina l'orizzonte, non si vede un filo di vento né di onda, tanto varrebbe partire subito e prendere quella che sembra essere una finestra inaspettata.

Detto fatto mi consulto con...me, e decido di passare all'attacco, tanto vale rischiare, perché se all'orizzonte non c'è onda riesco a coprire almeno 7 miglia senza rischi, e poi.....saremmo già a metà del percorso a rischio.

Partiamo di corsa, forse troppa, corriamo un piccolo rischio nell'uscita dal porto grande come...la barca, e con il motore a 1900 giri dirigo verso Mithina.

Beh, non ci crederete, ma abbiamo trovato mare calmo fino a Mithilini, navigazione quasi tutta a motore, con grande sollazzo degli ospiti che sono rimasti a prendere il sole.

Quando poi il giorno dopo sono stato in capitaneria per i documenti di entrata, ho parlato delle previsioni con i militi, ed anche loro hanno alzato le braccia come per dire....previsioni sono previsioni, poi il tempo fa quello che vuole.

In fondo però questo cambiamento di programma ci ha giovato perché ci ha consentito di visitare lesvos via terra, di fare una nuotata in due spiagge splendide (mithina e plomari), di vivere un po' mithilini e di cenare tutte le sere a 12 € a testa in una trattoria lungo il mare a base di pesce.

Mentre vi scrivo da Oinoussa (sono in arretrato con le news) sono passato da uno stato di allerta di 2 giorni fa, quando le previsioni davano per il 28-29 un meltemi in arrivo da urlo (il programma

prevede che si scenda verso samos e leros, e navigare non sarebbe igienico,) soprattutto perché non sapevo ancora quanti giorni sarebbe durato, ad uno di sollievo vedendo che già il 30 dovrebbe essere tutto finito....ma sono previsioni.

Ho riattivato anche Ugrib, e per fortuna tutto sembra combaciare...vedremo.

Comunque ...el tempo, le done, i mati e i siori fa sempre quel che vol lori.

www.vlamis.gr www.windfinder www.poseidon www.ugrib

38-gavatha

18 agosto-



Il primo quarto di luna è ancora alto, mi sono fatto un caffè misto ad orzo (la mia bevanda preferita), i buddha bar mi fanno compagnia, la baia è silenziosa, neppure il vento rompe questo equilibrio che la barca in rada sa offrire, e rivivo scrivendo le sensazioni provate durante l'atterraggio a Gavatha e alla ripartenza, ma andiamo con ordine.

Dicevo che le previsioni davano vento forte da NE, ed avevo scelto di atterrare in questo piccolo villaggio perchè il portolano lo indicava ben protetto anche se piccolo ed il più comodo per poi girare attorno a Lesvos da sud, ben coperti dal meltemi. In atterraggio primo momento di batticuore: la scottino dell'avvolgitore non esce dal tamburo e non si riesce a chiudere lo yankee. Controllo il circuito, riapro la vela, provo a richiuderla ma nulla da fare: franco a prua non riesce a capire perché, gli dico di controllare le spire nel tamburo, ma non c'è verso: la cima è incastrata.

Immagino cosa sia successo: aprendo la vela questa deve aver avvolto la scotta in fretta, una spira si sarà incastrata nel tamburo, e quindi bisognerà aiutarla manualmente a sbrogliarsi.

Invito Franco al timone, metto la barca contro vento a motore, e vado a prua con il punteruolo, e riscontro che effettivamente è così: mi do da fare armeggiando fra le spire per liberare la volta interessata, e subito la scotta riprende a girare nel tamburo.

Riavvolgiamo la vela, prua verso il porto, ed entriamo in una baia molto piccola, con una diga molto piccola, con un'entrata molto stretta delimitata da una secca e da scogli, con un fondale che sulla carta già era al limite della sicurezza (4 metri sulla ...passe) , con due posti disponibili sul molo: uno occupato da un peschereccio ed uno in testa per fortuna libero.

Faccio un testa-coda davanti alla passe per darmi coraggio e prendere le misure e mi predispongo ad entrare, confidando che il fondale all'interno mi supporti: per fortuna il porto era ben protetto dal vento, riesco ad avvicinarmi all'entrata dolcemente, e con una manovra ad U mi ormeggio senza problema. Tiro un sospiro di sollievo, perché mi rendo conto poi, controllando la situazione, che lo spazio disponibile era effettivamente scarso, tant'è che mi preoccupo subito per il momento dell'uscita: come farò? E se effettivamente soffierà forte e ci sarà corrente come farò a manovrare?

Rimando questi pensieri alla partenza, e sistemata la barca andiamo subito in visita al paesino.

Scopriamo così che il molo è effettivamente il punto di ritrovo del paese, perché in breve tempo si riempie di giovani, alcuni si mettono a pescare, altri a chiacchierare, altri a prendere il sole, a leggere, paradossalmente tutti in uno spazio lungo 30 metri... e noi ci avviamo verso un bar che si affaccia sulla spiaggia, sotto alla chiesetta che domina la baia.

Sembra di essere tornati nel primo dopoguerra: davanti alla chiesetta troneggia un cingolato arrugginito, che ricorda la contrapposizione con la Turchia:stato e chiesa... uniti a difesa del territorio, con le campane e con le bombe....



Il bar è anche trattoria e all'ombra del gazebo ordiniamo uno spuntino di pesce fritto e pomodori: siamo in piedi e a digiuno dalle 6, perché con l'andatura di bolina e barca sbandata non era prudente mangiare, così gradiamo con buon appetito tutto ciò che ci è servito, ancor più gradito quando alla fine il conto non supera i 10€ a testa.....



L'atmosfera del luogo è strana, quasi irreale, felliniana: il gazebo ha il tendone a strisce blu, con sedie di legno azzurre, sulla spiaggia due file di 5 ombrelloni azzurri e relativo sdraio di pari colore. Il sole è accecante e fa molto caldo, oltre i 35°; il vento è abbastanza forte, alza un po' di sabbia e gli spruzzi delle onde volano portati dal vento. Due coppie amoreggiano distese sulla sabbia, tenendosi per mano, poi i ragazzi si alzano e di corsa si buttano nell'acqua alzando spruzzi che il vento porta via assieme alle grida di invito rivolte alle ragazze a fare altrettanto.

Rimaniamo seduti a gustarci questo cortometraggio super8 di altri tempi, finché la stanchezza si fa sentire ed arriva la Siora Lella (così l'armatrice chiama l'ora della pennichella).

La sera grande sfida a burraco, e poi cerco di collegarmi ad internet per prendere le previsioni meteo: nulla da fare, manca campo, e pensando di trovarlo vicino al bar mi avvio a quella volta, purtroppo inutilmente. Amareggiato rientro verso il molo e noto una casetta, due stanze a picco sulla baia, illuminate, con la porta aperta: mi avvicino, chiedo se c'è qualcuno, ed esce un ragazzo al quale chiedo notizie sulla possibilità di avere un collegamento ad internet. E qui la serata assume un sapore particolare, imprevisto, quando cominciamo a parlare.

Lui è un po' handicappato, ha una malattia che gli rallenta la parola: vive con il papà, odontotecnico, in quella casa, ripeto due stanze sul porto, e lui fa il pescatore. Parla molto bene l'inglese, lentamente ma chiaramente, e mi racconta che il paese è povero, non ci sono soldi, e la poca gente che vi abita vive di pesca. Non ci sono negozi, manca campo per la connessione internet, possibile solo da linea fissa, non ci sono taxi, insomma è un paese veramente povero, e per trovare qualcosa bisogna andare a Mithimna. Il quadro è desolante, mi chiedo come faccia a vivere questa gente, ma il giovane mi dice che questa è la vita dell'isola, e che si sta bene, in pace, senza fastidi, e se c'è bisogno di qualcosa c'è il telefono e lui ha internet via cavo: anzi, se ho bisogno mi può favorire, e così dicendo mi apre il collegamento e mi fa vedere le previsioni che tanto cercavo. Così vediamo che il giorno seguente (sabato) e fino a martedì è previsto meltemi con scala beaufort 7/8, e mi sconsiglia la partenza; il padre interviene dicendo che potremmo tentare di andare verso Mithimna, a NE, ma sono 12 miglia contro vento, mentre neanche parlarne di andare verso SW perché non ci sono ridossi per almeno 30 miglia, fino a Plomari.....bella situazione.

Spiego che l'armatrice con le amiche ha l'aereo il mercoledì seguente da Mithilini (78 Km) e con tutta tranquillità il ragazzo mi dice: nessun problema, c'è il mio telefono, chiamiamo un taxi e vi porta dove volete. Questa serafica calma mi ha disarmato, mi ha convinto che sarei rimasto immobilizzato in porto almeno tre giorni, e dopo averlo invitato la mattina dopo a bordo per un caffè, mi avvio verso la barca.

Sul molo ritrovo due pescatori armati di 6 canne con mulinello da lancio, appoggiati su tre trespoli, con tanto di lampada da speleologo sulla testa per farsi luce ad armeggiare con ami ed esche. Erano arrivati nel pomeriggio, ma non immaginavo che sarebbero poi rimasti tutta la notte a pescare, sì, perché hanno smontato le attrezzature solo all'alba, dopo il sorgere del sole, e quel che fa dispiacere senza aver pescato nulla. Collego allora le parole del ragazzo, la storia del paese povero, dei pescatori (anche senza barca), gente umile ma che cerca di darsi da fare con quello che il mare può offrire, gente che sta in piedi 12 ore sperando che il pesce abbocchi....vita di altri tempi, pirandello, novelle per un anno.

39-bassa marea

19 agosto –

Mattina alle 9: <”....sono salito in cima alla collina, e dal piazzale della chiesa, dove si domina l'orizzonte, non c'è ombra di vento, neppure in porto....”>. Con queste parole franco mi convince che si può partire, e ci apprestiamo a lasciare gli ormeggi. Mi dispiace perché non potrò incontrare il ragazzo della sera prima, ma è più importante cercare di lasciare l'isolamento di Gavatha, e così molliamo gli ormeggi.

Decido di staccarmi dal molo quel tanto che basta per girare su me stesso, manovrando nello spazio d'acqua che avevo già occupato la sera prima entrando, e pertanto non avrei dovuto aver problemi.

Motore avanti piano, timone a sinistraLa prua si sposta appena, ma la barca non si muove; accelero, tutta la barra a sinistra, ma ancora non si muove: penso di aver lasciato l'acceleratore in folle, controllo, riaccelero ma siamo sempre fermi...porca p.....zio bric, siamo in secca, appoggiati sul fondo. La sera prima avevo un fondale all'ormeggio di 2,8 metri, ora erano 2 metri.... non avevo tenuto conto della marea, e così ero nella cacca. Sapevo però che il fondo era di fango, e che in testa al molo c'erano ben oltre tre metri, entrando lo avevo controllato, e così decido di riportarmi in galleggiamento facendo retromarcia. Tutto bene, peccato che nella concitazione del

momento la poppa abbia toccato il molo, e così ho sbucciato di un'unghia un punto della ruota di poppa... piccolo ritocco da fare in cantiere.



Ce ne usciamo in silenzio e un po' amareggiati dal porto, ma non abbiamo tempo di pensare all'accaduto: la barca galleggia, naviga, il motore gira, il timone funziona bene, facciamo già oltre 6 nodi ed abbiamo la prua su Mithimna. Il mare si mantiene abbastanza calmo, forza 3 in diminuzione, altro che le previsioni disastrose diramate nei siti, e da una parte con la speranza che si mantenga così senza peggiorare nelle prossime miglia, dall'altra con il rammarico che se effettivamente si mantenesse così avremmo potuto seguire il programma originario verso sud, in poco più di due ore superiamo la punta NE di Lesvos e con il vento in poppa dirigiamo su Mithilini.

Ormai non ci ferma più nessuno, l'armatrice comincia a fare i programmi per la visita all'isola prima di rientrare in Italia: prendere una macchina, un giorno a nord fino a Mithimna ed uno a sud fino a Plomari, dove fanno l'Uzo Barbagianni, il più antico della Grecia, insomma una bella occasione per fare una gita.... fuori porta, anzi, fuori porto.

Purtroppo due accadimenti rompono ancora l'armonia godereccia che si era creata: il timone inizia a cigolare, lo aveva già fatto l'anno scorso, ma poi era sparito come era venuto, e non ci avevo più pensato. Ora però è diverso, c'era appena stato un precedente, avevo toccato il fondo con la chiglia e la banchina con la poppa, ed avrei potuto anche aver toccato qualcosa con il timone. Mi sembrava inverosimile, ma di fronte ad un cigolio degli ingranaggi ogni supposizione diventa verosimile, anche un danno al timone. Pazienza, non do peso al fatto di fronte agli altri, anche perché il timone alla manovra è leggerissimo e risponde prontissimo come sempre, e con il vento in aumento arriviamo davanti al porto di Mithilini.

Ci apprestiamo a chiudere la vela, con un bel vento di poppa ad oltre 20 nodi, ma si ripete l'incidente del giorno prima: la scotta non gira nel tamburo, Franco rinuncia subito a cercare di sbrogliarla, e non mi resta che ripetere l'operazione già sperimentata. Armato di punteruolo libero la volta incriminata, riavvolgo la vela, ma questa volta sono deciso ad andare a fondo della situazione, ed in porto sarà la prima cosa da fare: calare la vela, ed approfitterò per effettuare una riparazione sul bordo in corrispondenza della prima crocetta, e controllare la scottina.

40-riparazioni

19 agosto-

Il porto di Mithilini ci accoglie con un'ampia disponibilità di ormeggi, acqua e corrente, e la sosta si preannuncia sicuramente confortevole.

Ormeggiamo di poppa, sul molo di NE, con l'ancora filata lunga, ed approfittiamo subito della calma di vento per calare la vela, liberando punto di mura e di penna sullo strallo, cosa obbligatoria per armeggiare sull'avvolgitore e sul tamburo, e la riponiamo di fianco sulla battagliola a prua, protetta dalla rete.

Tolgo la scotta, la fisso sul tamburo sul punto di mura, e svolgo la scottina dell'avvolgitore. Questa se ne viene senza intoppi, poi la riavvolgo chiamando la scotta, e svolgo nuovamente la scottino. La manovra funziona, e quindi il problema non è sicuramente nell'avvolgitore.

Esamino allora la scottina: è di spectra, 15 metri da 12mm, 12 metri da 6mm, con un'impombatura fra le due fatta a regola d'arte. La cima da 12 mm è dura, piena di sale, ma integra. La cima da 6mm invece ha la camicia sfibrata in due punti e sfilacciata in uno. Logicamente sotto sforzo l'anima si ritrae, durante l'avvolgimento la camicia non mantiene più lo spessore, la cima viene pizzicata ed in fase di svolgimento rimane incastrata fra le spire.

Mi sembra evidente che non ci siano alternative: bisogna cambiare la scottina, Franco, suggerisce di fare una riparazione alla camicia, ma non sono del parere, e preferisco cercare una soluzione definitiva: ho tutto il ritorno da fare fino a Monfalcone, saremo quasi sempre in due, pur sperando nell'arrivo di qualche altro amico, e non posso ne voglio correre rischi.

Decido quindi di cercare una scotta da 6 mm presso qualche negozio specializzato a Mithilini, il portolano riporta ampia disponibilità di soluzioni, e la sera stessa vado alla ricerca. Ci sono 3 negozi, li visito tutti, ma nessuno ha la cima in spectra. Mi propongono cime alternative in materiale sintetico, ma nessuna mi dà garanzie di tenuta e rigidità. Che fare? E' il 19 agosto, il 26 arriva Paolo, e forse c'è tutto il tempo per trovare la soluzione in Italia e farmela portare da lui a Khios. Detto fatto, approfittando di internet e di skype, scrivo a Paolo spiegandogli il problema insorto, e gli chiedo aiuto. In men che non si dica viene individuata la possibile soluzione, ed il giorno dopo ho la conferma che entro venerdì la scotta dell'avvolgitore nuova sarà pronta, confezionata e impiombata: sarà da 10, anziché da 12, ma andrà bene lo stesso.

Rimane però il problema del trasferimento fino a Khios, e pertanto decido che provvisoriamente potrei usare una cimetta da 6 di materiale alternativo allo spectra, e di fare io stesso l'impombatura. Non ne avevo mai fatte di questo tipo, ma sciogliendo quella esistente avrei potuto ripetere i passaggi e rifare l'impombatura. Detto fatto cerco e trovo una cima da 6mm, inizio a smontare l'impombatura esistente fra le due cime da 6mm e da 12mm, libero le camicie delle anime in trefoli, ne ravviso tutti i passaggi (non sono pochi né casuali né così scontati), ed inizio l'operazione di sostituzione dalla scottino da 6mm: libero l'anima dalla camicia e qui casca l'asino. L'anima non ha i trefoli ma una fibra stirata, e quindi inutilizzabile.

Non mi arrendo così facilmente, so usare bene (abbastanza) ago e filo, d'altronde ho appena smontato l'impombatura, posso sempre cercare di riparare la camicia sfibrata in spectra fermandola con una camicetta in filo di goretex, e quindi rifacendo l'impombatura sperare di sopperire al danno esistente.

Impiego qualche ora, con l'aiuto anche di Franco, e l'operazione riesce meglio del previsto. Non rimane che provare la scottina riparata sul tamburo, e a questo punto subentra la novità.

Franco, da buon osservatore, si sofferma ad analizzare le spire che si formano nel tamburo e si accorge che non si avvolgono regolarmente, ma dopo la prima tornata si avvolgono e si fermano alla base del tamburo. Qualcosa non funziona, l'angolo di entrata della scottina nell'avvolgitore non è regolare, tocca e sfrega contro il tamburo, e sicuramente da questo è nato il logorio della cima.

Ricordo allora che quest'anno è stata modificata la composizione dello strallo di prua, spostando il tenditore dalla cima dello strallo alla base dello stesso (ma chi lo aveva montato lassù dove non si può usare?), alzando pertanto il tamburo di circa 20cm.

Questo potrebbe spiegare l'accaduto, ed infatti, obbligando la scotta ad entrare nel tamburo con un angolo inferiore, con un percorso più alto rispetto a prima, scopriamo che le spire si avvolgono tutte regolarmente, e quindi, presumibilmente, l'inconveniente alla scottina dovrebbe essere risolto.

E pensare che quando una barca nasce nella testa dell'ideatore prima e nel progetto poi è perfetta, e quando il cantiere la realizza cerca di ottenere la perfezione studiata a tavolino.

Poi la barca inizia la sua vita, passa di mano, ogni proprietario vuole metterci il naso e modifica l'assetto iniziale, perdendone spesso l'armonia e la memoria.

Così ci si trova nel tempo a dover intervenire, spesso a tentativi, prima di trovare la soluzione del problema, come è successo a me in questo caso

Per la cronaca ho rimontato la vela aggiustata, ed in navigazione verso Khios la scottina ha funzionato a dovere; non solo, ma è pure sparito il cigolio al timone: cosa pensare? Anche le barche hanno un'anima

41-l'isola di Lesvos

20/21/22 agosto-

L'isola di Lesvos è la terza in grandezza dell'Egeo, e merita una news a se stante per raccontarvi come l'abbiamo vissuta. Siamo arrivati a Mithilini in modo...obbligato, ed alla fine è stato un bene, perché abbiamo avuto la possibilità di gustare alcuni aspetti dell'isola che altrimenti, rimanendo in barca, ci sarebbero forse sfuggiti. Il paese è molto antico, la sua storia (anche Mithimna) è documentata dai resti che risalgono addirittura ai romani, ed il connubio fra le etnie che l'hanno abitata (turchi e greci) con due culture ben distanti fra loro, la mussulmana e l'ortodossa, si ritrova oggi negli abitanti che così la caratterizzano. I dedali in cui si articola la parte antica sono incantevoli: la mattina presto prima delle 8 i negozi sono già aperti, il profumo del pane fresco, di sesamo e di vaniglia (nei biscotti) è invitante, molti hanno anche le focaccine salate con feta e verdura (uhmmm, che fame!), le viuzze strette si assomigliano tutte ed è un invito a perdersi nel loro interno, fra le bancarelle di frutta, pesce, macellerie con la carne esposta (come una volta: ah, la sicurezza alimentare...), ed i piccoli bar frequentati dai clienti abituali che ti salutano al passaggio. È impossibile resistere alla tentazione di fermarsi, anche perché alcune pasticcerie hanno dolcetti di pasta di mandorle, di pistacchio, di cioccolata, ed un caffè greco in tazza grande è un buon viatico per farsi tentare queste leccornie.

Cercando i materiali per le riparazioni tutti si sono resi disponibili ad aiutarmi, chi dandomi e scrivendomi l'indirizzo nelle due lingue, chi telefonando per assicurarsi che ci fosse ciò che cercavo.

Così ho scoperto dove vendono le bombole di camping-gaz, gli aghi sciolti per cucire le vele, il fruttivendolo con il peperoncino fresco piccante...e non meno importante l'indicazione di dove andare a cena. Così per 4 sere di file, stessa spiaggia, stesso ristorante fronte mare, menu greco a base di pesce e vegetali, cotti e crudi, mediamente stesso prezzo: nemmeno 12 € a testa.

Abbiamo anche scoperto che questa settimana è festiva per i turchi, che invadono le isole della Grecia monopolizzando auto e motorini, e che era in atto la regata dell'Egeo, e quindi abbiamo dovuto modificare il programma di visita scegliendo l'autobus come mezzo di trasporto. Poco male, anziché guidare saremmo stati guidati, non avremmo avuto problemi con la lingua e le indicazioni stradali, soprattutto avremmo orientato le gite verso le due località forse più caratteristiche dell'isola: Mithimna/petra a nord e Plomari sud.

Partenza alle 9 di mattina e rientro con due possibilità di pomeriggio, un viaggio di neppure due ore per pochi Euro, il piacere di vedere il paesaggio scivolare davanti agli occhi, boschi di pini alternati a piantagioni di ulivi, fiancheggiando le due grandi baie di Kolpos Kalloni e Kolpos Yeras, ed alla fine un tuffo nel bel mare (fresco, a dir la verità) sotto la rocca di mithimna e sotto la chiesetta di plomari, molte foto, colori. Visita alla rocca e alla distilleria di Uzo, ai due paesi con le stradine che si inerpicano sulla collina a picco sul mare, con enormi platani che fanno ombra con i loro grandi rami (uno aveva un tronco con la circonferenza di almeno 3 metri).



In ambedue un ristorantino con veranda quasi a strapiombo sul mare, ed il ricordo di Plomari sui pantaloni e maglietta della panchina pitturata di verde fresco, ma non segnalata, dove mi sono seduto dopo la salita al monastero: dovevate vedere come si è dato da fare il pittore che stava dietro alla chiesa, riconoscendo la mancata segnalazione di ...pericolo, prima con l'acqua ragia, poi con l'olio ed infine con il sapone.....non sapeva più come discolarsi, ed alla fine ci siamo messi a ridere perché l'abbigliamento incriminato avrebbe avuto un ricordo indelebile...ma solo per uso di bordo....



Abbiamo anche riscontrato che le due località hanno un ottimo e ridossato porticciolo, non ben evidenziato dal portolano, con buone profondità, con le barche ormeggiate all'inglese...ottimo messaggio per future destinazioni.



In qualche modo forse i due paesi, abbarbicati sulla rocca, potrebbero ricordare le nostre cinque terre, ma il blu del mare Egeo, il clima secco, il sole che fa da padrone e condiziona l'evoluzione della giornata (guai scordarsi berretto, occhiali da sole, crema ed acqua) ed il costo/qualità della vitanon hanno confronto....almeno per ora, e speriamo che duri.

Italiani e greci, una faccia una razza, e forse anche stesso destino: la decadenza di un popolo, un declino della classe politica che non preserva nessuno, ma per fortuna in quest'isola il turismo non ha mollato e gli abitanti si danno da fare per accogliere i visitatori senza spennarli.

Ah, dimenticavo di segnalarvelo: qui tutti i negozi, bar, ristoranti e le attività commerciali, anche nella sperduta Gavatha, rilasciano lo scontrino fiscale....e non c'è la finanza che gira.

Meditate gente, meditate.....



E così il 22 agosto l'armatrice è ritornata in Italia, con Dany ed Emy, partendo da Iesvos, lasciandoci momentaneamente soli ad iniziare il ritorno a casa, continuando questa bellissima esperienza greca.

ciaociao

42-Oinoussa

Sabato 25 agosto- in rada –



_Voglio continuare a raccontarvi le news, cercando di comunicarvi (quando ci sono) le emozioni che provo durante questo bellissimo viaggio, e per questo stasera mi sono staccato a fatica dal pozzetto, dall'invito a bere un goccio di uzo, dalla tentazione di perdermi nei meandri del pensiero come solo in mare ed in barca capita.

Abbiamo appena cenato, siamo in due, Franco ed io, e siamo alla fonda in una baia a NE di Oinoussa, una musica "giusta" di sottofondo, la luna al primo quarto si specchia luccicando sul mare, un clima secco (che ha caratterizzato tutta quest'estate il nord dell'Egeo), invita a dormire all'aperto, un venticello morbido da NE ci tiene compagnia, e vi assicuro che viene voglia di gridare:..."fermate il tempo".

Questa sera, dopo una nuotata vigorosa fino a terra, ci siamo goduti il tramonto, anche se il sole non è tramontato sul mare ma dietro alle basse montagne: qui in Egeo, è difficile trovare baie che abbiano l'Ovest aperto sul mare, e quindi prendiamo quello che passa il convento, che non è comunque da buttar via. Abbiamo avuto la visita di 6 oche, bianchissime, che in fila sono venute nuotando elegantissime dalla costa fin sotto bordo; abbiamo dato loro del pane, si sono azzuffate per prendere i bocconi al volo, e se ne sono andate...volando: uno spettacolo, che Franco è riuscito anche a fotografare. Notavamo poco prima che i colori cominciano a convertirsi al declino dell'estate, ed anche l'aria non è più la stessa: la sera è più fresca e alle 20 inizia a fare buio: a giugno alle 22 era ancora chiaro...è la ruota che gira, è il tempo che passa, ed è iniziato il ritorno.

Ieri a mezzogiorno stavamo ben rimossati in baia a ormos Marsina, dove eravamo arrivati il pomeriggio precedente direttamente dal porto, documenti fatti, lista equipaggio aggiornata, batterie ben cariche (sono diventate un'ossessione, un problema da risolvere...), acqua fresca e provviste per alcuni giorni. Avevamo deciso di godere due giorni di ozio in baia prima di trasferirci a Khios, ma Franco non è abituato a ciondolare, e mi propone di fare una veleggiata e trasferirci ad Oinoussa. È tardi, sono molte miglia, e si rischia di arrivare con il buio: però forse potremmo riuscirci, ed in breve tempo, con un bel vento catabatico da NE, lasciamo la bellissima baia e ci dirigiamo al gran lasco verso la nuova destinazione. La veleggiata però inizia male, perché dopo poche miglia cade il vento e ci troviamo quasi fermi in mezzo al mare: non resta che accendere il

motore, mando qualche improprio a Franco che non sa godersi l'ozio, e spero in Eolo. Per fortuna il dio del vento mi ascolta, e dopo mezz'oretta si alza uno scirocco che piano piano arriva a 20 nodi, di prua, e con una bolina tesa riprendiamo a veleggiare.

Con un unico bordo di 30 miglia (yankee e trinchetta, con punte oltre i 7 nodi) arriviamo così ad Oinoussa, e ci ormeggiamo di fianco ad una barca con bandiera italiana: ultimamente ne abbiamo incontrate molte, ben cinque a Lesvos, una in rada a ormos Marsina, ed una qui ad Oinoussa.

L'isola è invitante da subito, anche se la devastazione degli incendi appiattisce i colori sulle coste prima boschive: il paese appare all'improvviso di fronte, con il sole che lo illumina al tramonto, la chiesa azzurra spicca in mezzo alle case color pastello, e la baia super protetta invita ad una serata in porto. Ci sono in tutto 5 barche a vela e ben 4 yacht greci, fondale abbondante fin sotto la banchina, corrente ma non acqua che sembra sia erogata con il contagocce solo in alcuni giorni la settimana: l'isola è famosa per aver dato i natali a molti armatori greci, c'è un museo navale ricco di modelli di navi, fotografie e strumenti per la navigazione. Il giorno dopo, camminando per le stradine in salita, facciamo alcuni incontri significativi dell'ospitalità degli abitanti; volevo fotografare una cascata di buganvillee rosse che spiccavano sullo sfondo del cielo blu, ed una giovane signora mi ha invitato ad entrare nella terrazza per fare un'inquadratura migliore e a bere un bicchiere d'acqua: era originaria del paese, ma viveva a Boston, e trascorreva ogni anno le vacanze nell'isola natia. Poco dopo vediamo un signore che sta lavorando nell'orto: ci fermiamo a guardare cosa c'è di buono, e subito lui ci invita ad entrare, ci raccoglie un mazzetto di menta perchè noi la si faccia seccare e poi usare per l'arrosto, e ci mettiamo a parlare. Scopriamo così che è in pensione, faceva il comandante di navi, conosceva bene Monfalcone, e ci dice che ai suoi tempi tutti i giovani dell'isola andavano per mare: non c'era posto a terra per gli avvocati ed i dottori, mentre ora più nessuno va per mare. Lui vive ad Atene, ma ogni anno trascorre l'estate nell'isola, nella pace e nella tranquillità che ancora offre, contrariamente ad altre isole che si riempiono di turisti. Rientrando in barca, con una pagnotta ancora calda di pane al sesamo, ci fermiamo al bar sul piazzale del porto, e notiamo un gruppo di persone ben vestite che dal paese si dirigono verso due taxi del mare. Siamo abbastanza vicini, sono belle persone, fra loro due donne altre, magre, vestite di nero, sul vestito spicca una collana di perle, parlano greco ed americano. Un uomo in camicia bianca con le maniche arrotolate e pantaloni grigi assomiglia ad un attore famoso: il barista, cui chiedo chi sono, mi spiega che durante questa settimana nell'isola ritornano in visita ai parenti gli abitanti che anni fa se ne sono andati per cercare fortuna all'estero,e l'hanno trovata in America...te la do io la merica....



Aggiunge che per fortuna di queste settimane ce n'è una sola l'anno, perchè quando arrivano i parenti lontani c'è musica nelle strade e nella piazzetta fino a notte fonda, l'isola cambia aspetto e perde la sua atmosfera sorniona e tranquilla che invece la caratterizza normalmente. Penso che

facciano parte di questo “rito” anche agli yacht in porto, oltre ad un paio che abbiamo visto arrivando, ormeggiati davanti ad altrettante ville sul mare.

Domani pomeriggio ci trasferiamo a Khios, dove nella nottata arriverà Paolo con il figlio e poi a Samos, giusto prima della sventolata di meltemi prevista per la prossima settimana: Franco mi lascerà dopo un mese, e si è già prenotato per l’anno prossimo, dicendomi <”...ovunque andrai, se mi vuoi, ci sarò...”>.

È bello andar per mare con questi amici....

43-khios

26 agosto- Domenica -

I giorni passano quasi senza che ce se ne accorga, ed i segni dell’autunno in arrivo sono chiari: le giornate si accorciano velocemente, i colori del mare mi sembrano un po’ malinconici, ed il profumo delle emozioni è più spento. Sarà perchè il soundofsilence ha messo la prua verso casa, sarà il dispiacere di lasciare questi bellissimi luoghi, ma ormai la testa è proiettata a concludere bene questo viaggio. Non è più così irrefrenabile la voglia di fare il bagno, anche se un tuffo nel blu dell’Egeo è sempre un’emozione impareggiabile, la sera comincia a fare freschino (non si può cenare fuori senza coprirsi), e la notte il lenzuolo è d’obbligo.

Con queste considerazioni mi collego all’ultima notte in baia che abbiamo fatto ad Ericoussa, prima di attraversare il braccio di mare che separa l’isoletta da Khios, e queste news iniziano con due episodi che hanno caratterizzato l’arrivo in porto.

Siamo in atterraggio con la prua in direzione sud a meno di mezzo miglio dalla diga foranea, una grossa nave alla fonda molto vicina alla riva, un traghetto sgangherato che sopraggiunge da nord di poppavia a dritta.

Io navigo quasi parallelo alla riva, e meno di 400 metri dall’entrata, a motore, e arriverò prima della nave alla virata, con la differenza che io mi giro in un bicchier d’acqua, sono sopravento, mentre il traghetto ha bisogno di un raggio di almeno 300 metri. So che devo dargli la precedenza all’entrata, e mi aspetto che questo viri a sinistra e mi passi di poppa, ma lui non dà segno di manovrare, neppure quando fa due fischi prolungati (che significa vado a sinistra): non mi resta che accelerare e passargli sotto la sua prua, il tutto a 100 metri dal molo, e poco dopo di lui inizia la virata a dritta di 180°.

Ma, zio bric, possibile che questi traghetti facciano quello che vogliono, fregandosene anche del significato dei segnali acustici di avviso di manovra, solo perchè sono grandi e grossi? Se non avessi manovrato la collisione sarebbe stata certa....

Il bacino del porto è molto grande, ma con poco fondale: il portolano avvisa che ci sono acqua e corrente, ma anche che tutti gli scarichi della città vi finiscono dentro, e quindi cerco un posto un po’ defilato. Le banchine sono quasi tutte libere, c’è fondale a sufficienza, e scelgo l’ormeggio di fianco ad un vecchio panfilo greco.

Manovra quasi perfetta, ma do l’ancora un po’ troppo presto, e così arrivando in banchina mi manca mezzo metro di catena. Poco male, mi avvicino a motore tirando l’ancora, e ci sistemiamo. Purtroppo in banchina la colonnina che avevo visto non funziona, noi abbiamo assolutamente bisogno di fare acqua e quindi decido di cambiare ormeggio. Detto fatto togliamo le cime, leviamo l’ancora, e.....l’ancora non si speda. Prova e riprova nulla da fare, siamo incocciati con qualcosa di grosso, ma non si vede nulla perché l’acqua è una fogna; sono le 19, ho poco tempo per decidere, non posso certo chiamare un palombaro e pensare che questi venga subito, ma neppure rimanere alla fonda in mezzo al porto una notte, ed intanto il sole sta tramontando; penso che quella poca luce che rimane sia appena sufficiente per farmi vedere sott’acqua, e decido di buttarmi ed andare a vedere, sperando di trovare una situazione facile da liberare, ed alla faccia degli scarichi mi butto con la maschera. Sono circa 4 metri di profondità, l’acqua è perfettamente...torbida, visibilità a 20 centimetri della maschera, e scendendo lungo la mia catena arrivo a vedere la mia ancora incattivata in una catenaria con maglie grosse così...non certo della barca a vela ormeggiata, ma

evidentemente catenaria delle boe del porto. Riemergo, avevo già fatto preparare la manina santa, e con due veloci immersioni e relative operazioni sul fondo usando le due cime della manina santa, da prua liberiamo la nostra ancora. Ormai sono pratico di questa manovra, anche quest'anno l'ho ripetuta più di qualche volta sempre con successo e velocemente risalgo, mi faccio subito una doccia depuratrice, mi disinfetto la gola con una sorsata di OUZU, e finalmente possiamo rifare la manovra di ormeggio che si conclude prima del buio. Con l'acqua ottima dalla banchina do una sciacquata alla barca, faccio subito il pieno e poi scendiamo a terra per cena.

Sul porto si affacciano una miriade di bar, ristoranti e negozi con attrazioni per i turisti, quest'ultimi non mancano, ed anzi caratterizzano il movimento del porto: quasi ogni ora arriva un traghetto, dalla Grecia ed anche dalla Turchia, che sbarca di tutto, camion, auto, moto e alla fine anche passeggeri, creando un traffico micidiale come nel porto di Mitilini a Lesvos.

Con Franco ci sediamo in un bel bar sul ..fronte del porto, e ci gustiamo non solo una mythos, la birra nazionale greca, ma anche il passaggio di una bella fauna a due gambe, che richiama la nostra attenzione. È la prima volta quest'anno che vediamo in un'isola così tante ragazze a spasso sicuramente disinibite, e tanto movimento, ed il passaggio continua anche mentre ceniamo con souvlaki e salziki.

Al rientro la barca è ancora tutta bagnata, l'umidità per la prima volta si fa viva (rimarrà bagnato fino a mattina inoltrata), ed è anche segno del cambiamento del tempo: infatti, sta arrivando il meltemi che caratterizzerà i prossimi giorni. Nel frattempo Franco ha liberato la cabina di prua, perchè stanotte/domattina alle 5 arriveranno Paolo e suo figlio Michele, e con il sapore in bocca del metaxa appena degustato ce ne andiamo a dormire. Come previsto gli ospiti arrivano puntuali, e la mattina mentre loro riposano con Franco ce ne andiamo a fare la spesa e a vedere un po' la città.

Sorpresa: è molto bella, le strade interne sono pedonali, moltissimi negozietti offrono di tutto, ed è un vero piacere scoprire questa faccia della città che la sera precedente neppure immaginavo. Tutto è colorato, ed il sole aiuta a far risaltare i colori delle strade di ciottolato rosso, delle case, delle mura, delle vetrine e della merce esposta, e quando arriviamo in due piazze alberate non resistiamo alla tentazione di fermarci a prendere un caffè greco. Lo gustiamo seduti praticamente sulla strada, ma abbiamo una piccola sorpresa, quando lo fanno pagare 1,80, mentre il suo prezzo normalmente non supera 1,20 €. Pazienza, saranno l'effetto del turismo e dell'isola, e ci muoviamo per fare la spesa, guidati dal profumo di pane appena sfornato che mi ricorda le stradine di mitilini. Ci sono molti banchi di pesce fresco, avevo visto anche del pesce spada e del tonno, e nonostante sappia che sarebbe meglio andare a cena fuori dopo la navigazione che ci aspetta, mi lascio tentare e prendo due bei tranci di tonno fresco che la sera salterò in padella con aglio e olio, poi della bellissima uva, pomodori, immancabili cetrioli e dulcis in fundo rifornimento di noccioline per l'ultimo aperitivo della stagione che ci preparerà la sera Franco a bordo a Karlovasi.

L'armatrice mi aveva anticipato parlando in skipe che Khios è una bella isola, e mi dispiace di non aver avuto il tempo di fermarmi a visitarla....non si può fare tutto, il viaggio deve proseguire e se anche avessi voluto (e avrei potuto) fermarmi una giornata in più sapevo che il meltemi era in agguato ed avrebbe potuto pregiudicare la partenza di Franco due giorni dopo da Samos.

E per fortuna abbiamo fatto così, e dopo il rientro a bordo, sistemata la spesa e ragguagliati gli ospiti sulle novità di bordo, siamo partiti, per una navigazione di 41 miglia che avremmo fatto tutta a motore, alla faccia del vento che sarebbe arrivato poche ore dopo, a Karlovasi, ed in abbondanza.

44-karlovasi

27 agosto –

La traversata da khios a Karlovasi inizia subito con una grossa novità: ci sono oltre 20° di differenza fra la rotta vera e la rotta bussola, il che richiede una certa attenzione sull'impostazione

del pilota automatico, perché il rilevamento sul plotter della destinazione trae in inganno, e di molto.

Dopo poche miglia dalla partenza, e praticamente sulla rotta, c'è un grosso scoglio con faro che mi consente di fare un allineamento e con poche manovre di appurare la rotta da impostare, e così dopo aver superato il suo traverso metto la canna da pesca in acqua, alla traina, e me ne scendo sotto coperta. Non prenderemo nulla, ma non si sa mai... Abbiamo un solo bordo da fare, siamo a motore e senza vento, visibilità ottima, nessuno in giro. Khos si allunga dietro di noi, vediamo bene l'aeroporto, una fabbrica con ciminiere altissime che eruttano un fumo giallo, e pensiamo che sia quello a contribuire alla foschia che vediamo all'orizzonte. Scendo sotto coperta per leggere il portolano e lascio Franco e Paolo di guardia; non passano 10 minuti che Franco scende e mi dice che bisognerebbe accendere il radar perché c'è la nebbia. NEBBIA? Possibile? Esco senza molta convinzione, pensando che sia un po' di foschia, ed invece mi ritrovo proprio immerso in un banco di nebbia, roba da accapponare la pelle, da corno da nebbia e sicuramente da radar. Fa improvvisamente freddo, il sole è scomparso e non si vede a 20 metri oltre la prua. In cambio si intravede l'azzurro del cielo 30 metri sopra la barca, e non mi resta che accendere il radar, ridurre la velocità e stare di guardia. Non mi era ancora capitata questa situazione navigando con la barca a vela, tantomeno lo avrei immaginato d'estate, e quindi non mi resta che concentrarmi sui rumori, sul radar e cercare di perforare la nebbia con gli occhi, guardando in avanti con attenzione.

Era da tempi lontani che non rivivevo quest'esperienza quando, giovane terzo ufficiale, imbarcato sul Cesana C, attraversavamo Gibilterra in mezzo alla nebbia alla velocità di 13 nodi, solo con l'aiuto del radar, suonando lunghi fischi ogni minuto, sperando che nessuna piccola barca si trovasse non vista sulla nostra rotta.

E così mi concentro anche sul radar, impostato a 6 miglia, e vedo un puntino che si muove alla nostra dritta, a mezzo miglio. Anche l' AIS mi conferma che c'è un bersaglio poco a prua del traverso, si vede e si legge: è una nave greca che ha rotta contraria alla mia, e piano piano lo vedo scivolare sullo schermo. Poi ne appare un altro a 4 miglia, ma stavolta dritto di prua, e comincio a riflettere: che faccio? Accosto? O accosta lui? E se accostiamo dalla stessa parte? Mentre penso al da farsi la fortuna mi assiste, ed improvvisamente, come eravamo entrati, usciamo dal banco di nebbia lasciandolo alle nostre spalle. Di poppa a dritta c'è una navetta (quella che avevo visto poco prima) e di prua un traghetto che viene da Samos, che ci passerà di contro bordo a sinistra.

Rasserenati continuiamo la nostra navigazione e verso le 18, come previsto, arriviamo in porto a Karlovasi. Contemporaneamente a noi, arriva anche la barca italiana che avevamo incontrato ad Oinoussa, il LOTOS, con lo skipper Gigi, ed entriamo per primi, la polizia ci indica il posto, ci ormeggiamo velocemente di poppa, ma vedo che c'è poco fondale (ci risiamo!). Viene indicato all'altra barca di ormeggiarsi di fianco a noi e con sorpresa questa si pianta, va in secca a 10 metri dalla riva: con fatica si disimpegna e si reca nell'altra banchina a fianco, mentre io controllo nuovamente la profondità con il sondino che mi ero fatto: una cimetta di 10 metri con un nodo ogni metri ed una tacca rossa ogni 50 cm.

Misuro e sotto la linea di galleggiamento ci sono 2,40 metri, sia a prua che a poppa. Infastidito per essere nuovamente caduto in una trappola (ho ubbidito al poliziotto che poi avrebbe spergiurato che il fondale era di 3 metri), prendo la maschera e scendo in acqua, ed effettivamente con un fondale di sabbia ed acqua questa volta trasparente rilevo che sotto la mia pinna ci sono 10 cm, non di più.

Mi viene da imprecare, risalgo con uno ZIO BRIC sulla bocca, discuto brevemente con l'autorità del porto e decido di cambiare ormeggio: se arriva il meltemi (ed arriverà, arriverà!) e mi alza un po' di onda rischio di sfasciare la barca. Aspetto che faccia manovra il traghetto appena arrivato, e poi a mia volta rifaccio l'ormeggio, salpo e butto l'ancora di fianco alla barca italiana, prua ad Ovest, fianco destro esposto al meltemi che sta per arrivare.



L'ancora prende subito e bene ed in un fondale di 8 metri ne calo una quarantina di catena, e completo l'ormeggio con due spring e due cime di poppa, che poi diverranno tre. Sì, perchè dopo un po' il vento comincia a soffiare. Con i nuovi ospiti prendiamo un aperitivo in pozzetto, poi scendo a preparare la cena con il tonno, e alle 21 ci mettiamo a tavola. I nostri vicini di barca hanno già cenato e stanno preparandosi per la notte, mentre noi abbiamo ancora il bimini aperto per ripararci dall'umido e tiriamo tardi fra una chiacchiera e l'altra. Paolo deve aggiornarci sulle novità in Italia, che sarebbe meglio non conoscere, come ho fatto finora, e mezzanotte arriva in fretta. Poi lui scende a lavare i piatti, mentre noi sistemiamo la coperta per la notte ed andiamo a dormire quatti quatti.

Verso le 3 comincia la musica: 25/30 nodi in porto (il porto è a Nord dell'isola di Samos), onde di oltre un metro, la barca che pericolosamente rolla e beccheggia con la poppa vicino alla banchina e non è certo possibile tenerla ferma: guai cercare di bloccarla con le cime d'ormeggio, e possibilità di guai in vista! Accendo i motori, chiamo in coperta Paolo e Franco, allento tutte le cime ed allontano la poppa dalla banchina di 2 metri, ribilancio le cime d'ormeggio, controllo la tenuta dell'ancora, che per fortuna non darà problemi, e dopo aver accompagnato l'incedere del tempo per mezz'oretta, assicurandomi che la barca fosse in sicurezza, torniamo tutti a dormire.

Sarà una notte dura, in cuccetta si può stare solo a pancia in su o in giù, il rollio è forte, durante la notte salgo in coperta tre volte ad assicurarmi che tutto sia in ordine, ed il nuovo giorno, che sarà lunghissimo, inizia con la contrapposizione fra sole accecante, che fa pensare alla spiaggia ed al mare, ed il vento fortissimo che impedisce quasi di scendere a terra dalla scaletta di poppa, altro che bagno e nuotata....

E così, dopo aver messo un'ulteriore cima d'ormeggio a poppa, siamo usciti per visitare il borgo attorno di Karlovasi

45-meltemi a karlovasi

28 agosto-

Il porto è dominato da una chiesetta che spicca alle sue spalle sopra ad una collina, e ci avviamo a quella volta percorrendo un sentiero in mezzo a piante di fiori ed alberi di fico: purtroppo la porta è chiusa e non ci resta che fotografare il panorama, che è stupendo dall'alto. Giù in basso vediamo bene la nostra barca che fa la ballerina, esibendosi sul palcoscenico in una danza acrobatica che la porta continuamente a sfiorare paurosamente la banchina con la poppa. Devo credere e confidare che l'ancora tenga bene, anche perché con il mare agitato che si era creato non c'era altro da fare.

E così noi continuiamo la passeggiata inoltrandoci nel borgo a mezza collina. Passiamo davanti ad una chiesa con una targa del 1600 che riporta la data della sua consacrazione, e poi davanti ad una casetta dove una signora ci offre un dolcetto ed un bicchiere di acqua. Suo marito è ammalato, disteso su un divano, vivono ad Atene e ci spiegano che la casa è degli avi del marito, loro ci

tengono a non perdere i contatti con l'isola, e così ogni estate vengono a Karlovasi anche per ritrovare la calma che nella capitale ormai non c'è più. Il borgo comunque non è più abitato tutto l'anno, e si trovano praticamente solo gli "esuli", ed incontriamo proprio una ragazza che era venuta a riprendere la mamma e ci chiede se avevamo visitato le grotte con le stalattiti ed il santuario di S. Antonio.



Non ne sapevamo nulla, ci facciamo indicare la strada ed in 20 minuti di cammino avventuroso in mezzo al bosco arriviamo davanti ad una grotta buia. Si era unita a noi anche una coppia di turisti olandesi, nessuno aveva la pila, ma solo la macchina fotografica. Utilizzando il faro puntatore del flash mi faccio luce, entro e dopo circa 50 metri a carponi arriviamo ad uno spiazzo dove c'era un altare con alcune icone scolpite, e dalla volta scendevano alcune stalattiti. Dentro è buio, fa un po' freddo, scorgiamo un altro vano dietro all'altare con alcune panche ed i resti di candele e cera, sicuramente tracce di gente che era stata in preghiera. Scattiamo alcune foto, è difficile inquadrare bene l'ambiente, ma comunque riesco a cogliere alcune immagini che rendono l'idea del posto. Ce ne andiamo dopo un pensiero all'eremita che doveva averci vissuto, spiaciuti di non aver avuto con noi la possibilità di perlustrare a fondo quel sito così particolare.

Ce ne torniamo a bordo, scendendo sotto il sole di mezzogiorno per la strada ombreggiata di platani, ed arriviamo in fretta in barca dove Franco ci aspettava. Sapevamo che era già tornato dalla visita in centro, dove aveva preso le informazioni per andare in aeroporto il giorno dopo, perchè avevo tenuto il contatto attraverso il walkie talkie che lui aveva regalato al soundofsilence, per comunicare da prua a poppa durante gli approdi: due bellissimi ed utilissimi motorola con i quali abbiamo "giocato" come i bambini. Ancora dal borgo in cima alla collina lo avevo chiamato: volante uno a volante due, come il famoso richiamo nella trasmissione radiofonica di Arbore, alto gradimento (mi sembra) e lui mi aveva sentito da ben oltre un chilometro, e risposto...volante due a volante uno...

Beh, non mi rimane che raccontarvi del meltemi che non ci ha permesso di risalire a bordo la sera. Il vento è aumentato verso le 21, eravamo a cena fuori, ed il mare dentro al porto ha cominciato a spumeggiare. Onde di un metro, la barca trattenuta a prua, a poppa e da due spring laterali sembrava un cavallo impazzito. La passerella aveva oscillazioni in alto di oltre un metro, e si spostava da una parte all'altra in modo pauroso per tutto il lasco che avevo lasciato alle cime di poppa.



Non c'erano un attimo di pausa, un tempo morto, fra un periodo e l'altro di oscillazione, tanto che dopo mezz'ora di inutile attesa siamo tornati al bar, dove la proprietaria ci ha offerto le poltrone per dormire la notte. La barca non ci voleva a bordo: l'avevamo abbandonata in un frangente (è proprio il caso di usare questo termine) difficile, e lei ci castigava.

Sembra impossibile a raccontarla, ma è proprio successo così. A me non era mai successo dentro al porto di trovare una situazione del genere, e per fortuna il periodo di oscillazione della poppa non contemplava che il punto morto inferiore coincidesse con il momento di massima vicinanza della barca alla banchina, altrimenti sarebbero stati guai, sì, perché in quella situazione non è possibile intervenire ed il rischio di fracassare la poppa sul molo è palpabile.

. Evidentemente c'è una legge naturale a me sconosciuta che regola il ciclo delle mareggiate dentro il porto, perchè mi risulta ancor adesso impossibile capire come una barca a vela ed un catamarano, ormeggiati all'inglese sotto la diga foranea di karlovasi, lasciati senza di nessuno a bordo, pur con tutta la fiancata accostata alla banchina piena di parabordi, pur con sbalzi per rollii e beccheggi ben oltre il metro, non abbiano mai toccato il molo....avrebbero potuto sfracellarsi, ed invece pur sfiorandolo ne sono rimasti sempre scostati.

Noi siamo rientrati a bordo verso le tre, ed in un attimo di calma abbiamo riconquistato la nostra barca, ma tutta la notte è stato uno sbalottamento da lavatrice. E così ci è venuto in mente ancora Arbore con Trapanix, la lavatrice per fare un bucato che più bucato non si può...almeno l'abbiamo presa in ridere, ed ho fatto pace con la mia fidanzata (soundofsilence).



Notte da ricordare, e se il buongiorno si vede dal mattino, anche le seguenti ore non sarebbero state da meno, come si è puntualmente verificato. Tutto il giorno il meltemi ha soffiato duramente, Franco se ne è tornato a casa dopo quasi un mese di permanenza a bordo, i nuovi ospiti lo hanno accompagnato e si sono fatti il giro dell'isola, mentre io ho preparato, sballottato, la barca alla futura tappa.

Pazienza ci vuole, ma anche se ci si abitua a tutto, anche al meltemi dentro al porto, la nostra pazienza era ormai scaduta, ed il mattino seguente, dopo un'altra notte di "lavatrice", abbiamo deciso di partire comunque. Le previsioni davano un beaufort 6/7, e contavamo che la nostra rotta verso sud e la baia ben coperta a sud delle isole Fournoi ci avrebbe offerto maggior riparo e conforto, e senza tentennamenti abbiamo lasciato gli ormeggi, non senza aver prima issato lo yankee e collaudato la nuova scottina dell'avvolgifiocco portata da Paolo.

46-i record

30 agosto

...cari amici, la giornata del 30 agosto rimarrà memorabile nella storia del soundofsilence, ed anche di questa crociera, perché abbiamo fatto due record, forse tre: uno di velocità sotto solo yankee di 8,9 nodi (con 30 di vento al gran lasco), uno di velocità con sola trinchetta di 6,4 nodi (con 25 nodi di vento sempre al gran lasco), e forse uno per la quantità di adrenalina provocata dalla situazione creatasi.

Abbiamo lasciato il porto di Karlovasi speranzosi di trovare una baia finalmente ridossata dal meltemi, dopo quattro giorni di banchina forzata, e all'uscita dal molo, diretta la prua verso le isole fournoi, effettivamente credevamo che saremmo stati fortunati. Il vento non superava i 17 nodi, il mare un po'mosso con onda morta ci rendevano fiduciosi: la barca era ben sistemata, ogni cosa al suo posto, cime e parabordi, provviste, prese a mare chiuse, insomma....sembrava proprio che le previsioni che già avevano sbagliato una volta ripetessero la performance.

Il vento al gran lasco con mura a dritta ruota attorno all'isola di Samos, entriamo in mare aperto e poco alla volta, senza dover strambare, anche la prua è diretta verso il canale che separa le due isole di n.Fimaina e n.Fournoi.

Avvicinandoci verso l'imbuto formato da queste due isole, il vento ed il mare cominciano ad aumentare, come d'altronde mi aspettavo, ma purtroppo all'effetto venturi si aggiunge anche l'aumento del meltemi, il beaufort 7 annunciato, e qui l'affare si ingrossa.

Con la sola vela di prua da combattimento si governa bene, il vento di poppavia non da problemi tipo strambate o sbandate sotto raffica, la barca è perfettamente orizzontale e corre veloce sull'onda. Cominciamo a superare i 6 nodi, poi 7, l'onda aumenta, la corrente spinge e si sente sul timone (che per fortuna non si è più lamentato ed è leggerissimo alla manovra), e ci avviciniamo allo stretto passaggio che scoprirò con un senso di disagio non essere più largo di 50 metri.



In quelle condizioni non possiamo più fermarci, capisco che non possiamo neppure entrare in porto, e vediamo scorrere al traverso il paesino di Fournoi, mentre un traghettino ci attraversa la rotta a pochi metri dalla nostra prua, e il solcometro comincia a toccare gli 8 nodi.

Tengo sotto controllo il profondimetro, gli strumenti del vento, ascolto la risposta del timone, guardo la vela sperando che non avvenga qualche cambio di direzione del vento proprio in quel momento, avviso Paolo di tenersi pronto alla scotta, e concentrato al massimo ci avviciniamo al passaggio.

Mi lascio portare dall'istinto e dal vento, come sugli sci in una discesa spericolata, ed ecco che in mare improvvisamente le onde si placano, la corrente ed il vento aumentano quasi vorticosamente, mi sento percorso da una scarica di adrenalina, grido a Paolo “< lasca la scotta >”, ho il tempo di vedere gli strumenti segnare speed 8,9 wind 30, depth 17, e per alcuni minuti che sembrano interminabili voliamo verso l'uscita del passaggio, stranamente tutti calmi, quasi ipnotizzati dallo spettacolo, dall'emozione, dalla felicità e quasi dalla sensazione di potere che stavamo provando (almeno io). È la barca che me la dava, la facilità di controllo, la maneggevolezza al timone, e soprattutto la certezza di poter affrontare la situazione, forte anche dell'esperienza che quest'anno ho provato grazie alla scelta dell'armo e dell'uso delle sole vele di prua..

Se avessi avuto la randa non sarei stato così tranquillo, e la barca non sarebbe stata così maneggevole, sicura, soprattutto nell'eventualità di una raffica, e dopo 3 anni di Egeo con il soundofsilence, posso dire senza presunzione che ho una bella e brava fidanzata

Batti 5, Paolo e suo figlio sono entusiasti, scattano le foto con il passaggio ormai lasciato a poppa, mentre viaggiamo ad una velocità sempre sostenuta; io invece sono un po' preoccupato perché non vedo come ci si possa rifugiare in baia con il mare e le onde che hanno ripreso a montare, con la

necessità di strambare perché il vento sta un po' girando, e quindi sono costretto, mio malgrado, di mettere in atto la "via di fuga" che avevo studiato la sera prima, e cioè continuare la navigazione fino all'isola di Patmos.



Non posso però tenere tutta la vela a riva, e quindi decido di provare solo con la trinchetta (ho l'autovirante). Predispongo quindi le 2 volanti (tanto non ho la randa aperta), apro la vela, si sventa lo yankee e posso chiuderlo in tutta calma, provando la nuova scottina dell'avvolgifiocco: collaudo superato brillantemente, e con questa andatura, a strambata avvenuta, punto la prua su Patmos, dove arriviamo in tre ore, con una media di oltre 6 nodi con sola trinchetta, al gran lasco, vento sui 25 nodi, barca sempre orizzontale, tutto e tutti in sicurezza.

Questo di oggi è stato veramente un bel navigare. Peccato che al passaggio dello stretto non ci fosse ad accompagnarci la cavalcata delle valchirie, ma l'avevo nelle orecchie, e me la sono sentita dentro più di una volta.

Solo l'anno scorso, rientrando da Skiros con l'armatrice a bordo, attraverso il canale fra l'Eubea ed Andros, mi ero trovato in una situazione altrettanto impegnativa, che ho impressa nella mente: beaufort 8, vento con punte oltre 40 nodi, gran lasco, onde di oltre 2 metri, una cavalcata comunque indimenticabile, superata grazie al magnifico lavoro dell'amico Franco che alla randa (con 2 mani di terzaroli) ha smorzato tutti i tentativi di strambata che il meltemi cercava di farmi fare.

Lo ringrazio ancora adesso, ma con il senno di poi oggi userei solo le vele di prua, forse....

Ma il trasferimento non è ancora finito: l'equipaggio non vorrebbe andare in porto a Patmos, e quindi, approfittando anche del fatto che vi ero già stato, decido di portarmi verso la baia di Nisos ay Yeryios, dove arriviamo verso le 18, puntuali come da orario previsto, e dove affrontiamo l'ultima fatica: dar fondo con oltre 20 nodi di vento e con la baia quasi piena.

Il fondale e la conformazione dell'insenatura non mi danno molte possibilità, e devo mettermi in ultima fila, già fuori della protezione che avrei trovato sotto riva. Non avevo altra scelta, diamo fondo tre volte e per ben tre volte l'ancora ara. Non mi resta che ricorrere alla mitica ammiragliato, (grazie Renzo) e ripetendo l'operazione di Capo Matapan predispongo con Paolo la nuova manovra. Mi dimentico solo di mettere il gavitello sul diamante dell'ammiragliato, per facilitarne poi il recupero, ma al primo tentativo l'ancoraggio riesce in pieno, e con la barca finalmente ferma,

al sicuro non dal vento ma situazioni di rischio, ci predisponiamo a gustare questo fine giornata che è stata memorabile.

Non basteranno un aperitivo prima di cena, né una meritata bottiglia di vino, né una grappa in pozzetto a darci soddisfazione per l'impresa di oggi. C'è anche la luna piena, e quale miglior atmosfera per parlare in pozzetto delle emozioni che abbiamo provato oggi. E così, con il vento che soffia fra le sartie ed il riflesso della luna alta sul mare sentiamo le palpebre abbassarsi: sarà una buona notte, sicuramente, da ricordare.

47-patmos

2 settembre –



Oggi è domenica, stasera sbarca Michele, il figlio di Paolo. Ha fatto il battesimo del mare, primo imbarco, regalo del papà, ed in una settimana ha provato alcune esperienze significative: imbarcato a Khios domenica notte, ha trovato subito in navigazione la nebbia in estate, ha conosciuto il meltemi duro, ha visto cosa succede in porto, quando la barca diventa un cavallo impazzito e non ti lascia salire a bordo, ha fatto da assistente per un'impombatura di una cima in spectra con anima e camicia, ha partecipato a due record di velocità della barca, ha contribuito a dar fondo con due ancore appennellate con oltre 20 nodi di vento, ed ha visto due isole, Samos e Patmos. Non male.

Ora con Paolo aspettiamo le condizioni ottimali, sto seguendo le previsioni sui siti di vlamis, Winfinder e poseidon, e la settimana entrante dovrebbe essere buona per attraversare l'egeo. Prima risaliremo fino alla baia a sud di Fournoi dove staremo alla fonda e la mattina seguente presto partiremo passando sotto l'isola di Icaria.

Qui a Patmos, dove ormai vengo per la terza volta, nulla è cambiato, a parte il fatto che forse hanno pitturato recentemente le case del paese sulla rocca, perché il bianco spicca da lontano lontano, mentre in porto mancano ancora l'acqua e l'energia. Un'auto-botte garantisce rifornimento, ma non è giusto che un molo costruito con i fondi europei dall'altra parte della baia rimanga inutilizzato: il fondale sarebbe ottimo, è già attrezzato con le colonnine per acqua e corrente, ma è tutto chiuso. Alcune barchette di gente del posto hanno occupato quasi tutti i moli ormeggiandosi all'inglese, così anche un velista che volesse ormeggiarsi non potrebbe farlo e non saprebbe a chi rivolgersi.

Peccato, perché Patmos meriterebbe di offrire un'ospitalità migliore al navigante in transito. In compenso la cena al ristorante Netia (tel:22470.31329), davanti al new marina skala, proprio sulla cura nord del porto, da SOZO (lui è un personaggio simpaticissimo e molto ospitale) è stata ottima, bacala fresco e pesciolini fritti, zucchini e melanzane con salsa d'aglio, ottimo vino della casa, caffè ed ouzo per 17 € a testa....accettabile direi....



Ci sono molte barche italiane, molte stazionano a Leros, e fa piacere fare due chiacchiere con altri navigatori che girano l'egeo, passare un'oretta, scambiare notizie e conoscersi. Così riscontri che tutti abbiamo più o meno gli stessi problemi con la barca, tutti siamo stanchi di stare in Italia con la situazione che c'è, quasi tutti sono in pensione o pre-pensionati e se ne stanno tutta l'estate a spasso. Tutti raccontano che i marina greci hanno aumentato le tariffe con la crisi, che molti marina non sono stati ultimati e quindi manca l'acqua e la corrente, come effettivamente abbiamo notato anche noi a Pughadiki a Karlovasi e qui a Patmos. Pazienza.

Ho appena finito di guardare le previsioni, e mercoledì 5 dovrebbe essere il D DAY.

Posto l'obiettivo tutto si muoverà attorno a quella data.

Domani farò acqua, gasolio, spesa, e poi ci trasferiremo in baia alla fonda. Staremo più freschi e comunque avremo lo stesso il collegamento ad internet con la chiavetta, risorsa utile e quasi indispensabile.

A proposito di internet: sto usando anche il pactor via internet, è molto più veloce, ma non sono certo che la spedizione degli allegati funzioni bene; mi hanno detto che c'è anche il pactor 4, più veloce, e quest'inverno vorrei vedere se vale la pena di prenderlo in considerazione. Già che ci sono vedrò anche un trasduttore per misurare la velocità al posto dell'elichetta: sarebbe interessante, più comodo, più affidabile e preciso.

Ma il vero dilemma da risolvere sarà quello delle batterie, visto che sbarcherò il generatore. Quelle che ho montato in fretta prima della partenza (12x4 da 90A) non vanno bene, non mi tengono la carica più di un giorno e devo assolutamente trovare una soluzione. Non voglio mettere i pannelli solari, preferirei piuttosto un eolico, ma conto di trovare una qualità di batterie che faccia al caso mio. Chiederò aiuto in lista, o a Paolo che lavora in Fiamm...vi terrò informati.

48-patmos

Lunedì 3 settembre-

Siamo in porto a Patmos. Stamane Piero, un trevigiano, è partito da patmos diretto ad Icaria, dove voleva fermarsi prima di attraversare l'egeo. Ci eravamo scambiati il numero di cellulare per tenerci informati sullo stato del mare e del porto, con un appuntamento telefonico per oggi lunedì pomeriggio. Stamane il vento soffiava qui in porto ad oltre 28 nodi, ed ho pensato a lui che con la moglie era partito nonostante gli avessi consigliato di aspettare un giorno. L'ho sentito, una prima volta mi ha chiamato per dirmi che aveva dovuto rifugiarsi ad Ayios Kirikos ad Icaria, ed aveva trovato mare e 38 nodi di vento sul naso, ed una seconda stasera per avvisarmi che si sarebbe fermato anche domani perché la bastonata di oggi aveva messo KO la moglie.

Facilmente ci incontreremo mercoledì, quando tutti e due ci muoveremo verso Mikonos o Tinos.

Martedì sera in rada

Ho sentito Piero, è ancora ad Icaria, ne ha presa tanta (ha anche la moglie a bordo) ... che non si fida ancora a partire: gli ho detto che se aspetta ancora un po' non passa più l'egeo, perché fra 3 gg arriva un'altra botta di meltemi.

Oggi comunque e finalmente il meltemi ha mollato, anche se solo per qualche giorno. Ho fatto documenti, spesa, acqua ed abbiamo lasciato l'ormeggio. Siamo venuti nella stessa baia dove abbiamo dovuto dar fondo con due ancore e questa è irriconoscibile: mare calmo, ultimo bagno al tramonto, dove non avevo voglia di riaffiorare dopo il tuffo da bordo. Ho provato quasi uno struggimento dal piacere, accompagnato dal primo brivido entrando nell'acqua che è già fresca, e per questo non volevo riemergere; poi un po' di malinconia, lasciare questo mare e queste isole (che erano nostre...altri tempi), anche perché ieri dopo un mese ho letto un giornale italiano, e ho appreso che in Italia nulla è cambiato.

Paolo ha una play-list con una canzone di Gaber, mi sembra "io non mi sento italiano", ed è più che mai attuale: se vi capita ascoltatela, e fatela girare a tutti gli italiani che non ne possono più di questo stato di cose; altro che pazienza, lo stato di decadenza in cui versa la classe politica è ormai inaccettabile, e mi chiedo con quale coraggio si possa pensare di andare alle elezioni in queste condizioni e con questa legge elettorale, oppure aver fiducia in chi si proporrà a governare.

Meglio fare l'emigrante, o potendolo fare stare lontano per non subire la depressione causata dalla nostra impotenza al cambiamento, nonostante tutto, e se avessi 40 anni di meno non ci penserei 2 volte, anche se con la testa di 40 anni fa chissà che scelte avrei fatto..... scelte...

Ho deciso di partire domattina prima delle 4, c'è una finestra buona che mi dovrebbe consentire di attraversare l'egeo in condizioni accettabili: spero di non sbagliarmi, ve lo saprò dire.

Notte.

49-tinos

5 settembre

Uhaw... stasera sono felice, almeno credo che lo stato d'animo che provo sia paragonabile alla felicità fatta di ...piccole cose. Poi magari scopriamo che non sono proprio così piccole, ma ve ne dico alcune:

- oggi ho pescato il mio primo tonno
- oggi ho previsto esattamente la correzione da portare alla rotta
- abbiamo fatto la traversata dell'egeo quasi tutta con le sole vele di prua
- la barca si è comportata perfettamente sotto le mani del timoniere
- avevo interpretato bene le previsioni dei siti meteo e la traversata è andata come previsto
- Paolo mi ha fatto i complimenti per la giornata e le performances ottenute
- infine...sto bene, perché ho sentito l'armatrice, il mio amore, e so che è con me, sempre.
- Mi sembra di essere tornato ai tempi di quando navigavo, quando il solo pensiero di sentire o sapere che il tuo amore è con te ti fa sentire in pace e felice.

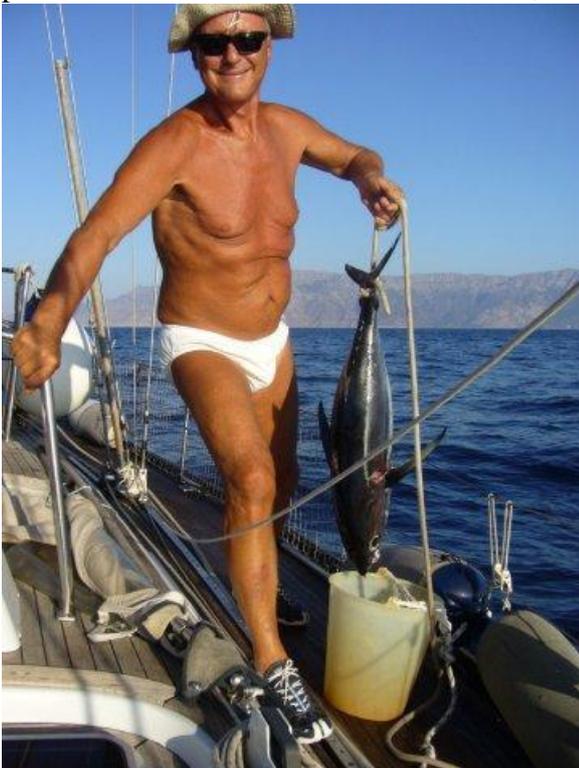
Ma andiamo con ordine.

Ieri sera in rada siamo andati a dormire presto perché la sveglia sarebbe stata alle 3.15. Ho completato le news e ve le ho mandate, poi alle 22 eravamo in branda. Non so se l'ho sognato o pensato, ma avevo fatto una considerazione, cioè che se avessi messo la canna da pesca in azione la mattina presto forse avrei preso qualcosa. Ma se poi fosse successo, come avremmo fatto a recuperare il pesce, noi due...vecchietti? Mah, mi ero detto, farò come nel racconto di Hemingway "il vecchio e il mare", lo stancherò prima di recuperarlo. Beh, è successo proprio così.

Abbiamo salpato l'ancora alle 3.40, mare calmo dentro alla baia, umido in coperta, ma sereno e con la luna all'ultimo quarto che mi ha accompagnato nell'uscita da Patmos e per tutta la notte. Poi praticamente motore fino alla punta di Icaria.

L'alba è arrivata alle 6.30, ed il sole è sorto dall'orizzonte alle 7.15, con la sua palla infuocata: spettacolo che lascia sempre attoniti e silenziosi per tanta grandezza. Ho messo la canna in acqua,

ho messo il solito rapala, quello viola, dicendo a Paolo: metto questo perché non c'è due senza tre. Ho dato oltre 100 metri di filo, pensando ai suggerimenti di Paolo B. e poi me ne sono scordato. Ci avviciniamo alla punta ovest di Icaria, siamo quasi davanti al borgo di Kakinagri, abbastanza sotto costa, sole e mare calmo, quasi olio, tant'è che lo faccio notare al mio compagno di viaggio. Poi all'improvviso parte il cicalino del mulinello: frrrrrrrrrrrrr; ero seduto a sinistra del timone (il mulinello è a destra), e senza convinzione mi alzo per controllare, e subito un altro frrrrrrrrrrrrrrr. Allora è vero, forse ha abboccato, chiamo subito Paolo, gli dico di mettermi la cintura e di prendere gli attrezzi del mestiere, pendo la canna in mano, faccio come ho visto fare al titolato Franco M. pescatore che ha al suo attivo ben 2 tonni, ed inizio la lotta.



Memore del pensiero notturno non decelero, andiamo a 6 nodi, cerco di bloccare la frizione per stancare il pesce, e quando ci riesco sento che LUI comincia a tirare: guardo di poppa per capire dove potrebbe essere, e d'un tratto vedo un "siluro" argenteo saltare fuori dell'acqua. Ho provato un'emozione fortissima, ed ho chiesto a Paolo se lo avesse visto, e alla sua risposta negativa l'ho invitato a guardare nella direzione del filo, e di nuovo il siluro è saltato fuori dell'acqua. Allora ho cominciato a credere che fosse tutto vero. Ho iniziato a recuperare la lenza, su la canna e recupera, su la canna e recupera fin sull'onda...dopo un po' avevo il fiatone, ed allora ho cominciato a fare come il giocatore di tennis Nadal che accompagnava ogni colpo che assestava con un urlo roco quasi a testimoniare lo sforzo che stava facendo. Beh, non ci crederete, ma facevo meno fatica di prima. Poco a poco la preda molla la resistenza ed il recupero diventa più facile, e finalmente il siluro appare sotto bordo, con un ultimo tentativo di andare sotto al timone: alzo subito la canna, rintuzzo il suo tentativo di mettermi in difficoltà, dico a Paolo di infilzarlo con il raffio, e.....il mulinello mi resta in mano. Zio bric, che succede: ho il pesce sotto bordo, la canna impugnata sulla mano sinistra, il mulinello rotto sulla destra, e....penso subito che perderò il pesce.

Fermiamo la barca, dico a Paolo di tenermi la canna, io cerco di recuperare ancora qualche metro di lenza avvolgendo il filo sul mulinello tenendo quest'ultimo con la mano (logicamente mi procuro un taglio), ci riesco per miracolo, e finalmente Paolo può arpionare il tonno.

È un bell'esemplare di pinna lunga di circa 7 Kg, lo tiriamo a bordo con la rete, foto di rito, ed ormai pratico dall'esperienza del Peloponneso lo scuoiò, facendo 4 filetti che riponiamo in fretta in frigo.

Si, in fretta, perché nel frattempo avevamo ripreso a navigare a motore (rotta 270 bordo unico per Tinos), eravamo in prossimità di capo Pappas, l'orizzonte era diventato quasi nero, iniziavano le "ochette", e sapevo che il meltemi sarebbe stato dietro l'angolo, anzi...dietro il capo, e così è stato. Arrivano in 30 secondi 25 nodi di vento a raffiche, mare di prua, apriamo subito la trinchetta e la velocità si stabilizza oltre i 6 nodi. Passato il capo si stabilizza anche il vento, bolina larga a 22 nodi, e decido di aprire un po' di yankee. La velocità aumenta a quasi 7 nodi, tolgo il motore, apro tutta la vela e la metto a punto, filiamo oltre i 6 nodi. Controllo rotta e wait point, e come supponevo l'azione della deriva e dello scarroccio si fanno subito sentire. Ho un angolo fra la rotta bussola e la rotta vera di circa 20°, il che mi fa subito pensare al reale problema che avrei trovato in atterraggio se non si fosse provveduto: sarebbe successo come 2 anni fa, e mi sarei trovato ad atterrare sotto Mikonos anziché a Tinos, ben 20 miglia più a sud da risalire a bordi di bolina.

Memore della ignoranza di allora, correggo subito la rotta, 290, imposto una bolina stretta che mi faccia risalire il + possibile (penso che farò sempre tempo a puggiare), ed inizio a monitorare il rilevamento di wait point, rotta vera e rotta bussola, e piano piano (si fa per dire...facciamo oltre 6 nodi) entro nel vivo della traversata. Incrociamo 5 grosse navi, le vedo anche sull'AIS, le onde aumentano d'altezza, ma il vento si mantiene sui 20 nodi. E così ci avviciniamo al passaggio fra Mikonos e Tinos, dove arriviamo con un unico bordo, praticamente senza puggiare.

E' una soddisfazione "professionale", merito soprattutto del sound of silence, che mi consente di avere queste performance in tutta sicurezza. Abbiamo infatti navigato con le sole vele di prua, com'è ormai nello stile dell'armo che ho adottato, mantenuto una buona velocità, conservato l'angolo fra la Rv e Rb (credo che con la randa avrei avuto più scarroccio), manovrato con il timone leggero senza pilota automatico e soprattutto abbiamo avuto la barca sempre asciutta e dritta.

Verso le 16 arriviamo in vista del porto di Tinos, facciamo le ultime 2 miglia a motore per i mutevoli cambiamenti di direzione del vento catabatico, e prima delle 17 siamo in banchina.

Siamo un po' stanchi ma felici: Paolo mi dice che per lui è stata la navigazione a vela più lunga mai fatta, e dopo la scarica di adrenalina avuta a Fournoi questa è l'esperienza più forte, ed è molto soddisfatto. Avviso subito l'armatrice che il sound of silence è in porto al sicuro assieme all'equipaggio, do notizia agli "intimi" delle novità vissute in questa traversata, ricevo con enorme piacere il msg che Giancarlo S. sarà a bordo fino a Monfalcone, e con questa notizia bellissima scendiamo a terra per un nescafé-frappe, e poi andiamo in visita al paesino.

Non so se lo sapevate, ma qui a Tinos, dove sono presenti le tracce del lungo insediamento Veneziano, c'è un santuario molto importante per i greci cattolici di fede ortodossa dov'è custodita l'icona miracolosa della Vergine: dal porto si sale fino alla chiesa e lungo la strada incontriamo alcuni pellegrini che in ginocchio arrancano trascinandosi verso la speranza di una grazia che chiederanno alla Madonna. Saliamo anche noi, ma a piedi, ed andiamo a visitare il complesso dov'è esposta l'icona e dove stanno officiando una messa: la chiesa è piena di fedeli, chi consegna un biglietto, chi prega in ginocchio, chi mette candele, chi fa la coda per baciare l'icona, chi ascolta la messa...rimango in silenzio perché la fede va sempre rispettata, e mi porterò appresso lo stimolo ad alcune riflessioni su come la fede e l'amore possano smuovere le montagne ed i popoli, ben più della politica e del potere, che invece muovono le guerre fra i popoli.

E così ce ne torniamo a bordo, preparo il primo dei 4 filetti ricavati dal tonno per saltarli in padella, ci concediamo un aperitivo per festeggiare la ricchissima giornata piena di sorprese e di soddisfazione, e piano piano ci lasciamo andare ai nostri pensieri.

Paolo va a letto quasi subito, io invece non posso andare a dormire senza cercare di buttar giù qualche sensazione fresca di questa giornata. Queste esperienze mi rivitalizzano, mi caricano, mi fanno sentire ancora vivo nonostante gli acciacchi che mi porto dietro (e davanti...il ginocchio), e mi piacerebbe che ciò che vivo, pur nelle sue forme di egoismo ed espressioni di rinuncia a contribuire attivamente al cambiamento del nostro stato di cose in Italia (non lo credo più possibile, almeno con questa classe politica, e per questo me ne sto lontano, quando posso), servisse almeno a far credere che ci siano valori per i quali vivere e magari lottare, sentimenti in cui credere e crescere interiori da coltivare, con esperienze di vita supportate e non "condizionate" dall'uomo.

Privilegiare quindi la natura, i sentimenti (tutti, anche l'odio: serve a creare energia..) i rapporti fra le persone, l'amicizia, la confidenza (da confio) negli altri, alla ricerca del proprio limite, ma per superarlo e migliorarsi, confrontandosi ed ascoltando, anzi forse imparando ad ascoltare.

In barca tutto questo è più facile, e mi sento fortunato di poterlo vivere e di raccontarlo, sperando di non annoiarvi.

ciaociao

50-mario, adesso portame dentro

7 settembre

Partenza giovedì 6 settembre senza fretta da Tinos, dobbiamo fare solo 12 miglia, perciò abbiamo tutto il tempo di visitare il paese con la luce fresca del mattino, scattare qualche foto e berci un caffè greco seduti davanti al porto. C'è molto traffico di traghetti che vanno e vengono, ma colpisce il flusso di persone verso il santuario. Poi ci sono i navigatori velisti in transito, che utilizzano Tinos come trampolino per attraversare l'egeo: e allora è bello scambiarsi le informazioni sul tempo, sulle baie, sulle marine, sull'ospitalità ricevuta, e nascono anche le amicizie che poi si ritrovano in giro per i porti, e magari si consolidano a terra.

Partiamo a mezzogiorno, con una brezza leggera, ed in un paio d'ore siamo all'interno della baia di ormos Grammata, a NW di Siros. Ormeggiamo con cima a terra ed ancora, fondale di 4 metri, acqua bellissima. Nella spiaggetta ci sono due tende, alcuni bagnanti, una nudista che Paolo si era trovato davanti al naso nuotando....due chiappe così.... ma tutti se ne andranno la sera lasciandoci padroni della baia. Prima che faccia buio, per sicurezza, spostiamo il punto di ancoraggio mettendoci al vento, dobbiamo aggiungere due cime per allungare la presa a terra, e ceniamo in pozzetto, agnello e tonno..... pensando che forse sarebbe stata l'ultima opportunità di cenare al tramonto in baia.

La mattina partiamo di buonora, perché dobbiamo fare oltre 40 miglia, e sappiamo che nella giornata inizierà di nuovo a soffiare il meltemi: salpiamo prima delle 8, e appena mettiamo il naso fuori sono subito 20 nodi di bolina larga. Decido di fare la rotta alta, passando sopra Kea e Makronisos, 40 miglia con rotta 295, in modo da avere nel pomeriggio l'atterraggio su Lavrio di poppa.

All'inizio le condizioni si mantengono stabili, il Sound of Silence corre ad oltre 6 nodi, e conto di arrivare a doppiare Kea intorno a mezzogiorno. Incrociamo 3 navi da carico, devo dare la precedenza in mare aperto ad un traghetto della Blu Star (possibile che per quanto grande sia il mare c'è sempre qualcuno in rotta di collisione??), vediamo a poca distanza una nave passeggeri della Costa (e il pensiero va Schettino), poi compaiono le ochette sul mare e di colpo comincia la musica. Il vento passa in pochi minuti a 26/28 nodi, il mare monta, le onde anche, siamo sbandati, cominciamo ad avere acqua in coperta e decido di ridurre la vela; devo effettuare la manovra tre volte prima di trovare l'equilibrio giusto, ma poi si torna orizzontali, sempre oltre 6 nodi ma con lo yankee ridotto a metà. Guardo però con attenzione a nord del capo che dobbiamo doppiare, vedo che il mare è grosso, e la musica non mi piace: vento e corrente possono crearmi brutti scherzi, magari portarmi verso gli scogli senza poter manovrare in sicurezza, e decido che per ogni evenienza sia meglio doppiare l'isola passandole a sud, mal che vada arriverò a Capo Sunion. E così manovro e ci concediamo un'oretta al lasco, ad oltre 7 nodi con vele ridotte, sfilando lungo l'isola di Kea.

Poi di nuovo ai posti di combattimento per 11 miglia, rotta 315, vento sui 30 nodi, e sono obbligato a stringere di bolina per entrare nel canale che porta a Lavrio e poi direttamente in porto, con deriva e scarroccio di oltre 10°. Le vele di prua, con venti stretti, hanno questo inconveniente: se da un lato permettono di stringere a 30° l'angolo di bolina, dall'altro facendo spostare il baricentro in avanti rendono difficile mantenere il COG. E così procediamo, con raffiche anche a 34 nodi, spesso con la falchetta in acqua, e sono costretto ad abbassare la rotta per governare meglio. Soffrendo giungiamo

Mi compiaccio e tiro un sospiro di sollievo, anche perché se la manovra non avesse funzionato mi sarebbero restate poche alternative: tentare un atterraggio dietro a capo Sunion e dar fondo, sperando che l'ancora prendesse, e poi chiamare aiuto, oppure lanciare il MAYDAY.

Tutto è bene quel che finisce bene, rilevo Paolo al timone, giro la barca verso Lavrio, sempre con 30 nodi sul naso, e piano piano ci portiamo verso il porto. Mi rivolgo a Paolo per chiedergli se è tranquillo, ed a questo punto lui mi dice: <" Mario, adesso basta, portame dentro">.

Paolo ha fatto i corsi a Caprera, ha navigato a vela anche se non in modo impegnativo, e l'amico Tino me lo aveva presentato perché poteva essere un valido compagno di ...scorribande in mare.

È il secondo anno che trascorre un mese con me in Grecia, e sicuramente le esperienze provate negli ultimi giorni lo hanno messo alla prova, facendolo diventare un bravo marinaio: il passaggio alle Fournoi, notturna in egeo, vento a 37 nodi con falchetta in acqua, e dulcis in fundo...alla deriva senza motore e quasi senza vela.....la sua resistenza era al limite, pensando che alla fine era venuto in vacanza.... Posso capire che fosse stanco di imprevisti di quel genere.

Quando finalmente entriamo in porto, sempre con vento sostenuto ad oltre 20 nodi, dobbiamo ancora chiudere la trinchetta. Io mollo la scotta, lui tira la scottina dell'avvolgitore....e non viene. Riprova....e non viene.... Siamo dentro alla diga foranea, in mezzo al porto, la trinchetta fileggia e il circuito della scotta con i tre bozzelli comincia a sbattere in coperta. Lui prende la manovella, avvolge la scottina sul winch e cazza...KRAC, si rompe la scottina e la trinchetta, libera, è preda del vento. Guardo che è successo, è evidente che la scottina si è rotta e senza non si può più avvolgere la vela, immagino che sia bloccato l'avvolgitore perchè non era mai successo nulla del genere, con l'occhio percorro la via della scottina e vedo che è bloccata in coperta sotto l'oblò del bagno. Ecco la causa, un'altra strozzatura, questa volta la scottina si era presa dentro allo sportello, e tirando si era rotta. Grido a Paolo di andare a prua, liberare la cima e chiudere la vela a mano, e finalmente terminano le disavventure.

Non ho tempo di pensare ad altro, preparo le cime d'ormeggio, Paolo i parabordi, mi avvicino alla banchina e vedo a terra Nikos che si sbraccia per indicarmi il posto che mi aveva riservato.

Mi preparo alla manovra, senza ancora ma con la trapa, mi avvicino in retromarcia con il vento da poppa, e in un attimo siamo ormeggiati.

Non ho parole, sono molto indispettito per quello che è successo, tutto in un breve lasso di tempo, e ancora adesso non so dove sia il mio errore, perché sicuramente un errore c'è stato.

Forse se avessi travasato il gasolio la mattina prima di partire il motore non si sarebbe fermato, ma la scottina si è rotta prima che il motore si fermasse.

Perché si è pizzicata la scottina? È già la seconda volta che succede, mentre l'anno scorso non era mai successo. Avevo dato la colpa alla scotta vecchia, ma evidentemente non è così. Forse avvolgere la vela con troppo vento genera uno stress eccessivo alla scottina che si stira e si pizzica fra le spire. Forse questa è la vera motivazione, perché quando riapro la vela e poi la richiudo senza stress, la scottina si avvolge e svolge senza problemi.

Infine la scottina della trinchetta....una sfiga, una probabilità remota che possa succedere ancora, spero nessuna.

Ho controllato la rottura di quest'ultima, e ho constatato che per fortuna l'anima della scottina piccola in spectra si è sfilata dalla camicia della scottina più grande e dall'impiombatura e, quindi rifacendola dovrei riuscire a ripristinare la manovra corrente.

Considerazioni e commenti li ho lasciati fuori della barca, per le prossime news, e li lascio a voi, io dopo una doccia mi "sono fatto una birra", ho cenato e me ne sono andato a dormire subito.... cotto e mangiato.

Vi dico solo che non ho mai dubitato di superare questi ostacoli, anche se la prova motore è stata ...dura

51-Lavrio

7-13 settembre

Sembra che Lavrio sia diventata una tappa obbligatoria abbinata al meltemi. Siamo arrivati in tutta fretta da Tinos con le “avventure “ che avrete letto, e puntualmente si sono verificate le previsioni metereologiche annunciate sui siti specializzati. Il meltemi da 7 giorni (soffiava per 3/7/10) giorni) ha soffiato quasi senza tregua, con punte anche di 45 nodi in porto, e non è simpatico. C’è contrasto fra il vento, il mare grosso ed il sole forte, il cielo limpido e l’aria tersa, ma ci si fa l’abitudine. Sabato è il giorno di cambio per i charter, ed alcuni sono partiti nonostante tutto. La maggior parte sono andati a ripararsi sotto il mitico C° Sunion, dove c’è una bella baia ridossata e appena fuori dalla situazione cruda che offre l’Egeo, ma alcuni più spavaldi hanno cercato di risalire verso l’Eubea e dopo poche miglia sono dovuti rientrare a Lavrio con la randa sfilacciata. Anche oggi, martedì, in porto il meltemi soffiava ad oltre 40 nodi e fuori nel canale antistante le onde superavano i 2 metri, ed ha cercato rifugio in porto una barca di charteristi francesi che avevano la randa avvolgibile inutilizzabile. Li ho aiutati a fare manovra nella banchina galleggiante qui vicino, perché stranamente nella banchina dedicata ai charter non sono stati accolti: cose da non credere!!!succedono ancora questi episodi, ma dove sono finiti i sani principi di aiuto ed ospitalità verso i navigatori....? Ieri è partito verso Agina lo skipper Salvatore, con il suo Elan 43, che per la seconda volta ho incontrato qui in banchina a Lavrio, ed ha voluto vedere come si faceva l’impiombatura alla scottina dell’avvolgitore della trinchetta. Ormai sono diventato esperto, ed in un paio d’ore il risultato è stato egregio, e così ho recuperato tutte le due cime che si erano disgiunte dalla legatura precedente. Paolo ha scoperto dalla guida Lonely Placet (che consulta) che a Lavrio ci sono anche il museo archeologico e mineralogico , e domani la visita è assicurata: ci vorrebbe come guida mio fratello Leopoldo che ha scritto un libro sulla storia mineralogica dei Colli Euganei, ma ci arrangeremo senza. Stamane ho ritrovato l’elettricista Evangelos, che mi ha risolto il problema della pompa dell’acqua salata, che per domani ritornerà utilizzabile. Domani pomeriggio arriva anche Giancarlo S., e posdomani si riparte. Le previsioni danno calma di vento o vento dai quadranti da sud, e prima di lasciare il porto cambierò le vele: giù lo yankee e su l’olimpico ed il gennaker, il golfo di Corinto è ideale per quest’ultima vela, poca onda e si torna a volare, spero come all’andata. Stasera per cena ho attinto alle riserve: tonno (i ritagli dei filetti) con piselli (congelati) in bianco e riso basmati.....accompagnato dal vino bianco Nykterinos, dell’isola di Santorini, vitigno unico, risultato dignitosoprovare per credere. Spero che all’amico Beppe M. piaccia questa ricetta....molto semplice anche nell’esaltazione dei sapori naturali.

52-khiato

13-14 settembre

...e dopo il meltemi la pioggia....e se il canale di Corinto può essere paragonato alle colonne d’Ercole, il passaggio dall’Egeo allo Ionio (praticamente) rappresenta un cambio significativo di ambiente sotto tutti i punti di vista. È arrivata l’umidità, è arrivata la pioggia che non vedevo da almeno 4 mesi, è arrivata l’aria fresca, è arrivato il vento dai quadranti meridionali. Mi sembra di sentire la pubblicità del vino ...nonno nonno, è arrivato il Crispino.....quando il nipote annuncia al nonno l’arrivo del vento che favorisce la vendemmia....e così dopo Corinto il vento da sud impone la sua presenza. Chi va per mare deve necessariamente accettare questi principi,“ubi maior minor cessat”....., ed anche noi ci siamo fermati a Khios per aspettare il passaggio di questa perturbazione.

Eravamo partiti ieri mattina di buonora da Lavrio, dopo l'ultima mangiata di pesciolini fritti all'osteria del mercato, in "memoria" di Sandro che 3 anni fa ci aveva orientato i "consumi epicurei" verso tale luogo di perdizione, e con la cambusa piena, acqua e gasolio fatti, doppiato C° Sunion, abbiamo messo la prua su Corinto.

Il poco vento da Est ci condiziona la navigazione (dobbiamo essere al canale prima delle 17 per attraversarlo e poi andare a Khiato) e così prima a motore, poi con l'olimpico (ho cambiato a Lavrio la vela di prua) ed infine anche con la randa (riaperta dopo mesi di oblio) abbiamo cercato di mantenere una velocità accettabile. Siamo stati fortunati, e nel pomeriggio il vento ha rinforzato, ad anche il mare, facendoci superare i 7 nodi.

Manovra un po' difficile, corrente e vento, per ormeggiare a Corinto ed adempiere alle pratiche burocratiche, ma alle 18 siamo già dall'altra parte, in navigazione verso la meta.

Il tramonto avviene rapidissimo, condizionato anche dall'ammassarsi di nuvole ad ovest, e ci troviamo all'interno dell'avamposto pronti ad avvolgere l'olimpico e ad ammainare la randa.

Purtroppo per l'ennesima volta, negli ultimi tempi, si blocca la scottina dell'avvolgitore della vela di prua, vado in loco a vedere cosa si potrebbe fare, magari aprire tutto l'olimpico, ma scopro che la vela è già tutta aperta e pertanto non posso cercare un nuovo avvolgimento, e non mi rimane che ammainare la vela. Pilota automatico, giù la drizza, e...la vela non scende.

All'ultimo momento giancarlo guarda in alto e vede che la drizza del gennaker (quella che già aveva creato problemi nella prima tratta) si è presa nella penna dello strallo di prua ed impedisce allo stesso di ruotare. Con qualche zio bric da super-incazzato lasco la drizza implicata e subito l'olimpico scende. Collego all'ultimo momento che questo intoppo poteva aver creato tutti i problemi all'avvolgitore, ma la drizza è già in bando, la vela sta scendendo, e termino la manovra, proponendomi di rianalizzare l'accaduto con calma. Caliamo la randa portando la barca con la prua al vento, ed entriamo in porto cercando un posto d'ormeggio.

Vento al traverso, qualche difficoltà con i corpi morti che sono troppo corti (per piccole barche), per fortuna abbiamo l'assistenza di un equipaggio inglese che ci prende le cime di poppa ed impedisce alla barca di traversarsi, ed alla fine ci ormeggiamo con due springs, uno da mezza barca ed uno da prua, che tengono la tengono dritta (nel frattempo il vento al traverso era salito oltre i 20 nodi, e sarebbe durato tutta la notte...).

La giornata a questo punto era stata abbastanza pesante, eravamo in piedi dall'alba (il sole era sorto in navigazione dietro all'isola di Makronisi), due ormeggi impegnativi, e non ci rimaneva che lasciarci andare al riposo del navigante, con un bel piatto di minestrone caldo in pozzetto, un bicchiere di vino ed un ripasso degli avvenimenti piccanti della giornata.

E così ci siamo concentrati sull'avvolgitore: già Bruno M. si era espresso per una cimetta più grossa di quella esistente da 6, ma non avevo mai preso in considerazione che la causa avrebbe potuto essere ...in alto.

Il bozzello della drizza del gennaker è in asse con la penna del fiocco, e quindi la drizza struscia contro l'attrezzatura della penna di quest'ultimo, e si incattiva. Così quando si deve chiudere la vela di prua recuperandola con l'avvolgitore, la penna e la canaletta ruotando sono impedita dalla drizza del gennaker, che a volte si libera subito, a volte no; quando poi si riduce la vela per troppo vento, la penna si tira dietro la drizza del gennaker e quando davanti al porto si cerca di richiudere tutta la vela non lo si può fare. Riaprendo la vela si libera quasi sempre la drizza del gennaker dall'incattivamento sulla penna del fiocco, e rifacendo l'operazione l'avvolgitore lavora bene e la vela si chiude.....e si spiega tutto il can can.

Ed ecco che potrebbe essere spiegato tutto ciò che è accaduto quest'estate, dopo la prima rottura della drizza del gennaker: la rottura della cimetta dell'avvolgitore, il ripetersi del blocco dell'avvolgitore, con il rischio che si rompesse qualcosa di ben più grave. Per fortuna non uso mai il winch, altrimenti la mancanza di sensibilità sull'attrezzatura potrebbe creare guasti ben più gravi; le uniche due volte che mi è successo è stato una tre anni fa alzando la randa, allorché una stecca si è impigliata sulle cimette dell'azy-bag, ed ha creato uno strappo sulla vela in corrispondenza del carrello, e l'altra qualche giorno fa entrando a Lavrio chiudendo la trinchetta, quando cazzando la

scottina dell'avvolgitore , che si era impigliata, questa si è rotta, anzi sciolta per fortuna in corrispondenza dell'impiombatura, che poi ho rifatto..

Ho spostato poi la drizza del gennaker sul bompresso, e spero di riscontrare nei prossimi giorni che effettivamente tutto l'inghippo fosse dovuto al cattivo impianto della piastra in testa d'albero.

Sarà il lavoro per Michele.....

Sabato 15 settembre

Siamo rimasti in banchina, con springs rinforzati, aspettando la depressione che in tarda mattinata è arrivata. Siamo in anticipo sulla tabella di marcia, e non ha senso stare in mare a soffrire.

Così ci godiamo oziando il confort del soundofsilence, i manicaretti che si possono gustare con approvvigionamenti freschi (ieri trancio di pesce spada appena pescato), buona musica, e soprattutto grandi chiacchierate su.... tutto: si passa dalla politica alla religione, dalle esperienze personali ma soprattutto si parla di mare, e finché piove di tempo ne abbiamo. Con Giancarlo si fanno scorpacciate su questo argomento, anche perché alcune esperienze le abbiamo fatte assieme ed è come essere in lista su ve-lista. Io avevo comperato da lui il Krianni, l'Alpa34, mentre lui si comperava il Dakima, l'Alpa 42, con il quale ha girato in lungo ed in largo per l'Egeo. Ora l'ha venduta, e così ha tempo per farmi compagnia in qualche tratto dei miei viaggi.

53- da Khiato e Lefka

Martedì 18 settembre

Miglia dopo miglia ci avviciniamo a casa, da Lavrio a Corinto a Corfu e poi Monfalcone: questo percorso è diventato una costante dei miei viaggi in Grecia, e le tappe sono quasi obbligatorie, con l'aggiunta di qualche nuovo sito che si rende prezioso ed utile quando meno te l'aspetti.

Così dopo due giornate di sosta obbligata a Khiato (14-15), sotto una pioggia spesso torrenziale, sopportata solo ...con i piedi sotto la tavola....ieri mattina alle 10, dopo l'ennesimo scroscio, ho preso un po' di coraggio e vedendo che l'orizzonte ad ovest si schiariva sono partito.



Mollati i due corpi morti, due spring e le cime di poppa, con le cerate addosso e la barca tutta bagnata ho messo la prua su Patrasso, lasciando al caso la scelta della destinazione per la sera. Sulla strada c'erano prima la baia di Andikirqua, poi Galakidi, Trizonia, Lepanto, Patrasso, e Mesolongi prima si sbucare sull'Ionio, e secondo le condizioni del tempo e della velocità conseguita avremmo deciso dove fermarci. Costeggiamo da est verso ovest tutta la costa nord del Peloponneso, ricca di fattorie e coltivazioni di agrumi, con una superstrada in rifacimento e cantieri aperti, valli lussureggianti che sboccano sul golfo e cittadine dove si indovina il gaio movimento domenicale. Una caratteristica che ho riscontrato ad ogni sosta è proprio il gioioso raggruppamento di giovani (e non) che fanno dimenticare le difficoltà economiche del paese. Anche a Khiato sulla via principale

abbiamo fatto fatica a trovare un posto dove sederci, perché il piacere di ritrovarsi evidentemente supera i problemi della crisi, della quale tutti ne parlano, ma nessuno la soffre nei fatti, altrimenti non riscontreremmo questi affollamenti nelle vie centrali dei paesi.

Fortunatamente la navigazione prosegue senza intoppi, con la corrente a favore facciamo oltre 7 nodi, ormai abbiamo riesumato la randa che teniamo aperta al gran lasco, e alle 17 siamo in vista del ponte di Patrasso. Breve conciliabolo sul da farsi, a Mesolongi arriveremmo con il buio, a Patrasso non ci piace il porto, subito a destra c'è Lepanto, con il suo meraviglioso porticciolo chiuso dentro alle mura, e non esitiamo ad optare per quest'ultima destinazione. C'ero stato già l'anno scorso, c'era anche Paolo, e ci era piaciuto molto, conosciamo il posto, unico dubbio è se ci sarà posto per ormeggiarsi. Decido di andare a vedere, mal che vada daremo fondo fuori, davanti alla.....porta, e così mi avvicino con l'intenzione di curiosare: vediamo subito da lontano 4 alberi, un motoscafo e penso che l'ormeggio sarà impossibile, ma poiché non bisogna mai dare nulla per scontato, entro lo stesso nel mandraccio e scopro che tre barche sono ormeggiate a sinistra in pochissima acqua, tant'è che una non può mettere la passerella a terra, il motoscafo è ormeggiato sulla prima scalinata che avevo occupato io l'anno scorso, e l'ultima barca è ormeggiata sotto la scalinata lasciando mezza banchina libera. Non esito ad optare per questa opportunità, mi giro di 180° per prepararmi all'ormeggio, cime e parabordi pronti, do fondo sull'entrata del porticciolo senza disturbare nessuno, e in men che non si dica sono ormeggiato. Lo scenario è unico, immaginate l'arena, con le scalinate ed i palchi in alto tutto attorno al palcoscenico in basso: orbene a Lepanto è la stessa cosa, perché sul porticciolo in basso si affacciano due scalinate dove le persone si siedono, e tutto attorno, come fossero palchi, i tavolini dei bar e ristoranti, frequentatissimi specie di domenica pomeriggio. Non vi nascondo che durante la manovra ci sentivamo almeno 200 occhi puntati addosso, ed alla fine seduti in pozzetto abbiamo goduto il piacere di un applauso logicamente mai fatto, ma fortemente immaginato.



Ci si sente osservati in ogni mossa, e così sistemare la barca, farsi la doccia a prua, asciugarsi, salire e scendere in dinette, prendere l'aperitivo seduti in pozzetto e guardare gli ...spalti pieni, sono stati movimenti che ci hanno visto interpretare una scena spesso recitata in porto ma questa volta per un pubblico non pagante: simpatica sensazione che ho condiviso con Paolo e Giancarlo.

Abbiamo cenato bene in una simpaticissima taverna, prezzo abbordabile (15€ a testa), e piano ci siamo ritirati in cuccetta.

La mattina seguente sveglia di buon'ora, caffè e colazione veloce, salpiamo senza intoppi e alle 8 siamo già in mare. È sempre uno spettacolo passare sotto il ponte di Patrasso, con 4 piloni e 5 arcate, tre fasce di tiranti luccicanti che sembrano ponti a scoccare le frecce verso il cielo, con il sole che sorge alle spalle, i traghetti che veloci si incrociano attraversando lo stretto da una parte all'altra, e le navi che in lontananza arrivano a Patrasso. Anche se neppure oggi il vento non ci supporta, per fortuna la corrente ci spinge verso l'uscita del golfo: passiamo davanti a Messolongi,

vediamo il canale d'entrata, ma tiriamo dritti; abbiamo poche miglia da fare, siamo in anticipo sulla tabella di marcia ed ho deciso di andare a fare forse l'ultimo bagno nella baia di Petala, dove sono stato l'anno scorso con Paolo Brunello. Arriviamo alle 15, ci sono solo due barche alla fonda, anche se di sera ne conteremo 13, ed il pomeriggio trascorre piacevolmente: io mi dedico alla cucina, per colazione appena arrivati preparo uno dei filetti del tonno da me pescato, e per sera un ragù da capogiro da mangiare con conchiglie giganti di pasta dura, ma non manca il tempo per una nuotata ed uno scambio di msg con Paolo per ricordare le due notti passate con lui in questa baia.

Ed eccomi alla terza tappa da Petala fino a Lefka, anche questa breve e con poco vento, che però ci consente di arrivare in tempo per ormeggiare in banchina ed andare a passeggio per il centro. Il canale ha sempre un suo fascino, sono molte le barche in fila indiana che vanno e vengono nei due sensi, molte con la frequenza dettata dall'apertura ad ogni ora del ponte davanti al forte di Santa Maura, molte direttamente dall'ormeggio in paese.

Non ci venivo da almeno 15 anni, ed è stata una sorpresa vedere l'affollamento di negozi e persone lungo la strada principale. È vero che Lefka è un posto di transito obbligatorio per risalire dalle isole dello Ionio verso Corfu e l'Adriatico, ma non credevo di trovare tante barche ormeggiate sia al molo sia nel marina costruito da pochi anni.

Vicino a me si ormeggia una barca austriaca, e vedo che a poppa tengono le cime a fettuccia arrotolate nell'apposito contenitore, utilissime per l'ormeggio con le cime a terra: le avevo viste in Turchia, ma non le avevo comperate, mangiandomi le mani per non averlo fatto.

Colgo quindi l'occasione per chiedere allo skipper dove le avesse trovate, e lui gentilmente mi dice che le aveva comperate in Austria ad una fiera, e mi indica il sito internet dove poterle cercare.

Sono andato a vedere e le effettivamente trovate, sono le EASYROLL, ci sono per tutte le necessità, e penso che ci farò un pensiero serio.

Non manca l'incontro in Skipe con l'amico Renzo, che mi riscontra sempre sull'andamento e sulle condizioni del tempo, e mi avvisa della perturbazione veloce che arriverà il 21.

Cercherò di non farmi sorprendere, e con molta provabilità sarò già a Corfu, al marina Guvia.

Domani intanto ci fermeremo a Paxos.

54-verso Corfu

19 sett-Paxos

20 sett-rada Guvia

21-22 sett-Guvia

Lefka mi lascia sempre un segno nel diario intimo dei viaggi in Grecia, perché tutto il contesto in cui si colloca può essere racchiuso in una tavolozza di pensieri e colori che, sfogliandola a posteriori, anche con il ricordo desta emozioni. Come dimenticare arrivando da Manganisi il campo di grano, visibile anche da lontano prima del canale, le saline, i resti del forte, il canale, le scene di pesca lungo le rive, gli aironi, ed in fondo la baia di Lefka con il nuovo marina, il vecchio molo con il distributore abbandonato; ripartendo verso nord c'è poi l'emozione di salpare l'ancora in prossimità dell'ora per prendere l'apertura del ponte, la colonna in fila indiana con le altre barche con il solito prepotente che cerca di infilarsi davanti alla tua o di superare, l'accelerazione per transitare in fretta sull'istmo davanti al ponte aperto e al forte di Santa Maura, il fiato un po' sospeso sulla curva di fronte al basso fondale ed infine ...pronti-via verso nord. Quest'anno hanno sistemato le boe che delimitano il canale davanti alla secca, ed il passaggio è stato facile: eravamo in 7 barche a vela che poi piano piano, cavalcando un'onda lunga da NW, hanno alzato le vele e messo la prua verso la destinazione, Paxos o Corfu.

Noi avevamo già deciso di fare tappa a Porto Gaios, e con un vento che via via è andato rinfrescando, bordesando bordesando, siamo entrati nel canale dove abbiamo trovato un posticino facendoci largo a "spallate" fra due barche ormeggiate.

Ci hanno aiutato due italiani molti gentili, che come molti altri stazionano nelle isole della Grecia Ionica, e poi abbiamo preso confidenza con il paese. Colori veneziani sulle facciate delle casette e

dei bar che si affacciano sulle rive, un fondale decisamente propizio ad ogni esigenza, molte barche da pesca con colori sgargianti, ed i moli attrezzati che verso sera si riempiono. Il ridosso è ottimo, anche se abbiamo saputo che con lo scirocco il livello dell'acqua sale ed allaga le rive.

Rientriamo verso sera per la cena, ed arrivano due piccole sorprese che vi racconto: la prima è l'arrivo di un funzionario della capitaneria che ci fa pagare l'obolo per la sosta, il più caro di tutte quelle effettuate in Grecia, per non avere praticamente nulla in quanto siamo lontani dal centro e non usufruiamo né dei servizi né delle risorse (acqua e luce); la seconda è l'incontro con il proprietario della barca vicina, un Comet 7.70. Si presenta subito con molta affabilità e scopriamo che è italiano, di Bari. Ci lamentiamo con lui del prezzo pagato per la sosta, che ci è sembrato esoso, e del fatto che solo noi abbiamo pagato, mentre nulla è stato chiesto alle due barche vicine. E qui ci racconta chel'isola di Paxos è la più costosa della Grecia ed è controllata da 7 famiglie che fanno il buono ed il cattivo tempo: nominano il sindaco, Lui ha deciso di imporre la tassa e relativo importo per la sosta, e nulla si muove senza il loro consenso. Gli abbiamo chiesto come mai lui non paga la sosta, e ci ha detto che con le conoscenze ha avuto un posto fisso tutto l'anno, non paga praticamente nulla da 5 anni, e concorda il prezzo direttamente con il sindaco, e lo stesso vale per tutte le barche che hanno il posto fisso. Quindi....ne deduco che i soliti polli da spennare sono i velisti in transito, che esistono anche qui i soliti furbetti del quartiere, e che se la Grecia si trova in cattive acque con i conti dell'amministrazione pubblica è perché non gestisce seriamente la "res publica".

Nell'ascoltare queste "bravate", perché il signore che ce le racconta si bea di godere di questi privilegi grazie alla conoscenza dell'ambiente, mi sento sempre più umiliato, e poiché ogni mondo è paese mi ritiro in cucina senza replicare, altrimenti sarebbe scoppiata una polemica nella quale c'era posto anche per l'altro vicino di barca che non ci voleva far posto all'ormeggio.....

E così la serata trascorre con un taglio borghese, perché dopo cena siamo scesi a fare due passi ed abbiamo assistito comodamente seduti in piazzetta alla partita della Juventus, proiettata in un maxi schermo, che si giocava proprio quella sera, sorseggiando un Metaxa 5 stelle.



La mattina dopo partiamo, abbiamo solo 30 miglia da fare, e mi viene voglia di rivedere gli altri due siti di Paxos: Longos e Porto Lakka, uno più carino dell'altro. Entro a fare due foto nel primo, con una risacca fastidiosa da SE che entra nella baia, e diamo fondo invece nella seconda insenatura, ben protetta e quasi sgombra, approfittando del cambio fra le barche che erano già

partite la mattina e quelle che sarebbero arrivate per la sosta della sera. Una bella nuotata fino a terra, forse l'ultima dell'anno, poi a piedi ho fatto il giro del paese attraversando la baia, gustandomi l'aria sonnacchiosa delle persone sedute al bar, e poi il ritorno a bordo, giusto in tempo per un'insalata prima della partenza alla volta di Guvia, una trentina di miglia teoricamente senza problemi.

Ed invece abbiamo avuto una sorpresa. A dir la verità non la si può chiamare sorpresa, perché Renzo con cui sono spesso in contatto, mi aveva avvisato di due fronti veloci che arrivavano da nord: "attenzione alle due basse pressioni vicine a voi ed all'allerta 1 di tutto lo Ionio e parte dell'Adriatico".

Ed, infatti, come usciamo da Porto Lakka il cielo in lontananza evidenzia i due fronti, uno sulla terra a SE sopra Syvota, e l'altro sopra Guvia, a NW. Sembravano in lontananza due pugili sul ring, che cercavano i mettersi reciprocamente alle corde. Prima la depressione sopra Syvota viene spinta a Sud, poi quella sopra Corfu verso il mare aperto, ed il Sound of Silence in mezzo, senza vento, procedeva a motore, ad oltre 6 nodi avvicinandosi a Corfu, con la speranza di scapolare "il tappeto del ring". Purtroppo mi accorgo, per fortuna in tempo, che i due "contendenti" daranno luogo allo scontro finale proprio lungo la nostra rotta, e mi preparo ad assistere all' "evento" nel miglior modo e con il più degno look a disposizione: apro la cappottina, mettiamo le cerate, faccio appena tempo ad armare le due volanti, (senza randa), ed aprire la trinchetta, motore a 1400 giri, che il combattimento inizia. La pioggia diventa subito torrenziale, sferzante, non si vede neppure la prua della barca, il vento sale a 30, 35, 40, 48 nodi, ed io faccio fatica a tenere la rotta: mi aiutano gli strumenti che ho sott'occhio, la bussola, il plotter su scala 6 miglia, l'angolo del vento (devo assolutamente tenere una bolina per governare la barca), il log che è sempre sopra i 5 nodi. Chiedo a Paolo di tenermi cazzata la trinchetta e a Giancarlo di controllare l'orologio e la pressione.

Sono bagnato fradicio ma per fortuna le onde che salgono in pozzetto sono calde, la pioggia ed il vento sono così violenti che devo tenermi alla ruota del timone, e non posso muovermi neppure per scrollarmi l'acqua dalla faccia perchè bisogna assolutamente tenere la rotta giusta.

Dopo un po' si capisce che il fronte da nord avrà il sopravvento, perché il vento inizia a spostarsi in senso orario, e Giancarlo che controlla l'evoluzione della burrasca e tiene sotto controllo il barometro e l'orologio (il fronte non può durare oltre una ventina di minuti) mi conferma che il centro della depressione era passato, che la pressione si stava rialzando e che stavamo affrontando bene la circostanza e presto la situazione si sarebbe calmata. Dobbiamo anche fare un bordo perché stiamo andando verso il centro del canale di Corfu, e senza visibilità non sarebbe igienico continuare su quella rotta: la trinchetta autovirante si sposta senza problemi da un lato all'altro ed iniziamo a risalire l'isola, verso nord, sempre con velocità sostenuta e con la barca leggera sull'onda.

Poi il vento inizia a scendere, la visibilità torna accettabile, il fronte del nord ha vinto la tenzone e la coda dello scontro si allontana decisamente verso terraferma, senza tema di ritorni.

L'aria si è rinfrescata parecchio, siamo bagnati fradici ed abbiamo tutti freddo, ma ci guardiamo con un sorriso sornione e battiamo 5 l'un con l'altro. Grande barca, grande equipaggio, ma soprattutto ottima preparazione alla situazione, perché senza tutte le componenti che sono intervenute e ci hanno aiutato a sostenere l'impatto con il fronte non sarebbe stato semplice gestire e contrastare venti e pioggia che si abbattevano contro ad una cinquantina di nodi.

Alla fine la coperta era pulita come se fosse stata passata con la pompa ad idrogetto e la mia giacca a vento era ripulita da macchie di fumo che precedentemente si erano formate.

Ho controllato i tempi: in due ore è successo tutto, avvistamento della depressione, schermaglie fra i due fronti, punto d'impatto, scoppio della burrasca, ritorno del sole; abbiamo perso poco meno di un'ora sulla nostra "time table", e verso le 18 siamo arrivati al traverso della rocca di Corfu e poco dopo le 19 abbiamo dato fondo davanti a Guvia.

Bella esperienza, da ricordare.

55-verso casa

24 sett. ore 12 in navigazione

E così siamo all'ultima tappa, ed ieri siamo partiti da Guvia marina.



Anche quest'anno la sosta a Corfu ha riservato i soliti piaceri, le solite certezze, con un tempo da fine estate meraviglioso: dopo la notte trascorsa alla fonda davanti a Guvia, venerdì mattina abbiamo prima fatto gasolio, poi siamo entrati in marina ormeggiando al solito molo esterno, pulizia della barca, relax completo e pomeriggio in centro, passeggio sulla explanade, birretta con sfilata di belle ragazze, cena al solito posto (pesciolino fritto), sabato spesa al supermercato per tutta la settimana, compresa riserva di olio, vino ed un pasto di agnello da fare in casseruola, passeggiata fra i moli per vedere le novità in fatto di barche e di soluzioni (ne ho visto due molto valide, una per l'attacco del frollino e l'altra per il sostegno dei pannelli solari e del generatore eolico), e cena con capretto alla brace da Gorge a Guvia.

Domenica mattina è arrivato Franco B. da Roma, via Igumenizza, e dopo la ripresa di contatto con la barca, perché era già venuto all'andata da Monfalcone a Guvia, una doccia ed un caffè siamo partiti.

Ero stato in contatto con Renzo P., e la previsione per tutta la settimana era che da lunedì si sarebbe dovuto trovare vento da SE, per cui la nottata alla fonda ad Erikussa avrebbe consentito una partenza con la barca invelata l'indomani. Detto fatto puntiamo sull'isola, ma come spesso accade i programmi si fanno per essere disattesi, ed anche questa volta, con la chimera di una raffica catabatica dai monti dell'Albania che lasciava presupporre una bolina verso nord, una votazione democratica dell'equipaggio ha optato per iniziare la risalita subito. Purtroppo dopo neppure un'ora il vento è cessato, ed una calma piatta ci ha costretto ad accendere il motore; ormai eravamo in ballo ed abbiamo...ballato, ma abbiamo dovuto accontentarci della compagnia di un bel branco di delfini salterini che per un quanto d'ora si sono cimentati sotto la prua con passaggi acrobatici e salti da circo: mai visto prima, tant'è che Giancarlo e Franco sono riusciti a filmarli per immortalare questo raro spettacolo.

Siamo entrati in turno dalle 15, tre ore a testa, subito il cambio di fuso appena entrati in acque Albanesi, e la navigazione ha assunto l'assetto delle "grandi" traversate.

Sì, perché il bello di queste tappe è entrare nell'atmosfera dei turni, della lunga navigazione, quella vera, vera fra cielo e mare, quella che dura alcuni giorni senza toccare terra, magari con molta vela a riva (come le previsioni lasciavano presupporre), dei riposi necessari per assorbire l'impegno, soprattutto se si è in tre persone, e noi che diventiamo un tutt'uno con la barca e la cuccetta.

Sono oltre 500 miglia, senza contare i bordi, tutto lo Ionio e tutto l'Adriatico.....non si fa tutti i giorni, soprattutto con l'intento di fare tutto un dritto.



Il caffè al cambio di turno, la musica con l'I phone per non essere soli di notte e superare i colpi di sonno, la fortuna di avere la luna crescente dopo il primo quarto, fanno parte della routine di questo percorso, ed è un piacere godersi i propri spazi e tempi senza pressioni se non quelle eventuali del tempo.

Approfitando del motore, dell'andatura tranquilla e della barca orizzontale, per cena ho preparato l'agnello, saltato in casseruola profumi erbe profumate della Grecia, aglio, olio e vino bianco, e con il palato soddisfatto abbiamo affrontato la prima notte in navigazione.

Alla fine della mia guardia, verso mezzanotte, è arrivato il vento da SE (non il San Crispino), ho spento il motore ed il vento ci ha preso per mano.

Nel silenzio della notte abbiamo incontrato un po' di movimento da e per Tirana, l'AIS ci confermava e ci anticipava i passaggi più vicini a noi, una nave passeggeri (il club-med2 con 5 alberi, tutta illuminata), ed il log piano piano è salito oltre i sei nodi, con punte di sette.

Il sole è sorto alle 6.50, rosso, fra le nuvole, il vento è girato a destra verso poppa, e per non perdere velocità abbiamo montato il tangone, con i bracci, e subito ci siamo assestati ad oltre sei nodi, andatura a farfalla con olimpico tangonato e tutta randa con ritenuta.

24 sett. ore 18 in navigazione

Non abbiamo più acceso il motore, se non per caricare le batterie, e la navigazione è continuata tutto il giorno sotto un cielo sornione ed annuvolato, con qualche raggio di sole filtrato, ed il vento da SE in crescendo, come da previsione. Verso le 17 c'erano già oltre 22 nodi, filavamo ad oltre 7 nodi, la barca rollava sotto la spinta del vento in aumento ed era troppo sollecitata: abbiamo così ridotto tutte le vele, prendendo due mani di terzaroli alla randa e togliendo 2 metri di tela all'olimpico, spostando in avanti il tangone. Alle 18 così attrezzati filiamo a 6,5 nodi, il vento è sui 25 nodi e siamo in sicurezza. Le previsioni danno il vento in rotazione da SE a SW, e di conseguenza durante la notte dovremo cambiare l'assetto delle vele.

Oggi a pranzo un'appetitosa pasta con il ragù di carne e stasera una bella insalata greca.

56- arrivati

27 settembre-sera in banchina a ...monfalcone

Non sono più riuscito a scrivere in.....diretta: gli accadimenti che si sono susseguiti martedì nella serata e mercoledì mi hanno occupato mente e corpo, e solo stasera mi posso concentrare per raccontarvi quello che è successo.



Martedì mattina, dopo una veleggiata continua dal giorno precedente ad oltre 7 nodi di media, è arrivata la calma di vento, improvvisamente, pur se prevista. L'ultimo meteo di UGRIB che mi ero archiviato domenica prima di lasciare la Grecia l'aveva anticipata, ma per fortuna la corrente a favore ha continuato ad aiutarci, con meno di 1500 facevamo oltre 7 nodi, ed abbiamo continuato a mantenere una media alta per tutto il giorno.

Stavamo procedendo a motore al largo delle incoronate, a tre miglia dalla costa, verso il tramonto, quando improvvisamente tutti gli strumenti si sono spenti: pilota, log, strumenti del vento, girobussola, insomma ci siamo trovati al buio. Mi trovavo in dinette, stavo travasando il gasolio dal serbatoio piccolo a quello grande, e nel frattempo scrivevo il giornale di bordo: avevo appena riportato la rotta bussola e la rotta vera, quando vedo dall'oblò sopra il tavolo nautico l'orizzonte muoversi, e capisco che il pilota automatico si era fermato. Salgo subito in coperta e mi confermano che il pilota non funziona più e neppure gli altri strumenti. Giancarlo sta prendendo in mano la ruota del timone, dovremo governare con la bussola magnetica, e mentre gli ricordo la rotta che avevo appena segnato cerco di fare mente locale su quello che può essere successo e cosa si potrebbe fare. Potrebbe essere un problema di alimentazione, come abbiamo ipotizzato dopo Zante, quando all'andata si era verificato lo stesso incidente, per fortuna risoltosi da solo dopo mezzora, oppure un calo del segnale del GPS, e pertanto inizio con lo spegnere tutti gli strumenti, riaccenderli, controllare se funziona il radar, il secondo plotter, il sonar. Scopro così che il radar funziona e quindi ho la rotta vera, il plotter della Rymarine funziona, ma senza il GPS non ho la posizione, il plotter del SOB installato sul PC funziona ma non il GPS, l'AIS invece funziona e pertanto lo scenario su cui operare mi riporta sui tavoli di scuola o sulle navi quando si governava con il sestante, non esisteva il plotter, il punto nave si faceva con il sestante oppure con i rilevamenti su punti a terra: fari, traversi di punti cospicui o allineamenti.

Mi piace, dico fra me e me, mi sento solleticato dalla nuova ed impreveduta situazione, in fondo sia Giancarlo che il sottoscritto conosciamo abbastanza il percorso che dovremo fare, e pertanto ci mettiamo tutti l'anima in pace: cerco e trovo le carte nautiche del posto, niente pilota automatico, stiamo andando a motore e non c'è da controllare le vele, si timona per seguire una rotta che ci porterà dritta dritta su Capo Promontore, dopo il golfo del Quarnaro, e quindi non dovremmo avere problemi, ma solo maggior impegno "fisico". Decido di modificare la guardia in coperta, dovremo essere sempre in due, io mi occuperò della navigazione (farò l'ufficiale di rotta), e sacrificando un po' di sonno e se non sopraggiungeranno problemi ulteriori arriveremo a Monfalcone la sera dopo. E così, con un nuovo assetto, continuiamo sulla rotta bussola 315.

In cuor mio spero che l'impasse degli strumenti si superi dopo mezz'ora, ma purtroppo non succede, e non mi resta che adeguarmi alla realtà. Ricordando che un amico mi diceva che in momenti di sofferenza il corpo non deve soffrire, propongo subito di cenare, e cambio il menu programmato. Niente insalata greca ma una buona braciola di maiale in padella con il vino bianco,

una insalata di cavolo cappuccio, formaggio asiago stravecchio, un buon bicchiere di vino, caffè e ... alla via così.

Io avrei dovuto essere al timone fino alle 21, ricevendo poi il cambio da Giancarlo, ma decido di rimanere in coperta per sicurezza e metto in pratica tutti gli accorgimenti per controllare la rotta.

La navigazione prosegue così tranquilla, incrociamo due navi, una ci supera ed una viene in controbordo: le identifico sull'AIS, e mi serviranno poi per controllare la mia rotta; il sole tramonta, si accendono i fari sulla costa, si vede già quello di Punte Bianche, abbiamo la luna crescente che ci fa compagnia, e fra una parola e l'altra Giancarlo mi propone di continuare noi due a fare la notte. Gli dico che non è opportuno, non possiamo essere stanchi in due, con lo scirocco che ci sta raggiungendo, e che bisogna pensare anche al giorno dopo; e così verso le 23.30 arriva Franco e rimaniamo noi due in coperta mentre Giancarlo va a riposare ed io metto sul fuoco il minestrone (a mezzogiorno avevo messo in ammollo i legumi secchi che avevo comperato a Lesvos). Poco dopo si alza il vento, di poppavia a dritta, apriamo l'olimpico e subito la velocità comincia ad aumentare: sono poco più di cinque nodi, ma bastano per spegnere il motore e tornare a gustare la navigazione a vela. Franco mi dice che con motore e con pilota automatico non si sarebbe potuto apprezzare la navigazione e si sarebbe persa l'occasione di fare una veleggiata sotto la luna, e così si torna a parlare delle nostre prime esperienze. Apprendo così che lui è stato a Glenand, ha potuto avere una scuola di altissimo livello con l'addestramento sull'Oceano Atlantico, e come Giancarlo ha conosciuto molte persone che negli anni '80 hanno fatto la scuola della vela in Italia.

Nel frattempo sempre timonando abbiamo oltrepassato il traverso di Punte Bianche e di Premuda, ed in lontananza appare il faro di Sansego, mentre lo scirocco aumenta ed anche noi corriamo di più, ma quanto non si sa.....Io sono un po' stanco, e siccome la navigazione è tranquilla, decido di farmi un pisolo, e dico a Franco di svegliarmi dopo un'oretta perchè dovrò spegnere la pentola a pressione con il minestrone. E così alle 2.30 sono in piedi davanti al fornello e mi preparo alla guardia.

Improvvisamente verso le tre succede la svolta: gli strumenti si accendono e riprendono tutti a funzionare. Riscontriamo subito la nostra posizione sulla carta, siamo perfettamente in rotta, stiamo navigando ad oltre 7 nodi di velocità e con un grosso sospiro di sollievo possiamo pensare ad una navigazione più rilassata. Anche Giancarlo sentendo movimento sale in coperta e di fronte alla nuova situazione si sveglia completamente, non ha più sonno e mi manda a dormire. Prima però sistemiamo le vele, mettiamo il tangone sull'olimpico, manteniamo la ritenuta sul boma, andatura a farfalla, ed inizia la cavalcata.

Effettivamente ora la navigazione è molto più sotto controllo, e con il vento in aumento scendo in cuccetta. Piombo in un sonno profondissimo, e mi sveglio solo quando sento che la velocità della barca, con l'andatura che teniamo, comincia a farmi dondolare. Guardo l'ora, sono le 5.30, mi alzo e salgo in coperta giusto in tempo per sentirmi dire che stavano per chiamarmi perché la velocità comincia ad essere troppo elevata ed il vento reale è in aumento supera i 25 nodi.

Siamo già quasi fuori dal Quarnaro, al traverso del faro sullo scoglio Albanese, abbiamo tenuto nelle ultime ore una media sopra i 7 nodi, decisamente in anticipo sulla tabella di marcia, e decido di mettermi in sicurezza e prendere 2 mani di terzaroli alla randa.

Detto fatto prepariamo la manovra, chiudiamo l'olimpico, Giancarlo porta la barca con il vento in prua, Franco alla drizza della randa, io alle borose, ed in un attimo riduciamo la vela, riportando il sound of silence in rotta ad una velocità ridotta....ad oltre 6 nodi....

A questo punto mando tutti a dormire e mi preparo a gustarmi l'alba davanti a Pola, lontano dagli scogli di Brioni, mantenendomi al largo dalla costa per poter manovrare nel caso il vento cambiasse direzione.

Incrocio alcune navi, alcune barche a vela che scendono verso sud sa secco di vele, la nostra velocità è sempre sostenuta, ben sopra i sei nodi, ed in men che non si dica siamo al traverso di Rovigno; purtroppo però poco dopo il vento cala e gira di alcuni gradi e mi è difficile mantenere la rotta con le mura a sinistra.



Sposto le vele, anche invertendole di mura, tentando l'andatura a farfalla senza tangonare l'olimpico, ma gli unici risultati che ottengo sono un continuo sbattere di vele, un aumento del rollio e la conseguente sveglia dell'equipaggio. Assonnati mettono la testa fuori dal tambuccio, chiedendomi cosa si potrebbe fare per far cessare il supplizio: semplice, tangonare la vela di prua, e così procediamo con la manovra che ormai è diventata di ordinaria amministrazione, prima murando il tangone, con i bracci a prua e poppa, alabasso e carica-alto, ad angolo retto con la rotta, poi cazzando la scotta dell'olimpico che passa dalla varea, ed infine....corriamo di nuovo ad oltre 6 nodi, con la barca perfettamente orizzontale e senza rollii.

Mando un msg ai "fedeli" che da casa ci seguono, annunciando che ormai vediamoil faro della Vittoria a Trieste, e riceviamo l'invito a rallentare perché stiamo andando troppo velocemente, e di fare attenzione perché le previsioni danno temporali, pioggia e scirocco in aumento. In effetti riscontriamo un forte aumento del vento e del mare, velocità quasi ad 8 nodi : i paesi dell'Istria scorrono veloci alla nostra destra, tant'è che Giancarlo ne perde il conto. Ci ritroviamo così prima davanti a Cittanova, ricordando la barca che, ormeggiata all'interno sulla diga foranea, era affondata perché l'armatore se n'era andato a cena lasciando il tambuccio aperto ed un'onda aveva scavalcato il molo allagandola; poi davanti ad Umago, dove festeggiamo con una birretta e Franco con l'uzino (piccolo uzo) il risparmio delle tasse Croate, infine davanti a Capo Salvore da dove puntiamo direttamente sulla boa di Punta Sdobba.

Facciamo appena in tempo a mangiare al volo una scodella del minestrone che avevo fatto durante la notte, perché subito dopo il vento aumenta ulteriormente, le onde di poppa superano i due metri, sopra la nostra testa si susseguono nuvole temporalesche e sulla costa piove; ma noi siamo fortunati, ed anche se dobbiamo riavvolgere l'olimpico manteniamo una buona velocità che ci porta in vista della boa foranea di Monfalcone prima delle 15.

Ormai ci siamo, sono già con la testa alle operazioni diatterraggio in banchina, vorrei scaricare alcuni bagagli pesanti dalla "vasca" ma devo chiedere il permesso: chiamo con il VHF il marina Hannibal, mi risponde Manuela con molta professionalità e gentilezza, e mi da il permesso per l'operazione.

Imbocchiamo il canale del porto alle 15.30, incrociamo un rimorchiatore che trascina una chiatta, ed alle 16.30 siamo ormeggiati.

Credo che questa veleggiata rimarrà un record difficile da superare: da Corfu/Guvia a Monfalcone, oltre 500 miglia no-stop, in 77 ore.

Bravi tutti, in primis il sound of silence, questa superba imbarcazione, degna rappresentante della cantieristica Italia, come l'ha definita l'Ing. D.Zerbinati in sua recente perizia....

E per concludere

28 mattina....presto, sempre in banchina

È finita la crociera, ed ora..tutti a casa.

Giancarlo mi ha lasciato la sera stessa, Franco la mattina seguente, ed io me ne sono rimasto a bordo a coccolarmi la fidanzata , senza intrusi, sistemandola in banchina con tutte le accortezze contro la bora e contro l'ormeggio un po'scomodo che mi hanno dato. Alla fine ho trovato la quadra, come si suol dire, ho riposizionato tutte le cime di tonneggio, con le catene sulle bitte a terra, con gli spring ai due lati, ed ora possiamo dormire sonni tranquilli, anzi dimenticarci della bora...forse....

Stamane l'ho lavata, ho visto dove questo viaggio ha lasciato i segni, e mi sono preparato la lista degli interventi, ma questo è un capitolo a parte, un altro....viaggio.

Ieri sera mi sono addormentato profondamente, ed ho dormito intensamente come non mi capitava da tempo; sicuramente avrà influito la stanchezza dell'ultima tappa, impegnativa, ma anche l'intima soddisfazione di essere di nuovo a casa, dopo oltre 4 mesi in mare, e di non aver avuto grossi problemi.

Quella di quest'anno è stata la terza estate in Egeo, e sicuramente la piùdi tutto:

- la più lunga (oltre 3000 miglia) , la più bella, la più economica, quella con più percorso a vela, quella con più amici a bordo, quella con più bel tempo e più giornate senza vento, quella più "azzeccata" metereologicamente, quella che ha battuto i record di velocità della barca (8,9 nodi) , quella con il record di velocità media su tratte lunghe (oltre 6,3 nodi), quella di tratta più lunga non stop (oltre 500 miglia) .
- ma anche quella con il meltemi più "cattivo", con il temporale più violento, con più danni alle attrezzature (per fortuna in garanzia), con più rotture alle manovre correnti (degli avvolgitori), con più pompe rotte (per fortuna a fine viaggio) , con più guarnizioni da cambiare (quelle dei bagni).
- e ancora quella dove ho pescato di più: tre tonni , con più ormeggi alla fonda dove l'ancora ha preso al primo colpo.
- e per finire quella dove ho scritto più news di sempre.

Ora le rimetterò assieme in un unico file, correggendole ed eventualmente aggiungendo qualcosa, e se a qualcuno capiterà di leggerle con l'animo aperto forse capirà lo spirito che mi ha spinto a raccontare questa storia di mare, di barca, di vita, della mia vita.

caramelle

A volte nello scrivere le news dimentico qualcosa, oppure faccio riflessioni che non sono collegate alla situazione che sto descrivendo; ho pensato di raccogliercle qui, come vengono.

Il premio

A karlovasi siamo stati due sere a cena alla trattoria sul porto, unica, dove si è mangiato bene e speso il giusto. Siamo entrati in confidenza con la proprietaria, Maria, una bella e intraprendente signora, che ci ha raccontato come sopravvive il paese d'inverno, senza turismo: chiunque sviluppi un'attività durante il periodo estivo riceve dal governo nei mesi invernali un premio di 300€ il mese. Per forza poi il paese va in crisi.....pensiamo a tutte le isole dove gli abitanti d'estate hanno un bar, un ristorante, un negozio e poi chiudono a fine settembre, e beneficiano di questa elargizione "politica". Maria ha detto che è un premio. Sembrano i nostri concorsi per spazzaneve in Sicilia...

Internet in barca

Credo che una delle più utili risorse a disposizione del navigante sia la possibilità di accedere a internet durante i viaggi, ma purtroppo non è ancora uno strumento molto condiviso, anche perchè ogni paese offre soluzioni diverse a costi non sempre bassi.

Inoltre ogni anno cambiano le condizioni, ed io ho scelto Vodafone perchè offre la copertura più diffusa nelle isole; l'anno scorso fino alle Sporadi è andata bene, e quest'anno anche in Calcidia e nelle Sporadi orientali non ho avuto problemi.

È sì vero che molti bar offrono il collegamento gratuito, e che oggi con i telefonini puoi essere sempre in linea, ma sedersi in barca davanti al proprio PC è collegarsi...è un'altra cosa...

Ho usato molto internet soprattutto per ricevere e consultare i siti meteo, ma anche per comunicare con gli amici velisti in Egeo, e non solo.

Gigi e Luisella: ci siamo conosciuti l'anno scorso a Khiato, all'andata, loro erano con la loro barca, un gran soleil, ormeggiati al molo mercantile, noi nella vecchia darsena. Ci sentiamo spesso in skype, e ci scambiamo le novità, le previsioni meteo e le situazioni in essere in tempo reale, sì da poter decidere dove andare soprattutto se ci si trova nell'arco di 100 miglia. Quest'anno lasciano la barca in Turchia, e avevamo in programma di incontrarci se ci fossimo avvicinati a Marmaris.

Ci siamo sentiti anche con Tony, (salu-tony).. che è ripartito da Leros. Ho sentito anche Claudio S., Carlo R., Sergio M., questi ultimi ancora in Egeo.

....ma il piacere più grande è vedere gli amici "entrare" nello schermo quando, connesso, anche loro si collegano. Beh, è sicuramente una delle risorse più importanti nella comunicazione degli ultimi anni.

L'impiombatura.

Quante volte vi è capitato di dover fare un'impiombatura? A me spesso, specie con cime da ormeggio o per fissare una radancia, ma non avevo ancora fatto l'esperienza unendo una cima da 6 con una da 12 in spectra. Ho dovuto farmela a Lesvos, quando si è rotta la scottina da 6 dell'avvolgitore che si era tranciata a fine corsa. Avevo pensato di sostituirla, circa 13 metri, e credevo di trovarla in paese, e per questo la sera dell'arrivo in porto avevo "aperto" l'impiombatura esistente, scoprendo i trefoli delle due anime e le due camicie: che differenza di spessore, chissà se sarei riuscito a impiombarle! Poi il giorno dopo, quando non ho trovato la cima in spectra, mi sono messo di buzzo buono, ho preparato ago e filo in goretex, palmare, spago cerato e relativo ago, punteruolo ed ho iniziato il lavoro. Per prima cosa ho sfilato ritirandole di circa 30 cm le due camicie, fissandole, e poi ridotto le due anime in trefoli, prima in otto e dopo in quattro per parte, cucendo prima e chiudendo poi le punte con il nastro adesivo. Poi ho intrecciato tutta l'anima piccola nella grande per circa 30 cm, e alla fine l'ho impiombata con 5 passaggi, cucendo i terminali. Ho quindi riportato la camicia piccola fino all'inizio dell'intrecciatura e l'ho cucita

sull'anima piccola, e poi ho infilato nella camicia grande le due anime dall'impombatura compreso, l'intreccio fino alla camicia piccola. È stato un po' difficile, ma tirandola bene con un guanto di cuoio ci sono riuscito. Cucite assieme le due camicie ho fatto sopra le cuciture una camicetta con il filo cerato e per testare la bontà della tenuta ho passato la scottina sul winch. Il risultato della tenuta alla tensione è stato ottimo, e abbastanza buono quello estetico.

Ho dovuto in seguito rifare la stessa impombatura anche per la scottina dell'avvolgitore della trinchetta, e per non perdere l'abitudine ho recuperato anche una cima da ormeggio con una drizza di 40 metri tagliandola dove si era logorata la camicia e facendo un'impombatura normale fra le due anime, cucendo infine le due camicie.

Vi garantisco che la soddisfazione nell'essere autonomi in queste riparazioni è grande....

Le pompe

In un capitolo delle news vi avevo parlato delle pompe, e neanche a farlo apposta se ne sono rotte due, per motivi diversi, ma ambedue per poca attenzione.

La pompa di sentina si è rotta per due motivi: prima perchè i sensori nel pozzetto non sono di ottima qualità e non fanno chiudere il contatto una volta scaricata l'acqua, il che implica che la pompa continua ad andare. Secondo perchè mettendo i sensori è stato bypassato l'interruttore termomagnetico inserendo a protezione un fusibile da 35A, troppo per quell'uso.

La pompa dell'acqua salata si è rotta invece perchè una piccola perdita sulla guarnizione ha fatto uscire gocce d'acqua salata che, asciugandosi, nel tempo hanno bloccato lo stantuffo del pistone, e quindi la pompa...

Vi ho raccontato di questi due guasti (che peraltro faccio rientrare in una normale attività di funzionamento), perchè in un caso attraverso una manutenzione preventiva ci si può accorgere del sale, nell'altro perchè se il lavoro della sentina doveva essere fatto con maggior attenzione e usando un sensore di miglior qualità. Un amico che aveva un problema simile l'ha risolto mettendo sulla pompa un interruttore a tempo, che dopo il contatto dello "start" consente il funzionamento per tot minuti, riaprendo il circuito alla fine, come per le luci nelle scale dei condomini.

Neanche a farlo apposta, dulcis in fundo, anche la pompa dell'acqua dolce deve avere un problema, perchè c'è puzza di bruciato sul motore, e quindi prima che si bruci, l'ho fatta smontare e controllare. L'anno prossimo partirò con tutte le pompe controllate, com'era nelle mie intenzioni, anche se ora sono obbligato a farlo.

La scottina dell'avvolgifiocco

Non sempre si controlla la scottina dell'avvolgitore, e spesso l'usura della camicia ne crea la rottura. Non sempre però questa è la causa, perchè:

anche l'angolo di entrata della scottina nell'avvolgitore può incidere nello sviluppo delle spire all'interno della cassa dello stesso,

anche la camicia lenta della scottina di fronte ad una riduzione della vela con molto vento porta la stessa a infilarsi fra una spira e l'altra con evidente impossibilità di continuare l'operazione.

Un altro motivo è da ricercare sulla cima dell'albero, qualora la drizza del gennaker scenda a ridosso dello strallo del fiocco (la prima è ancorata più in alto), e da questo (dal grillo) venga "catturata" e avvolta dentro la vela, con evidente blocco dell'operazione di chiusura della stessa, dando all'avvolgitore o alla scottina una responsabilità che invece non ha.

Nuovi rimessaggi

Quest'anno ho riscontrato che molti marina greci offrono servizi di rimessaggio invernale, sia in acqua sia a terra. Ne ho trovati a Poros in Peloponneso, a Lavrio, davanti a Kalkis (Eubea) ma in terraferma, Volos, e ..udite udite...anche a Panayia nel golfo di Singitik, dove c'era una barca italiana. Oltre alle solite isole di Leros e Kos, quindi, ci sono scelte coperte anche da cantieristica per i servizi.

Gigi e Salvatore

Ho conosciuto Gigi, skipper del Lotos, un Gran Soleil 45, che naviga in Egeo. Mi ha colpito per due motivi: perchè ha perfezionato tutta l'elettronica e la parte elettrica da solo, in secondo luogo perchè quando ha scarsità di equipaggio, si rivolge al sito "cerco imbarco" e seleziona persone che provengono da "ogni parte del mondo". Bel modo per essere internazionale, per utilizzare lingue straniere, per scambiare conoscenze che potrebbero essere utili in futuro. A Karlovasi è imbarcata una bella ragazza dell'ex blocco sovietico, e quantomeno a bordo hanno sperimentato una cucina diversa dalla nostra. Mi ha raccontato di quando fuori Lavrio gli si è bloccato il motore con meltemi forte (gli si era intasato il motore con i residui del fondo del serbatoio), si è messo a secco di vele con il mare di poppa, e dal canale 16 con il VHF d è stato costretto a chiedere aiuto. È uscita una motovedetta della Capitaneria di porto più vicina che l'ha accompagnato in una baia ridossata dopo Capo Sunion e assistito nel dar fondo, dopodiché con mare più calmo e barca più ferma, soprattutto senza rischio, ha potuto pulire i filtri del gasolio e ripartire.

Salvatore invece è lo skipper di un Elan41, ed anche lui fa crociere in Egeo, con partenza da Lavrio, dove lascia la barca per il rimessaggio invernale nelle mani di Nikos, un abile, gentile e simpaticissimo albanese che da molti anni risiede in Grecia e da assistenza nel marina. Anche a lui è spesso capitato di avere problemi con il gasolio e i filtri, e usa un sistema molto pratico: tiene a bordo una tanichetta di gasolio sempre pronta all'uso, ha predisposto due derivazioni con due cannuce di plastica (mandata e spurgo) a valle del filtro, e quando ci sono problemi pesca il gasolio direttamente dal nuovo serbatoio improvvisato. Pompatina per portare il gasolio sugli iniettori e ..via, si riparte. Così evita ogni problema.

Agmar marina

Avevo previsto di lasciare per quest'anno la barca in Grecia a Leros, convinto anche da altri amici che tengono la loro nell'isola: Tony, Sergio, Claudio, lo stesso Gigi di prima, e altri italiani. A gennaio ho inviato la caparra per essere sicuro di avere garantito il posto a terra, e avevo organizzato gli itinerari per ripartire con volo da Kos a fine settembre. Avvicinandosi il momento della partenza dall'Italia ho chiesto al marina Agmar conferma del posto e dei prezzi, e con sorpresa mi sento dire che i listini sono aumentati del 20% causa la crisi. Mi sono arrabbiato, zio bric, ed ho scritto annunciando che non accettavo l'aumento, volevo indietro la caparra, e piuttosto di pagare avrei impugnato il contratto (che però non c'era). Tira e molla, mi propongono una serie di agevolazioni alternative ma non cedo. Poiché nel mio percorso avevo mantenuto una tappa a Patmos, subito sopra Leros, ho scritto al marina che sarei andato personalmente a Leros per riprendermi la caparra, supportato dal fatto che ero stato informato che altri avevano avuto lo stesso problema ed era stata poi rimborsata la caparra. Durante il viaggio ho telefonato un paio di volte e alla fine, proprio da Patmos, ho avuto conferma prima da Agmar marina e poi dalla mia banca che era arrivato il bonifico di rimborso della caparra. Diamo a Cesare quello che è di Cesare, e ad Agmar marina il riconoscimento della correttezza, anche se a fronte di un comportamento discutibile.

La sonda

Spesso mi ritrovo a dover controllare la profondità di un molo in previsione di un ormeggio futuro: mi è capitato a Khalkis e a Karlovasi. A Patmos hanno costruito con i fondi europei un nuovo marina a nord di quello esistente, nella stessa baia, con fondali molto alti, attrezzato con colonnine e acqua, ma non l'hanno mai aperto. Oggi è abbandonato, sui moli ci sono barche e gommoni dei locali ormeggiate all'inglese, nessun segnale ne avviso per i velisti in transito che invece potrebbero almeno ormeggiarsi. Sergio P., dall'Italia, mi avvisa che se non trovassi posto nel solito molo in centro potrei andare a ormeggiarmi all'inglese nel marina nuovo, dove però dovrei stare

attento a quale molo avvicinarmi perchè uno non era stato più dragato. Per fortuna arrivando nell'isola ho trovato ormeggio con facilità (era mattina) ma ciononostante ho deciso di andare a prendere visione del nuovo marina e appurare quale molo eventualmente usare. Poiché l'eventuale problema sarebbe stato il fondale, mi armo di sonda (una cimetta lunga con un nodo grosso a ogni metro) usando come piombo l'affondatore di oltre 1 kg. che mi aveva preparato Paolo B. per pescare alla traina.

Mi reco quindi sui moli al di là della baia, prendo atto delle colonnine che hanno l'elettricità ma sono bloccate, che hanno l'acqua ma... bloccata, impreco contro il malcostume imperante (greci e italiani: una faccia una razza... di ladri), e mi appresto a prendere la profondità dei fondali dove mi sembrava facile l'ormeggio. Butto la sonda, ma sotto riva non ci sono neppure 2 metri. Vedo però che un po' discosto dal molo il fondo scende, e rigetto la sonda: 2 metri. Riprovo un po' più in là, lancio la cimetta e..... ploff, la sonda si stacca e va a fondo. Che figura ho fatto!!!! Zio bric, ma come può essere successo? Avevo fatto una gassa, ma evidentemente non avevo stretto il nodo e con il peso si era sciolta. Paolo era con me, gli dico subito che non rinuncio a un affondatore siffatto, piuttosto lo ripesco. Vediamo però che non era possibile calarsi in acqua, tanto più che non avevo la maschera, era quasi buio, e pertanto non rimaneva che rimandare il tuffo al giorno dopo: prendiamo nota del posto dove avevo fatto il ..lancio, lasciamo traccia sul terreno e sul molo, e rientriamo in barca. La mattina dopo, con la maschera, sandali galleggianti e il solo costume addosso (sì, perchè sul nuovo marina era impossibile risalire sul molo, troppo alto e senza scalette e/o scalini, e quindi avrei dovuto tuffarmi, ripescare la sonda e attraversare la baia a nuoto e risalire dallo squero), mi avvio verso il nuovo marina, dove procedo al recupero con successo, anche se ben magro.

Posso però contare ancora sull'affondatore di Paolo.

I viveri di conforto

In barca ci sono sempre riserve, per ogni evenienza, ma non mi era mai capitato di veder arrivare a bordo un ospite con i viveri di conforto dappresso. Beh, Bruno M, si è presentato con due salami di propria insaccatura, pesentandomeli come viveri di conforto. Sì, perchè se non ha pronta a disposizione qualche fetta di salame, rischia di essere triste, insoddisfatto, sconfortato.

Mi ha anche detto che il salame è una sua insostituibile riserva e che ne ha sempre appresso, ed è la sua salvezza nei momenti di penuria e di festeggiamento quando le cose vanno bene, come lo stock 84 nella propaganda del calcio: se la vostra squadra vince, festeggiate con Stokse perde consolatevi con Stok.....

E così, trattandoli con tutta la cura del caso, in frigorifero il posto d'onore era occupato dai suoi salami. Quando ci mettevamo a cena, spesso il "dulcis in fundo" era costituito dal salame: lo prendeva dal frigorifero, lo scartava come si spoglia una modella, sfilava il budello come stesse togliendo un paio di mutandine, affilava il coltello come dovesse sgozzare un maiale (sempre di maiale comunque si trattava), e con dolcezza mista a cupidigia (gli occhi fissi sulla fetta e l'acquolina in bocca), si metteva la porzione sul piatto.

Era un salame buono, buonissimo, lo consumava con parsimonia, forse anche perchè la nostra alimentazione era tutt'altro che scarsa, e quando da Skiros se n'è andato me ne è avanzato un bel pezzo.....e me lo sono gustato, come faceva lui.....fettina dopo fettina.....

Il salvagente



Lo sapevate che Bruno fa il bagno con il salvagente? Non certo perchè abbia paura dell'acqua, o perchè non sappia nuotare, ma per essere in compagnia di qualc...osa. Spessissimo lui naviga in solitario, e posso capire che volendo fare il bagno possa e debba curarsi della propria sicurezza. E così mi ha chiesto di poter usare il salvagente di bordo: l'ho staccato dalla boetta, ho armato una cimetta ad hoc, e lui l'ha usato regolarmente. Dovreste vedere le fotografie che gli ho fatto: sembra un bimbo, sorridente, dentro la ciambella arancione.... Mancava solo che con la manina facesse ...ciaociao...

Occhio però, sotto la ciambella ha due.....ciambelle così.....

Il marinaio

Non sempre siamo in condizioni di portare la nostra barca da soli, e possiamo aver bisogno dell'aiuto di qualcuno. Anch'io l'anno scorso, reduce da un'operazione, non avevo potuto organizzarmi per avere compagnia, ed ero stato costretto a chiedere aiuto: è stata un'esperienza non positiva, perché oltre alle scarse competenze riscontrate, mi son ritrovato a dover essere io il servitore del marinaio. Parlando con altri amici ho peraltro avuto lo stesso riscontro, non tanto per la difficoltà di trovarne, ma di trovare quello giusto. E così un amico che tiene la barca in Turchia ha cercato di risolvere il problema con un marinaio turco: si è ritrovato con un ospite in più, che a tavola era sempre il primo a servirsi, sempre affamato, e alla fine era appena appena utile nelle manovre di attracco. Ho ripensato a Gigi del Lotos che ha risolto il problema imbarcando ospiti alla pari attraverso il sito www.cercoimbarco e forse è una soluzione interessante, perché oltre ad incontrare persone che vogliono navigare, ha la possibilità di parlare altre lingue, conoscere altri costumi e magari favorire nuovi amori.

Anghelos

A Khiato avevo conosciuto Anghelos, un ing. progettista che aveva risolto un problemino sul motore; c'erano due cinghie un po' lunghe che si toccavano durante la loro corsa, e mi ha costruito un distanziatore che ha risolto il problema. Siamo rimasti amici, ci siamo scritti, sono ripassato ancora per Khiato attraversando Corinto, e ci siamo rivisti per un caffè. Quest'anno l'ho avvisato per tempo che sarei ripassato e che avrei avuto piacere di stare a cena con lui, ma la sera dell'appuntamento non è arrivato. L'ho rivisto il giorno dopo, magro, stanco, e mi ha spiegato che da sei mesi non era più "centrato", da quando prima gli era morta la fidanzata e poi era caduto dalla motoretta battendo la testa a terra. Si è presentato con regalo, un monolito con più lati squadrati in acciaio da lui fatto in tre copie: uno per se, uno per la fidanzata e uno per me. Mi ha spiegato il significato dell'oggetto: a ogni posizione di appoggio si possono guardare tre lati che rappresentano uno Dio, uno la famiglia ed uno l'uomo, una specie dei trinità terrena, e poi mi ha raccontato come

in pochi mesi la vita di una persona possa cambiare. Dovevano sposarsi, ma una brutta malattia ha stroncato il loro futuro assieme: poi l'incidente, il trauma, ed ora una lenta ripresa scandita solo dal passare del tempo e dal lavoro. La crisi greca si sente nel loro settore, ed oggi è costretto a lavorare il doppio per guadagnare quanto prima. Lo aveva colpito il mio modo di pensare e di ragionare, quando due anni prima avevamo trascorso qualche ora in pozzetto, la sera, a chiacchierare, e per questo si sentiva in sintonia con me, confidando di incontrarci ancora. È successo e succederà ancora, perché questo è il fato, ed io ci credo.

Purtroppo, come si possono incontrare nuovi amici, e c'è sempre spazio per loro, così se ne possono perdere, ed ancora una volta la barca è un terreno fertile per questi eventi.

Essere o apparire

Forma o sostanza? E così quest'anno ho perso un amico, o meglio credevo che fosse un amico, ed invece ho scoperto che spesso dietro alla professione di questo "sentimento" si nascondeva un forte desiderio di essere, di apparire, di sentirsi...considerato. Abbiamo avuto un diverbio sul pescaggio di una minorchina che stava andando in secca, sulle disposizioni da dare all'armatore al timone, per una barca quindi non nostra; nella concitazione dell'ormeggio sono volate imprecazioni di fronte al possibile incaglio, uno che dice di avvicinarsi e l'altro di allontanarsi, e alla fine quando i toni si sono alzati oltre il necessario mi sono allontanato dalla scena. Ho cercato subito dopo di ridimensionare l'accaduto, il giorno dopo pure, ma non c'è stato verso: l'avevo contraddetto in pubblico (ma chi ci conosceva...) e nel suo immaginario collettivo la forma contava più della sostanza. Anche se i fatti erano ineluttabili ed evidenti, la forma con cui mi ero espresso aveva leso la sua immagine, l'immagine di cui lui si sentiva interprete e che ora, pensionato, interpretava ancora nella vita, come se tutti dovessero riconoscergli un ruolo "superiore" che ormai non ha più ragione di essere. Gli ho scritto una lettera per cercare di salvare un'amicizia, perché non taccio le mie riflessioni e privilegio la sostanza del rapporto, ma soprattutto per non rinunciare ad essere autentico, nella quale gli ho detto:...<"Chi ti conosce e conosce la tua storia ti accetta così come sei, amico, con il tuo carattere e la tua personalità che s'impone su tutti, sempre, e si aspetta, da uomo maturo quale tu sei, di essere a sua volta accettato con pregi e difetti. In fondo questa sarebbe l'amicizia">.... Non ho ricevuto risposta.

Una grazia a Tinos

In ginocchio, in salita, per oltre 500 metri, lungo la strada, dalla riva del mare al santuario, fino all'altare dov'è esposta l'icona della madonna. Non credevo che in quest'isola ci fosse un santuario, una delle più frequentate mete di pellegrinaggio in Grecia, dov'è custodita una reliquia tanto preziosa e importante, ma di fronte alla testimonianza di fede di tante persone ho voluto approfondire la realtà che vedevo, e così sono salito anch'io fino al santuario e all'altare, ma a piedi. È impressionante riscontrare come la fede muova continuamente tante persone, perché con il sole alto e sotto il caldo cocente, la fila di fedeli in ginocchio era elevata. Quando ero arrivato, il pomeriggio, non avevo collegato l'assembramento di gente sulla strada, e neppure la sera quando camminando ho visto la corsia "protetta" sulla strada; poi la mattina ho guardato meglio: mi ha fatto impressione ciò che ho visto, perché non tutte le persone erano sane, voglio dire fisicamente normali, e forse per questo si sottoponevano a questo sofferente pellegrinaggio, per ottenere una grazia, la guarigione. In ginocchio o quasi, trascinandosi sulla strada in salita come se la sofferenza provocata dall'avanzare in quella limitazione fosse una normale condizione, guadagnavano prima la scalinata d'ingresso del santuario, dove per fortuna era stesa una stuoia, e poi la chiesa, per finire il percorso davanti all'icona della Vergine Maria Annunciata, dove deponevano la richiesta di grazia. Anche noi in Italia avremmo bisogno di qualche grazia.....vero? Mannaccia alla crisi e alla cattiva politica..... almeno i greci chiedendo la grazia alla madonna sono stati liberati dal dominio turco...



Il meltemi a lavrio

Si dice che la culla del meltemi sia fra l'Eubea, l'isola di Andros, capo Sunion e Lavrio, e credo sia vero, perché su 6 volte che ci sono passato 6 volte ho dovuto fermarmi per lasciar passare il malo tempo. Quest'anno all'andata, in giugno, ho dovuto attendere 7 giorni prima di poter ripartire, e mai come in quest'occasione il vento ha condizionato l'ambiente attorno alla banchina. Dovete sapere che una fin dai tempi degli antichi ateniesi Lavrio era una zona mineraria, dove estraevano argento e piombo, per cui tutta la città sorge sopra le vecchie miniere, sopra il residuo degli scarti degli scavi. Il terreno quindi è costituito da una terra leggerissima, sottilissima e polverosa, che sotto l'incalzare del vento che soffia anche a 50 nodi si alza e come una nuvola impalpabile copre tutto. Così le sartie e gli stralli, sottoposti a una sabbatura non richiesta, soprattutto umida e grassa, diventano grassi e la barca diventa color terra. Le drizze e le scotte, appena lavate e ammorbidite, sono così divenute dure e oleose, sporche, e neppure immergendole nell'acqua sono riuscito a pulirle. Ecco, anche questo è il meltemi.....per fortuna a Trieste non c'erano le miniere di carbone.....

La barca...ci parla?

Mi piace pensare che i rumori che sentiamo in barca siano un po' il suo linguaggio, e che lei usi questo sistema per comunicarci che cosa va bene e cosa va male. Soprattutto quando siamo sotto coperta, dove ogni strumento e attrezzatura hanno una loro posizione e importanza, e attraverso un rumore, un cicalio, una pompa che parte, una ventola che si ferma, un motorino che gira, un interruttore che scatta, comprendiamo se dobbiamo preoccuparci o no.

E così anche a me è capitato di capire che, con una piccola perdita di acqua dolce dalla pompa a pedale, l'assenza del rumore della pompa di sentina (che non partiva) significava che qualcosa non andava; quando invece la pompa di sentina andava, troppo spesso significava che il sensore del pozzetto delle acque bianche era sporco e non faceva scattare la pompa, e bisognava pulirlo. E così il cigolio sul timone, ma solo girando la ruota in quella posizione e con il mare da un certo angolo può significare un possibile logorio di un cuscinetto, oppure un diverso rumore del pressostato significa che c'è una diversa pressione dell'acqua nel circuito. E ancora la catena dell'ancora che struscia sul musone sta a significare che la barca sta girando, e quando, stando in cuccetta con la

barca condotta da un altro membro dell'equipaggio, senti che la vela si lamenta contro una sartia, o con il vento che soffia l'acqua non "canta" sotto la lo scafo, significa che la barca sta soffrendo, che le vele non sono a punto, e bisogna salire in coperta. Ecco, e chissà quanti altre canzoni ognuno di noi conosce, quella delle drizze che sbattono sull'albero, delle cime d'ormeggio troppo cazzate, o troppo lasche, della scotta del boma troppo lasca che lo fa cigolare sul trasto, o il gommone non fissato che sbatte sulla fiancata, senza contare il rischio che sia rubato dai soliti ignoti.... Altro che la musica di Mogol e Battisti....

Siamo in rotta?

Quest'anno mi è capitato almeno tre volte di dover correggere la rotta bussola di almeno 20 gradi, a causa della deriva causata dalla corrente: nella traversata dalla Calcidia a Limnos, da Lesvos a Samos e anche al largo della costa Dalmata. Certo che, finché siamo abituati a navigare sotto costa ed impostiamo il pilota automatico puntando la prua sulla meta, non ce ne rendiamo conto, ma quando, invece, ricavata la rotta dalla carta o dal plotter andiamo ad impostarla sul pilota automatico, e dopo un po' cerchiamo di riscontrare su un punto cospicuo o conosciuto se effettivamente siamo in rotta, potremmo scoprire che l'effetto della deriva e dello scarroccio sono molto accentuati, e potrebbero rendere difficile risalire verso la meta.

Sì, perché nel primo caso, se non me ne fossi accorto subito, dirigendo verso con Limnos che distava almeno 40 miglia, in pratica di fronte ai Dardanelli, con il meltemi che soffiava, anche leggero, e la corrente in uscita dal Mare Nero che porta a Sud, in poco tempo il fuori rotta avrebbe potuto rendere difficile "centrare" l'isola.

Non è mai stato il nostro caso, ma sia l'uso delle vele di prua sia l'effetto della corrente in Egeo, e non solo, sono elementi che dovrebbero farci monitorare con attenzione la capacità della barca di mantenere la rotta prevista, perché l'effetto dell'incuria possono trasformarsi come minimo in un ritardo sull'arrivo, che nel tardo pomeriggio potrebbe diventare un arrivo di notte, con ripercussioni sull'umore dell'equipaggio per l'ovvio cambio di programma della serata, oppure obbligare lo skipper ad un cambiamento di programma.

Almeno 2 GPS

Quest'anno mi è capitato ben due volte di avere un "buio" sulla strumentazione di bordo, e sono stato costretto a navigare timonando con la sola bussola magnetica. Per fortuna la buona abitudine di tenere il giornale di bordo aggiornato mi ha consentito di non avere problemi sul mantenimento della rotta, ma mi sono reso conto che non è possibile in tema di sicurezza avere un solo GPS che alimenti la strumentazione. Così ho deciso di metterne almeno uno nuovo che alimenti plotter, girobussola e pilota automatico, e possa garantire che in mare aperto sia sempre possibile mantenere la rotta, anche perché oggi strumenti quali il sestante o il Decca o il Loran non sono più in circolazione, almeno nei nostri mari.

Il tangone

Solo un piccolo accenno a come armo il tangone, per rendere più sicura e veloce la manovra della vela di prua con il vento di poppa. Logicamente questo modo di attrezzare il "buttafuori" è auspicabile con tratte lunghe. Per prima cosa preparo i due bracci, carica alto ed alabasso, armo il tutto, passo la scotta della vela (fiocco, gennaker o olimpico) sulla varea del tangone, blocco il tangone ed agisco sulla scotta.

In questo modo sono in grado di modificare la vela o agendo sulla scotta oppure sul braccio del tangone, a seconda della necessità, ma il più utile riscontro è quando subentra l'esigenza di dover chiudere la vela con urgenza, perché semplicemente agendo sulla scotta, in presenza di avvolgitore, la manovra si rende possibile in un attimo, o quasi....

Di seguito ho elencato tutto ciò che potrebbe essere utile avere a bordo in termini di sicurezza e comodità, se non altro per ricordarmi di predisporre sempre la dovuta manutenzione ordinaria e straordinaria

La mia barca comoda

acqua potabile con depuratore
il dissalatore
l'inverter per avere la 220
il portacoltelli
lo scola-piatti
lo scola-posate
l'asse da lavoro sul lavandino
le scodelle al posto dei piatti
il rotolo di carta appeso
l'acqua dolce erogata a pedale
l'acqua salata sul lavandino con rubinetto grande e pompa autoinnescante
il set di pentole , di cui :
 una a pressione
 una casseruola da 28 da fuoco
 una wok da 28 per usare lo stesso coperchio
 casseruola su misura per il forno
blocca pentole per i fuochi su misura per tre pentole contemporaneamente
scola pasta in silicone
almeno un coperchio grande in silicone
odori per cucinare fai-da-te
contenitori su misura per il frigorifero
gli odori in sacchetto
lo stivaggio sotto pagliolo
il tavolo per il pozzetto
i film in ...cassetta
la musica nella ..penna
la pila sempre pronta
usare nastro di carta per chiudere tutti i pacchetti
il tappo anti-spruzzo sulle macchinette moka del caffè
i sacchetti da ghiaccio
lenzuola sotto e sopra per ogni cuccetta con ricambio
spremi aglio
frustino per battere le uova
apriscatole
mollette per stendere biancheria
rubinetto acqua salata su lavandino
rubinetto acqua dolce a pedale su tutti i lavandini
spina 220 per forno ed utensili elettrici
tendalino tattico da collegare al bimini
tendalino generoso da paterazzo ad albero
radio e altoparlanti in pozzetto
canna da pesca e mulinello per pesa a traino

La mia barca sicura

Tenere il lucchetto dell'osteriglio di entrata in barca sempre chiuso. Si eviterà di chiudere la barca da fuori senza avere le chiavi intasca

Un buon software per la navigazione su PC

AIS rice-trasmittente in classe B

Navtex

Epirb

Sonar per gli ancoraggi con vista di prua

Radio ricetrasmittente ad onde corte

VHF con MMSI

Pactor

Plotter interno ed esterno con cartografia diversa da quella usata dal software su PC

Caricabatteria affidabile

Alternatore ben dimensionato

Batterie di servizi ben dimensionate diverse da quelle asservite al motore

Impianto elettrico e relativo quadro/i suddiviso per utenze.

Nel caso di impianto a 24V che converta la tensione a 12 per apparecchi specifici usare un convertitore unico che faccia da server per tutti gli apparecchi .

Mantenere separata solo l'alimentazione del VHF

Pompa di sentina automatica con sensori in pozzetto ma alimentata direttamente dalla batteria a 12 senza passare per il quadro generale

La manina santa per l'ancora

Il gancio blocca catena

La pompa di ricambio del gabinetto

La guarnizione di ricambio

Il silicone rosso da guarnizione

Il cordino a nodi con piombo per misurare il fondale

La tabella per il log da compilare durante la navigazione

Un vocabolario d' inglese

Decappante per pulire l' acciaio

Rotolo carta gommata

Scadenziario documenti di bordo

Lista di controllo strumenti e dotazioni prima di salpare

Lista controllo medicinali

Controllo stato usura manovre correnti

Tre bombole camping-gaz per cucina

Log alternativo all'elichetta basato su sensori

Luci di via tri-anchor in testa d'albero

Ancora ammiragliato dimensionata da appennellare

Set di ricambio olio, gasolio, cinghie e filtri motore

Controllare presenza zinchi su motore e vie di scarico-pozzetti pompe

Set strumenti di lavoro e attrezzature

Tutta illuminazione di bordo al led, comprese luci di navigazione e fonda

Ricambi lampade

Contatori funzionanti per misurare il livello dei serbatoio (acqua e gasolio) e batterie (12-24)

Quando si smonta un qualsiasi strumento o attrezzo fare foto in sequenza di ogni pezzo smontato

Scotte avvolgi-fiocco integre

Controllo stato delle vele ad ogni stagione

Set di spine adatte a diverse prese di corrente

Set di collegamento e prolunghe per tubi in plastica per l'acqua

GPS alimentato a parte (con chiavetta USB?) per subentro su pgm/plotter in caso di mancanza di alimentazione principale

E per finire:

Chi mi ha aiutato nel rendere sicura la barca:

cantiere Hannibal, MG nautica, Fabrimar, e nello specifico Marco, Fredy, Mario, Mauro, Graziano, Michele e Giampaolo.

Chi mi ha aiutato a rendere possibile il viaggio:

giancarlo, giovanni, franco 1, franco 2, renzo, riccardo, bruno, giancarlo, alessandro, franco3, wilma, daniela, emi, paolo, michele.

Chi mi dispiace non sia venuto:

mario, riccardo, diego, leopoldo, e tutti quelli cui avevo rivolto l'invito

ricettario

tonno alla polinesiana:

tagliare il tonno a dadi e metterlo a marinare 20 minuti nel limone, meglio nel lime.

Preparare cipolla, peperone, pomodoro (rapporto 2 a 5 rispetto alla quantità di tonno) peperoncino (meglio se fresco e macerato in un vasetto di olio), olio extravergine, latte di cocco, sale..

Togliere i pezzi di tonno dal limone e messi nel piatto di portata sgocciolati.

Aggiungere la verdura tagliata a fettine sottili, peperoncino e condire con olio e sale .

Aggiungere il latte di cocco in abbondanza e ri-condire il tutto.

Accompagnato da un vino rosso “rotondo” o da un bianco profumato, magari delle 5 terre, che faccia ricordare mari lontani, potreste divertirvi con questo piatto.

L'importante è che il tonno sia tagliato a pezzi non piccoli, da mettere comunque in bocca interi, dove si sciolgono eccitando tutte le papille gustative del palato.....

Buon appetito.

Tonno con piselli

Ingredienti: aglio, olio, peperoncino, piselli congelati, tonno fresco (e bianco) a pezzettoni, vino bianco secco(assolutamente!).

Abbronzare l'aglio in tre cucchiaini di olio d'oliva con il peperoncino, aggiungere i piselli senza farli arrabbiare, salarli, appoggiare i pezzettoni di tonno precedentemente tagliati (se possibile senza che tocchino l'acqua dolce...), alzare la fiamma, sale, vino bianco secco un bicchiere, coprire e lasciare due minuti. Saltarli almeno 2 volte eservirli.

Noi abbiamo accompagnato il piatto con il riso basmati, con l'aggiunta di un po' di olio d'oliva crudo e a posteriori è risultata la scelta migliore.

Buon appetito

trenette con lo sgombro.

almeno uno sgombro a testa, togliere la testa e pulirlo bene togliendo il sangue dalla spina centrale, lessarli in acqua bollente salata e alloro, toglierli prima che siscioglano (5 minuti), pulirli e spinarli bene, tenere solo i filetti bianchi (rigorosamente!!!) e gettare le parti rosso-scuro.

Mettere i filetti in una pirofila con aglio a pezzetti e abbondante origano, ed olio.

Aggiungere le trenette al dente, mescolare, aggiustare con peperoncino ed olio, e...

buon appetito

mousse di acciughe allo scoglio, su suggerimento di Renzo

una manciata di semi di finocchio (possibilmente selvatico, altrimenti quello normale) tritati
abbondante acciughe tritata (o pasta di acciughe Balena, questo lo dico io...)

olio di oliva

peperoncino

sale

amalgamare il tutto, far riposare 30 minuti, e poi stendere a piacere su crostini di pane

salsa appetitosa

una manciata di capperi

abbondante pasta di acciughe Balena

maionese Calvè

una spruzzata di limone
amalgamare il tutto
stendere a piacere su crostini di pane o meglio intingervi fiori di cavolfiore o filetti di carote o peperone .
ottimo per pinzimonio

e già che ci sono vi propongo una ricetta ...introvabile, per gli amanti dell'aglio

Salsa alla marettimara

Una testa d'aglio

Sale grosso

1 kg di pomodori/polpa senza pelle e senza semi e senza acqua

Una bella manciata di mandorle dolci sbucciate

Alcune mandorle amare (quasi introvabili)

Basilico fresco, almeno 100 foglie o più

Un goccio di latte

Pecorino e grana grattugiati assieme, abbondante, almeno 250gr.

Olio extravergine d'oliva in abbondanza

In un mortaio mettere il basilico assieme alle mandorle e all'aglio con il sale grosso e batterlo fino a sminuzzare ed amalgamare il tutto. Eventualmente aggiungere un goccio di latte freddo per ottenere un impasto morbido.

Nel mortaio mettere i pomodori, batterli, ed amalgamare il tutto.

Se il mortaio non è abbastanza grande mettere l'impasto in una terrina di cotto e poi battere i pomodori nel mortaio da soli.

Amalgamare il tutto, aggiungere olio, sale il formaggio grattugiato ed eventualmente un pizzico di peperoncino,

mescolare ben bene aggiungendo olio fino a che questo galleggia,

Coprire e lasciare riposare almeno 30 minuti.

Da usare per condire preferibilmente le trenette

Zuppa di alici con cuscus

Pulire le alici e diliscarle (dose: mezzo chilo a testa, che si riduce a metà una volta pulite).

Mettere in una casseruola olio, aglio e cipolla, rosolare, aggiungere 1 scatola di pomodoro a pezzettoni (io uso de Rica) ed un paio di grossi pomodori freschi maturi a pezzi.

Aggiungere un po' d'acqua, sale, peperoncino, due foglie di alloro sbriciolato, e se si hanno un po' di spezie di orto (rosmarino, timo, salvia).

Lasciare sobbollire mezz'oretta e poi mettere le alici, aggiungere mezzo bicchiere di vino secco, e lasciare cucinare per 7/10 minuti.

Assaggiare e sistemare di sale

Cuscus: 80/100 gr. per persona. io uso quello precotto

Acqua 70 ml circa per dose

Far bollire l'acqua, aggiungere sale ed un cucchiaino d'olio.

Mettere il cuscus in una terrina, aggiungere l'acqua, coprire per 5 minuti. L'acqua viene subito assorbita, e nel caso l'impasto risultasse troppo secco aggiungere ancora acqua calda, che comunque verrà assorbita tutta.

A tavola servire il cuscus in un piatto (io uso piatto fondo) ed aggiungere le alici con il sugo.

È un piatto che si presenta morbido al palato, in sintonia con le caratteristiche organolettiche del cuscus e la carne morbida delle alici.

Sgombro alla cipolla di tropea

È un piatto semplicissimo, veloce ed appetitoso.

Ingredienti: sgombro sott'olio: guai se non è di ottima marca, cipolla grossa di tropea, sale, peperoncino, olio d'oliva extravergine, limone

Si stendono i filetti di sgombro su un piatto, sgocciolati dall'olio

Si taglia sottile la cipolla di tropea e la si stende allegramente sopra lo sgombro

Si aggiunge sale, peperoncino olio e limone

Voilà, fatto e servito

Ottimo accompagnato con carote tritate

Fagioli in salsa appetitosa

Ingredienti: fagioli, aglio, cipolla, pasta d'acciughe BALENA, peperoncino, olio extravergine d'oliva, un pizzico di odori freschi sminuzzati (rosmarino e salvia), un po' di aceto di vino

Sgocciolare un vasetto/barattolo di fagioli e passarli velocemente sotto l'acqua fresca

Sminuzzare o schiacciare uno spicchio di aglio fresco

Tagliare a fettine sottili mezza cipolla o di più, se piace

Mettere in una ciotola i fagioli, aggiungere la cipolla, l'aglio, gli odori, un cucchiaino abbondante di pasta d'acciuga Balena (rigorosamente balena), olio, peperoncino, sale, aceto.

Mescolare, far riposare 10 minuti e..buon appetito

Calamari al pomodoro

Ingredienti: calamari (500 gr a persone perché puliti e cotti calano oltre il 50%), aglio, olio extravergine, vino bianco, fettina di limone, pomodori (freschi o in barattolo).

Pulire bene i calamari e tagliarli a pezzi uguali.

In una casseruola imbiondire l'aglio con l'olio, e saltarvi i calamari a fuoco brillante.

Aggiungere un bicchiere di vino bianco e farlo consumare.

Aggiungere sale, pomodori, una fettina di limone a pezzettini, coprire e cuocere per una mezz'oretta.

Servire con cuscus o riso basmati o fare zappetta con crostini di pane saltato in padella.

Calamari in bianco

Ingredienti: calamari (500 gr a persone perché puliti e cotti calano oltre il 50%), aglio, olio extravergine, vino bianco, fettina di limone, salsa di soia, peperoncino.

Ricetta sostanzialmente come la precedente, senza il pomodoro, ma preparata in una padella magari a bordi rialzati

Durante la cottura tenere in movimento il prodotto in cottura per evitare che si attacchi, eventualmente aggiungere vino.

A fine cottura il calamaro risulta quasi abbrustolito e croccante, a differenza della ricetta precedente dove rimane morbido nel sugo.

Servire con peperoni a pezzi cotti/saltati in padella con aglio e olio

Pasta con i peperoni

In Grecia i peperoni verdi sono una costante, per cui non possono mancare come condimento della pasta.

pulire i peperoni (almeno 2 a testa) togliendo i semi e le pellicine, quindi tagliarli a pezzi.
In una casseruola ampia saltare due/tre spicchi di aglio nell'olio, aggiungere i peperoni a pezzi, sale e peperoncino, e lasciare cucinare a fuoco vispo.
A parte preparare la pasta, bene le farfalle, lasciandole molto al dente.
Sgocciolare la pasta, aggiungerla nella casseruola, saltarla a fuoco alto.
Servirla nel piatto con sopra una fettina di feta fresca

Pasta con le melanzane alla greca

Ingredienti: melanzane (1 a testa), 1 grosso pomodoro maturo fresco, aglio, peperoncino, feta, olio extravergine
Tagliare a fette per lungo le melanzane, togliere i semi, tagliare a pezzetti le fettine ottenute, metterle in una zuppiera, e cospargere di sale abbondante e rimescolarle.
Lasciare le melanzane venti minuti a perdere l'amaro, e risciacquarle molto velocemente sotto l'acqua fresca.
Quindi strizzarle con morbidezza ed asciugarle bene con un asciugamano o con la carta da cucina.
In una casseruola saltare nell'olio due spicchi di aglio
Aggiungere le melanzane asciutte ed insaporirle con mezzo bicchiere di vino bianco secco
Aggiungere il pomodoro a pezzi e cucinare mescolando a fuoco alto .
A parte preparare la pasta, bene le penne grosse, lasciandola al dente
Sgocciolare la pasta, aggiungerla nella casseruola, aggiungere almeno mezzo etto di feta per persona
Accompagnarla con vino bianco secco di creta

Zuppetta di pesce con rimanenze di pesca

Pulire il pesce possibilmente in acqua di mare e tagliarlo a pezzettoni da porzione.
Preparare un sugo di pomodoro con aglio, peperoncino e cipolla ed eventualmente aggiunta di un po' di acqua.
Quando il sugo è pronto aggiungere prima il pesce con mezzo bicchiere di vino e, a seconda della grossezza dei pezzi, poi i crostacei
Pochi minuti ed è pronto.
Attenzione: il tutto deve rimanere un po' brodoso per potere fare la zuppetta.
Servire con pane vecchio tagliato a dadi, profumati con olio di oliva ed aromi secchi di orto, sale e peperoncino, quindi abbrustolito in una casseruola con olio ed uno spicchio di aglio.

ragù con peperoni e cuscus.

Ingredienti: 1 kg di carne macinata magra, un Kg di peperoni, un pomodoro, 3 spicchi d'aglio, cipolla, aromi abbondanti di casa, un dado, vino bianco, acqua, sale e peperoncino.
Amalgamare con la carne macinata cruda una manciata di odori di orto secchi (i mei soliti...) e lasciare insaporire per un'oretta o più.
Pulire e fare a pezzi i peperoni. In una casseruola rosolare con olio l'aglio e cipolla, mettere la carne macinata con gli odori e saltare a fuoco alto. Aggiungere vino bianco ed evaporare.
Aggiungere i peperoni a pezzi, il pomodoro, acqua, sale e peperoncino.
Amalgamare bene, quindi coprire d'acqua ed aggiungere un dado knorr lusso.
Portare ad ebollizione a poi lasciare sobbollire per almeno 90 minuti.
Io lo presento in tavola con il cuscus: proteine e carboidrati leggeri.
In alternativa con riso basmati.
Buon appetito

Tonno con piselli

Ingredienti: aglio, olio, peperoncino, piselli congelati, tonno fresco (e bianco) a pezzettoni, vino bianco secco(assolutamente!).

Abbronzare l'aglio in tre cucchiaini di olio d'oliva con il peperoncino, aggiungere i piselli senza farli arrabbiare, salarli, appoggiare i pezzettoni di tonno precedentemente tagliati (se possibile senza che tocchino l'acqua dolce...), alzare la fiamma, sale, vino bianco secco un bicchiere, coprire e lasciare due minuti. Saltarli almeno 2 volte eservirli.

Noi abbiamo accompagnato il piatto con il riso basmati, con l'aggiunta di un po' di olio d'oliva crudo e a posteriori è risultata la scelta migliore.

Buon appetito